

LA CRISI SI ALLARGA

E' ribellione dei sovietici nel Baltico

A MOSCA
Missione di Baker

MOSCA — La tensione è cresciuta nelle tre repubbliche baltiche dopo che lunedì sera Gorbacev ha dichiarato illegali le dichiarazioni di indipendenza dall'Urss adottate dai parlamenti estone e lettone. Ieri la singolare protesta dei militari sovietici, tra cui migliaia di ufficiali, ha coinvolto tutti e tre i parlamenti delle repubbliche dove gli uomini in uniforme hanno tentato di far irruzione come se si trattasse di gruppi di scioperanti arrabbiati.

E' il segno del degrado in cui sta cadendo un esercito considerato tra i più forti e organizzati al mondo. Con loro sono i civili russi che vivono in quelle repubbliche e si sentono emarginati e odiati dalle popolazioni locali.

Forte è stata la tensione davanti al parlamento di Tallinn la capitale estone, dove i militari hanno sfondato la porta dell'edificio. La polizia ha dovuto intervenire con i manganelli a Riga, la capitale lettone, dove ufficiali e cadetti delle scuole militari in borghese sono giunti davanti al parlamento con intenzioni aggressive. Ci sono stati alcuni contusi.

Uno spettacolo impensabile che offre la misura dello stato di frustrazione in cui sta precipitando l'Armata rossa almeno nei territori più contestati dell'Urss.

In numerose fabbriche ci sono stati ieri scioperi di personale russo che hanno preannunciato per oggi nuove dimostrazioni di piazza.

Il decreto di Gorbacev con cui si dichiarano illegali le dichiarazioni di indipendenza è giunto due giorni dopo il vertice del Baltico, tenuto a Tallinn sabato scorso, che ha visto i tre presidenti di Lituania (Landsbergis), Estonia (Ruutel) e Lettonia (Gorbunov) unire i propri sforzi sulla strada della piena indipendenza dall'Urss. I tre presidenti hanno inoltre chiesto a Gorbacev di aprire negoziati a quattro per risolvere congiuntamente, e nel suo complesso, il problema del Baltico. Il capo del Cremlino non ha risposto. La «Pravda» ha avvertito ieri che non si possono ignorare gli interessi di migliaia di cittadini sovietici trasferiti nel Baltico.

Servizio a pag. 4

GIORNALISTA INGLESE TROVATO IMPICCATO

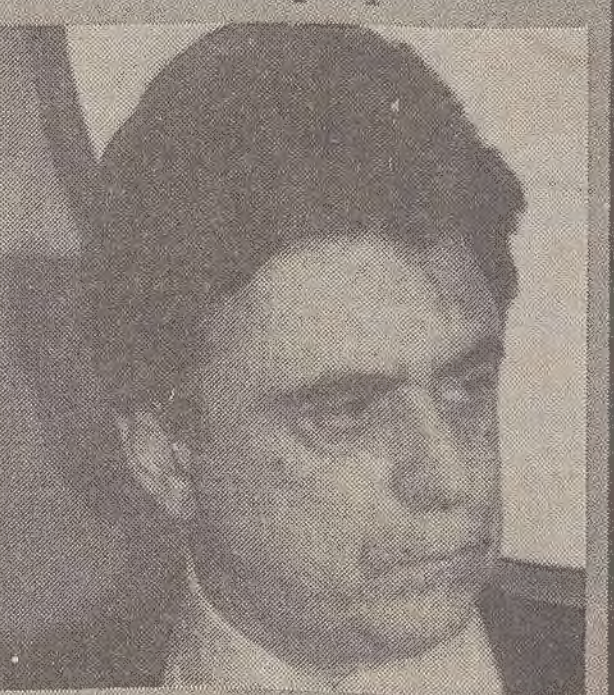
Iraq: un altro 'giallo'

La giovane vittima indagava in Cile su una commessa di elicotteri
Un generale di Bagdad visitò la 'Terni'

AL COMITATO CENTRALE
Occhetto apre al fronte del «no»
Il segretario si dice pronto ad accettare nuove proposte

ROMA — Il segretario del Pci Achille Occhetto (nella foto) ha aperto ieri i lavori del comitato centrale del suo partito, riunito per un'analisi della recente sconfitta elettorale, con una lunga relazione tutta tesa a cercare di ricostruire un rapporto con l'ala di Pietro Ingrao. Buona parte dell'intervento di Occhetto è stata dedicata proprio al leader del «no» (che parlerà oggi): indietro non si torna, ha detto Occhetto, ma il gruppo dirigente non sarà sordo a proposte che implicino anche significative correzioni di condotta politica. Il tutto al fine di recuperare l'unità interna perché «in un momento così difficile e delicato occorre reagire con una discussione e una iniziativa unitaria». Oggi si saprà cosa ne pensa Ingrao e quale posizione prenderanno i «miglioristi» di Napolitano, che rischiano di essere «scaricati».

Cecchi a pagina 2



Perplessità sul presunto suicidio.

Un supercannone tutto «europeo»:

altre componenti dell'arma

trovate in Germania e Svizzera

ROMA — Mentre il supercannone per l'Iraq si fa sempre più «europeo» e parti della misteriosa arma vengono scoperte a Francoforte e in Svizzera, un'altra misteriosa morte, dopo quella del tecnico canadese assassinato in Belgio e ritenuto il «padre» del potente pezzo d'artiglieria, viene a gettare la sua macabra ombra sul commercio d'armi per l'Iraq. Un giovane giornalista inglese, Johnathan Moyle di 28 anni, è stato trovato impiccato a

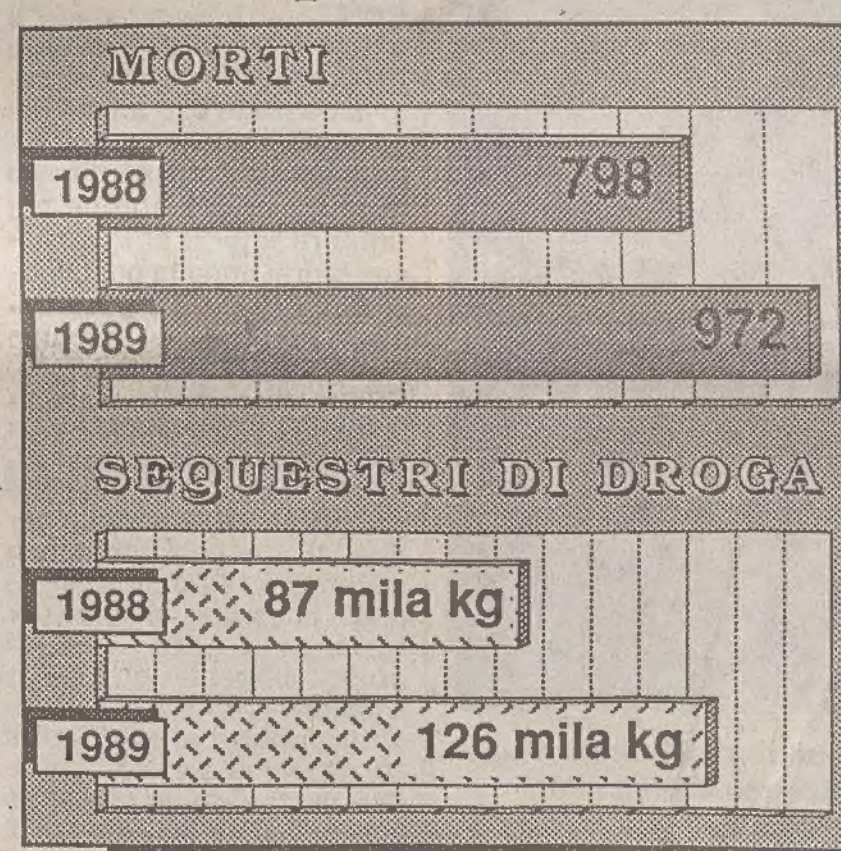
Santiago del Cile. Direttore di una rivista militare specializzata stava indagando sulla fornitura di centinaia di elicotteri dal Cile all'Iraq. La polizia parla di suicidio ma numerosi elementi lasciano aperto il giallo. Intanto, in Italia, si è appreso della misteriosa visita di un generale iracheno, alla fine dello scorso anno, alla fabbrica di Terni e all'ufficio commerciale dell'Ilva a Milano.

Servizi a pagina 6

SI RISCHIA DI SUPERARE LE MILLE MORTI

Droga, 1990 anno nero

Allarme per l'estensione dei consumi - In prima fila i giovani



ROMA — L'allarme droga si fa sempre più pressante e drammatico. Uno studio dell'Isis, informazioni stampa di interesse sanitario, segnala drammaticamente che la droga continua nella sua strage. I decessi sono passati dai 798 di due anni fa a 972 dello scorso anno (un record negativo superato solo dalla Germania federale con 981 morti). L'aumento dei primi mesi dell'anno in corso è ancora più preoccupante e lascia presumere che sarà superato il traguardo rosso dei mille morti.

Contemporaneamente sono in aumento anche i sequestri di stupefacenti passati dalle 87 tonnellate del 1988 alle 126 del 1989. L'Isis presenta anche un quadro sociologico dei decessi alla droga rilevando che il 62,7 per cento dei consumatori appartiene alla fascia di età compresa fra i 18 e i 25 anni. Un

Il 63 per cento

dei consumatori

di età compresa

fra 18 e 25 anni

dato ancora più preoccupante riguarda i giovanissimi, quelli di età tra gli 11 e i 16 anni, con un'incidenza del 4-7 per cento del totale dei tossicodipendenti.

Nel quadro delle categorie coinvolte nel flagello si scopre che il 51,9 per cento è formato da persone, specialmente giovani, senza occupazione o disoccupati. Al vertice della graduatoria figurano gli operai

con il 20,4 per cento, seguiti a grande distanza dagli studenti (3,2) e all'ultimo posto dai soldati di leva, il 3 per cento.

I soggetti in trattamento presso le strutture pubbliche sono ormai 76.731 del 1989 contro i 63.829 di due anni fa. Il dossier droga dell'Isis presenta anche una mappa delle sanzioni previste nei diversi paesi del mondo per il traffico e il consumo della droga. Si scopre così che la pena di morte per i trafficanti è prevista da Stati Uniti, Egitto e Thailandia. Il consumo di modiche quantità è punibile in Francia, India, Urss, Giappone, Thailandia ed Egitto. Dalla droga all'Aids. Il passo è talvolta conseguente. La commissione competente si è riunita ieri per stabilire (vedi a pagina 6) spot più incisivi che inquadrino la realtà del dramma.

La follia continua

PARIGI — Ancora scritte antisemite e stelle a sei punte tracciate sui muri in diversi paesi della Francia, la scoperta di atti vandalici, avvenuti qualche tempo fa, nel cimitero ebraico di Napoli: la lista nera iniziata a Carpentras (nella foto un giovane ebreo osserva sconcertato le tombe profanate) non si esaurisce. Ma Jean Guillon, filosofo francese intervistato da «Il Piccolo» su questo tema scottante, è ottimista: ora che la «bestia immonda» si è mostrata, l'Europa potrà difendersi meglio dall'orrore che cova in seno.

Servizi a pagina 5

GLI AUTONOMI MINACCIAO NUOVE AGITAZIONI

Treni, sempre Cobas

Difficile viaggiare alla fine del mese - Incontri con Schimberni?

«Linea dura» di manovratori, macchinisti e capigestione.

Anche i sindacati confederali polemici con il mondo politico

ROMA — Non c'è pace nel mondo delle ferrovie. I Cobas tornano all'attacco. I manovratori hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle ore di mercoledì 30 maggio; scioperi sono annunciati anche dai capigestione, mentre i macchinisti non escludono astensioni dal lavoro.

sindacati confederali. Il segretario della Cisl, Marini, polemizza con il mondo politico, con la Cgil e con la Uil. Intanto non è stata ancora assodata con precisione l'entità del costo del contratto dei ferrovieri, indicato dai sindacati in 5.500-6.000 miliardi.

Servizio a pagina 6

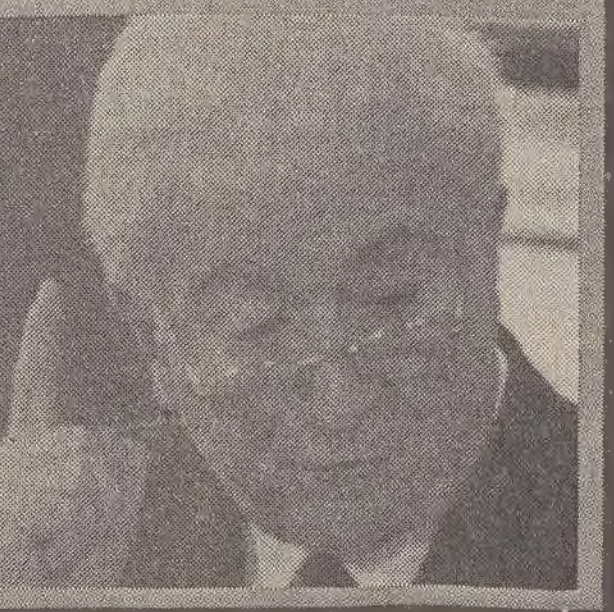
IL DIBATTITO SULLE ISTITUZIONI
Tante ricette per una riforma

Anche Cossiga si interessa, ma l'intesa è lontana

ROMA — Anche il Presidente Cossiga segue in prima persona, con attenzione, il dibattito e i progetti che tutti i partiti stanno mettendo a punto intorno a riforme istituzionali. Al Quirinale è stato ricevuto il professor Leopoldo Elia, senatore di ma anche esperto costituzionalista, col quale Cossiga si è trattenuto a lungo sulla questione. I partiti però si presentano al vertice, che sarà dedicato proprio a questo argomento, in ordine sparso: l'intesa appare ancora molto lontana.

Nessuna delle due Camere poi appare intenzionata a sacrificare il proprio ruolo in favore dell'altra, come vorrebbero alcune proposte.

Sanzò a pagina 2



SCOPERTI DALLA FINANZA NELLE MARCHE

Falsi quadri per miliardi nel ricovero degli artisti

Trovate perfette imitazioni di opere di Guttuso, Dali e Picasso.

Tre persone (due docenti)

denunciate alla magistratura

ROMA — In una casa di riposo per artisti anziani, «Villa Mirafiori», in località Maestà di Urbisaglia, (provincia di Macerata), la Guardia di finanza ha scoperto un attrezzato laboratorio-cattiera per la falsificazione e la riproduzione di opere d'arte nonché un deposito clandestino di tele, litografie, serigrafie e incisioni di Dali, De Chirico,

Guttuso, Picasso e altri che, se immerse sul mercato, avrebbero fruttato decine di miliardi di lire. Il presidente della casa di riposo, è un professore dell'accademia di belle arti di Roma, Giorgio Cegna, di 50 anni, che è stato denunciato dagli inquirenti per falsificazione.

Basilici a pagina 3

SUBITO LE BARRIERE
Alghes: appello dei sindaci a difesa dell'Adriatico

ROMA — I sindaci dei Comuni e i rappresentanti delle Province della Riviera adriatica ieri hanno lanciato l'ultimatum: l'Adriatico non può più aspettare, le barriere anti-mucillagini vanno messe subito e devono essere in grado di proteggere almeno sessanta chilometri di spiaggia, e in più occorrono altri fondi. Questo in sintesi è emerso dall'incontro a Palazzo Chigi con il ministro Maccanico. Il ministro, messo alle strette, ha deciso di bruciare le tappe e ha convocato per oggi a Rimini la segreteria tecnica dell'Autorità per l'Adriatico. E oggi si dovrebbe anche decidere dove verranno messe le barriere. Quello che abbiamo ottenuto non è molto — ha detto Luciano Guerzoni, presidente dell'Emilia Romagna — soprattutto gli impegni del governo potevano essere assunti anche un mese fa. A questo punto c'è da augurarsi che non ci siano ulteriori ritardi.

Servizio a pagina VI

OGGI

A PAGINA 2
IL BUONO-SCONTO
DI

500 Lire

PER ACQUISTARE
MAGAZINE ITALIANO TV

LA NAVE CHE VUOLE TRASMETTERE PROGRAMMI LIBERI IN CINA

Una mina vagante nel Mar Giallo

Commento di
Maria Novella Rossi

Battezzata da Yves Montand in occasione del varo nel porto di La Rochelle, maledetta da Li Peng, come pure dagli stessi governi di Taiwan e Singapore, la «Dea della democrazia» ha raggiunto il Mar Giallo. Si prepara a trasmettere in tutta la Cina «programmi liberi»: attualità, politica e soprattutto musica, che secondo i dissidenti di Parigi «è temuta come e forse più delle notizie che sfuggono alla censura».

Il grosso cargo — 80 metri di lunghezza, 1500 tonnellate di stazza — è dotato di un modernissimo sistema radio, che a differenza della Bbc o della Voice of America, irradianti onde corte, trasmetterà su onde medie. Una lunghezza captabile da qualsiasi radiolina, che si trovi in Tibet, a Shanghai, o in Manchuia. La nave della libertà mette

denque in imbarazzo tanto Pechino, quanto quei governi che — per un motivo o per un altro — temono le reazioni della Cina Popolare.

Il governo di Taipei non si assume responsabilità. Si preoccupa delle conseguenze, si muove con i piedi di piombo. Si lascia intimidire dal sottomarino della Cina Popolare che proprio in questi giorni è comparso al largo dell'isola. Su quale aiuto può dunque contare la nave? Su quello americano? Ma l'atteggiamento di Bush, specialmente in questi ultimi mesi, è prudentissimo. D'altra parte le autorità di Pechino lasciano capire che il pugno di ferro non verrà accantonato.

Su queste acque territoriali per di più, si intrecciano diritti confusi. Ciascun paese che si affaccia su quei mari — Filippine, Indonesia, Formosa, Vietnam e Cina naturalmente — rivendica per sé, ai danni dell'altro, quelle acque. Se la «Dea della libertà» della di-

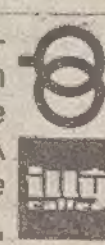
scordia» disturbasse troppo, Li Peng e i suoi potrebbero giocare sull'equivoco, sostenendo che quelle acque, proprio quelle acque solcate dalla nave dello scompiglio, appartengono alla Cina. A quel punto sarebbe lecito intervenire, lecito sparare, lecito ricorrere a un incidente misterioso che faccia affondare la nave, una volta per tutte.

Di qui naturalmente il caso diplomatico con la Francia. Ma la vicenda è ancora più intricata, perché per certi aspetti, anche Parigi ha le mani legate. Se la memoria del mondo e della gente non è corta sarà facile ricordare che qualche anno fa, i francesi stessi, mentre conducevano esercitazioni nucleari proprio in quelle zone, fecero affondare, tramite i servizi segreti, la Rainbow Warrior degli ecologisti. Un fatto di cui il governo cinese potrebbe avvalersi come intimidazione o tacito ricatto.



Bar

Oggi vi consigliamo di fare quattro passi in più per assaggiare un eccellente espresso illycaffè presso il BAR BOTTIGLIERIA ENRICO in Via Cavana 7, a Trieste per i Maestri dell'Espresso.



VALE 500 Lire

Ritaglia questo buono e presentalo in edicola.
Potrai avere uno sconto speciale del 50%
sul prezzo di copertina (L. 1000)
di MAGAZINE ITALIANO TV n. 5, riservato ai lettori de
IL PICCOLO

L'importo di questo buono sarà rimborsato al rivenditore di giornali dal distributore locale.

SLITTA IL «CASO VENEZIA»

Expo: Strasburgo non ha fretta E intanto Nicolini avanza la candidatura di Roma

ROMA — Quello di Venezia e dell'Expo non è proprio un problema da risolvere in fretta. L'ufficio di presidenza dell'Europarlamento ieri non ha inserito nel calendario delle priorità, per questa settimana, la discussione sui documenti presentati contro l'Expo Duemila nella città lagunare. Sono più importanti, secondo l'ufficio di presidenza, i casi della Romania, delle Repubbliche baltiche, dell'antisemitismo e dei diritti dell'uomo. Comunque — come accade al Parlamento

italiano — le decisioni dell'ufficio di presidenza possono essere non ratificate dall'assemblea plenaria, che si riunisce oggi. Pertanto c'è ancora una possibilità che il caso Venezia sia dibattuto domani: in questo caso sarebbe presente a Strasburgo proprio il protagonista della vicenda Expo, il ministro degli Esteri De Michelis. Ma per partecipare, va precisato, alla conferenza interistituzionale, dedicata ai lavori delle conferenze intergovernative sull'unione monetaria europea e sull'unione

Servizio di
Ettore Sanzo

ROMA — Un nido di polemiche torna a dividere la maggioranza, appena una settimana dopo le elezioni. Sul provvedimento per le piccole imprese l'alleanza di governo si sta sfregiando e, dopo la dissociazione dei repubblicani, il Pli insiste a dire che su quel provvedimento non c'è una vera intesa a cinque. L'ipotesi di un controreferendum si fa sempre più realistica, per annullare la legge appena varata. Altri contrasti si preannunciano per il provvedimento sulla regolamentazione dello sciopero, in discussione alla Camera che stasera deve esprimere il voto definitivo: il Pri annuncia il suo voto contrario, giudicando la legge inadeguata a fronteggiare l'emergenza scioperi. Nuovi divisioni si sviluppano anche in materia di riforme istituzionali, dopo il contrasto che oppone il presidente del Senato, Spadolini, a quello della Camera, lotti, mentre la problematica del rinnovamento istituzionale si conferma l'argomento più spinoso che l'ormai imminente vertice di maggioranza si troverà a dover affrontare. Ieri Spadolini ne ha parlato con il democristiano

Elia, che il giorno prima era stato ricevuto dal Presidente Cossiga. Un quadro preoccupante, che d'un tratto sembra aver allontanato tutti quei richiami al senso di responsabilità che l'avvento delle leghe aveva suggerito soprattutto agli schieramenti della maggioranza. La bufera sulle piccole imprese non accenna a placarsi, dopo gli interventi degli stessi settori industriali, di cui il presidente Pininfarina si fa portavoce. Ad essi si riferisce il Pri per dire che tanto allarmismo appare ingiustificato. A parere di Caviglioli, che della legge è stato relatore, i problemi per le piccole imprese potranno venire non dalla applicazione del provvedimento bensì «dal clamore che alcune reiterate posizioni hanno suscitato senza tenere minimamente presente il reale contenuto della legge». Si sentono proclami — aggiunge l'opponente socialista in aperta polemica con Pininfarina — senza rendersi conto che la norma approvata prevede tutte le minime garanzie in linea con la legislazione della maggioranza dei Paesi comunitari». Ma le critiche continuano a fioccare. Il Pli smentisce che sul provvedimento ci sia sta-

ta una intesa di governo: «Chi afferma questo — dice Altissimo riferendosi al ministro del Lavoro Donat Cattin — si sbaglia di grosso». L'accusa rivolta alla Dc è quella di essersi messa d'accordo con il Pci per varare il provvedimento. Ormai la questione, a parere dei liberali, pone problemi «di indubbio valore politico» perché la legge può «mettere in pericolo la parte più vitale del nostro sistema economico e getta un'ombra anche nei rapporti di maggioranza». Altrettanto severo il giudizio del Pri: «Ci siamo opposti fin dall'inizio», commenta La Malfa, ricordando che i repubblicani hanno votato «no» sia alla Camera che al Senato, contro una normativa che manifesta un «totale disprezzo sia per gli interessi dell'occupazione che per la flessibilità del sistema produttivo». Si tratta di un provvedimento che di «certezze» politiche che di conseguenza va modificato, e il Pri intende fare quanto possibile per giungere a tale risultato. Un altro «no» il Pri intende dirlo oggi al provvedimento per la regolamentazione dello sciopero, che giudica eccessivamente permissivo: la situazione dei servizi pubblici è disastrosa e per raddrizzarla occorrono normative

ben più severe di quelle all'esame del parlamento. Secondo il responsabile del settore economico del partito, Santoro, anche nel varo di una legge morbida si sta assistendo «ad una intesa tra democristiani e comunisti». Ed eccoci alle riforme istituzionali, altro groviglio di polemiche tra i cinque alleati di governo. La disputa sulle grandi riforme, accentuata dal contrasto tra i presidenti delle due Camere, fa emergere forti perplessità sulla proposta avanzata nei giorni scorsi da Nilde Iotti per un referendum popolare. Il presidente dei senatori dc, Mancino, ribadisce che le funzioni delle due Camere possono essere sveltite, non limitate: «L'unica riforma possibile è quella del bicameralismo processuale». Cioè funzioni differenti, ma alterate, tra i due rami del Parlamento, che dovrebbero spartirsi le leggi approvandole una sola volta. Nessuna delle due Camere sembra disposta a sacrificarsi sull'altare delle riforme. Per il liberale Valtutti la proposta della Iotti «è inconcepibile», mentre l'indipendente di sinistra Rodotà propone senz'altro il dimezzamento di deputati e senatori.

LA LEGGE PROCEDE Nuovo codice della strada Niente patente a chi corre

ROMA — Maggiore sicurezza sulle strade attraverso norme più rigorose, inasprimento delle sanzioni per le infrazioni stradali, aggiornamento delle indicazioni segnaletiche, snellimento delle pratiche per il rilascio delle patenti e per la revisione: sono le «linee guida» del disegno di legge di delega al governo per la revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvato ieri in sede referente dalla commissione Trasporti della Camera. Il provvedimento, che ora passa all'esame dell'aula stabilisce che il governo, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge, provveda alla revisione delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale e all'armonizzazione del nuovo testo con le altre norme in materia. Il presidente della commissione, on. Antonio Testa (Psi), commentando l'approvazione del ddl, ha sottolineato che con l'emanazione del nuovo codice della strada «diventeremo più europei, aumentando la sicurezza sulle strade con norme più rigorose per i trasporti pericolosi e ingombranti, con nuove e più aggiornate indicazioni segnaletiche per i mezzi pesanti e per la pericolosità della strada. L'alta velocità, quella dei bolidi — ha aggiunto — verrà punita con l'immediato ritiro della patente». L'on. Testa, dopo aver osservato che «anche la nostra burocrazia diventerà più europea», ha ricordato che «erano dieci anni che si aspettava il nuovo codice della strada. Adesso — ha concluso — dopo il voto dell'aula, chiederemo al governo di emanare il nuovo testo in attuazione alle indicazioni del Parlamento entro il 1990».

TV / LEGGE MAMMI

Rinviata la decisione sugli spot nei film

Alla ripresa del dibattito dopo le elezioni la commissione della Camera non sembra avere fretta

TV / SENTENZA

Sua Emittenza ha perso la battaglia con la Siae

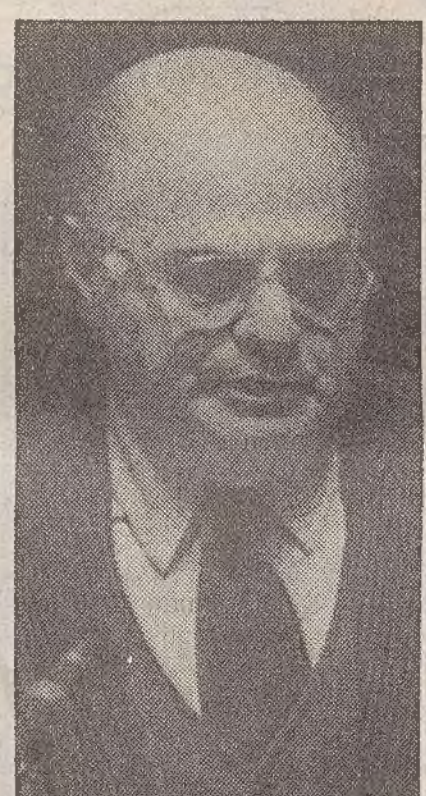


Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La Siae vince la prima battaglia della guerra ingaggiata con Berlusconi (nella foto) per i diritti d'autore. La Corte costituzionale ha respinto ieri il ricorso della Fininvest contro la Società italiana autori ed editori che vuole da Canale 5, Italia 1 e Rete 4 la stessa percentuale del 4,75 per cento sugli incassi pubblicitari che riscuote dalla Rai. L'attività della Siae è in pratica insostituibile — afferma nella sostanza la Consulta — e se la Società rispetta le leggi civili sul monopolio, trattando tutti allo stesso modo a parità di situazioni, le norme sul diritto d'autore del 1941 non sono incostituzionali. Ora la parola torna al tribunale di Roma, dal quale Berlusconi ha ottenuto in via provvisoria di pagare solo il 2,50 per cento come in precedenza. La causa va avanti dall'87 ed è stata intentata da 41 televisioni locali che fanno parte del circuito Fininvest. Hanno pagato fino all'85 il 2,50 per cento del loro fatturato pubblicitario in considerazione (secondo le tesi della Società autori) che nei due anni precedenti trasmettevano soprattutto film e quindi «l'utilizzazione del repertorio Siae era molto limitata». Ma dopo è stata la Rai a lamentarsi della «disparità di trattamento» fino a soppesare i pagamenti e a riprenderli solo dietro l'impegno della Siae ad ottenere «corrispettivi congrui dal gruppo concorrente». La Rai versava il 4,75 per cento, pari a 87 miliardi di lire. Anche la presidenza del Consiglio ha sostenuto davanti alla Consulta l'infondatezza della pretesa di uno «sconto» sui diritti d'autore avanzata dalla Fininvest «trattandosi del più forte gruppo» — ha sottolineato — che opera nel settore dell'emittenza privata italiana in una posizione di oligopolio, con indice di ascolto equivalente a quello della Rai e con un fatturato pubblicitario addirittura superiore. La Corte ha ancora una volta ribadito «la necessità di una efficace normativa anticoncentrazione nel complessivo settore dell'informazione e nel più vasto settore dell'attività economica», richiama così la sua ultima sentenza del luglio 1988 (mentre è attesa dal 30 gennaio una nuova pronuncia). Ma non è entrata nel merito della questione, se non per stabilire che la Siae ha in pratica il monopolio della tutela del diritto d'autore e, purché assicuri «parità di trattamento a parità di condizioni oggettive», le sue richieste sono legittime. Dopo tale decisione, sarà difficile per il tribunale di Roma dar ragione a Berlusconi anche per quanto riguarda gli arretrati sospesi fino ad oggi.

ROMA — Nessuno sviluppo, ieri, sulla questione dell'abolizione degli spot nei film che vengono trasmessi in tv. Se n'è parlato, ma solo brevemente, presso la commissione attività produttiva della Camera. Alle 17.30 il ministro delle Poste, Mammi, è rientrato a casa e si è messo sotto una fresca doccia restauratrice. Cercava di raffreddare in quel modo le arrabbiature che gli giungono dalla lentezza con la quale procede il dibattito sulla legge che riguarda le emittenti tv. Cos'era accaduto? Era accaduto che l'appuntamento tanto atteso presso la commissione di Montecitorio che sta studiando il problema, si era ridotto ad uno scambio di convenevoli, senza imprimere praticamente nessun passo avanti alla discussione. L'esame del provvedimento che già tante polemiche ha suscitato soprattutto per la questione degli spot è ripreso dopo la pausa dovuta alle elezioni amministrative e la commissione sta procedendo in sede referente: deve cioè discutere e poi portare il provvedimento in aula. Nelle settimane scorse il Senato ha cancellato gli spot con un voto che fu il frutto di una convergenza tra comunisti e sinistra Dc, con l'aggiunta di varie frange trasversali anche agli altri partiti della maggioranza. Contrario a tale cancellazione resta soprat-

tutto il Psi, e d'altra parte anche il governo sembra intenzionato ad insistere perché durante la discussione alla Camera gli spot vengano riammessi. Ma come andrà a finire nessuno oggi potrebbe giurarlo. In definitiva c'è l'impressione che entrambe le parti in causa, sia lo schieramento che insiste per la cancellazione degli spot, sia quello favorevole a Berlusconi che vuole riammetterli tendano a fare melina, nell'incertezza della situazione. Se n'è avuta una prova anche ieri: la riunione della commissione è durata pochi minuti, utilizzati dal ministro Servello per proporre l'avvio di una serie di audizioni al fine di approfondire l'importanza della posta in gioco. Significherebbe rimandare a chissà quando la conclusione del dibattito. Si è deciso di rinviare una decisione su tale proposta a un momento successivo. Sullo sfondo resta l'attesa per le decisioni che la corte costituzionale sta per adottare: se una legge definitiva tarderà, i giudici alla fine si troveranno a dover intervenire d'autorità per dare direttive al Parlamento. S'è sparsa la voce che la Corte non deciderà prima di settembre; ma non sarebbe la prima volta che la Corte interviene a sorpresa, bruciando tutte le previsioni. Il mese di luglio potrebbe essere il più opportuno.



Il ministro Mammi: il suo disegno di legge non procede.

TV / «LA VOCE DELLA COSCIENZA» NON SI FARA'

Un bluff per far discutere

ROMA — Era un bluff, una provocazione, per fare riflettere addetti ai lavori e pubblico sui rischi della tv-verità. Dal 25 aprile sono stati mandati in onda tre diversi spot nei quali Ippoliti, con aria severa, invitava gli spettatori a denunciare il vicino che trascurava la famiglia, il collega fannullone ma che fa carriera, gli evasori fiscali. «E' arrivato il momento di dire quello che sapete, date voce alla vostra coscienza», si accalorava Ippoliti. Dell'iniziativa era stato informato anche Berlusconi. «Guai più, guai meno», l'aveva presa con filosofia il cavaliere, prevedendo grane. Soltanto si era raccomandato di fare in modo che venisse poi spiegato tutto chiaramente: non voleva che la mancata messa in onda del programma apparisse come una marcia indietro, come una forzosa rinuncia. Oltre agli spot, per lanciare il lutto programmatico sono state pubblicate delle pubblicità sui giornali. L'invito rivolto alla

gente era lo stesso: scrivere alla casella postale 6331 per denunciare malefatte di vicini e conoscenti, stanare adulteri e imbroglioni. Fin dall'inizio la cosa appariva alquanto sospetta, in odore di bluff. Ma nonostante dubbi e riserve, Ippoliti e il suo «La voce della coscienza» hanno mietuto prime pagine e titoli e più di una penna illustre si è scomodata per esprimere sdegno e orrore di fronte ad un simile programma. Dai più, insomma, il messaggio è stato preso per buono e non è mancato chi ha preso carta e penna e ha scritto. Esiste dunque un'Italia di delatori? Lunedì, ultimo giorno in cui era aperta la casella postale, sono arrivate una cinquantina di lettere. Altre duecento circa ne erano arrivate in precedenza e altre continueranno ancora per un po' ad arrivare. «Ma noi — spiega — non le abbiamo aperte né le apriremo. Non vogliamo conoscerne il conte-

nuto, le bruceremo». C'è stato anche un signore che, preso dal panico, ha mandato un fax. «Con una lettera rischio di arrivare troppo tardi — si affannava più o meno a spiegare il poveretto — e mi accuseranno di un'evasione fiscale di 27 miliardi. Ma non è vero». Ora Vasile e Ippoliti ripetono all'unisono che «non volevano assolutamente misurare il grado di disponibilità degli italiani alla delazione, che non volevano ingannare i giornalisti né fare un falso alla Mitterrand». Volevano, servendosi di una provocazione, fare riflettere. «La televisione è un mezzo micidiale, pericolosissimo perché la gente crede che quello che vede sia vero. Chi l'ha visto?» — sottolinea Vasile — è un programma bellissimo, a volte. Ma quando ci si incammina verso un certo tipo di tv, si rischia di travalicare i confini della morale e del lecito».

Un appello al fronte del no? Di certo una relazione che ha cercato di rappresentare un ponte per un dialogo con una fetta del dissenso che nei giorni scorsi si era dimostrata più sensibile agli appelli a non inasprire i termini dello scontro. Occhetto, dunque, ha scelto un aplobo «aperturista» per inaugurare la tre giorni del parlamento comunista. Sul piano dialettico si è spinto più in là di quanto non aveva fatto cinque giorni prima, quando, pur facendo capire l'importanza di un ricompattamento all'interno del Pci, non aveva rinunciato a condire la sua relazione di qualche veleno contro gli uomini del no. Ieri quei veleni sono scomparsi. Non più accuse di carriereismo, ad esempio, ma l'invito «a combattere fenomeni di decomposizione del partito senza disperdere quel patrimonio di rigore e moralità che la nostra esperienza storica ci ha consegnato». E se su alcuni punti il segretario del Pci non ha vo-

APERTO IL COMITATO CENTRALE

Occhetto cerca di riannodare il rapporto con l'ala di Ingrao

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Doveva essere il giorno annunciato della resa dei conti, dello scioglimento delle lame fra le due anime del comunismo italiano, potrebbe divenire il passo d'avvio di una nuova stagione nei rapporti interni al Pci. Cinque giorni dopo la pubblicazione del suo credo: «Indietro non si torna», recitato giovedì scorso in direzione, Achille Occhetto è risalito alla tribuna e, davanti alla platea ben più numerosa del comitato centrale, ha scandito con passione 37 cartelle per dire, sì, che la svolta non si rallenta e tantomeno si rimette in discussione, ma per far sapere anche che «il gruppo dirigente non è sordo a definite proposte che implicano anche significative correzioni di condotta politica», perché «in un momento così difficile e delicato per il Pci occorre reagire con una discussione e una iniziativa unitaria. Attardarsi in una lunga guerra di posizione interna comporterebbe la distruzione del partito: lo invito tutti a uno sforzo di solidarietà fra le diverse posizioni».

Un appello al fronte del no? Di certo una relazione che ha cercato di rappresentare un ponte per un dialogo con una fetta del dissenso che nei giorni scorsi si era dimostrata più sensibile agli appelli a non inasprire i termini dello scontro. Occhetto, dunque, ha scelto un aplobo «aperturista» per inaugurare la tre giorni del parlamento comunista. Sul piano dialettico si è spinto più in là di quanto non aveva fatto cinque giorni prima, quando, pur facendo capire l'importanza di un ricompattamento all'interno del Pci, non aveva rinunciato a condire la sua relazione di qualche veleno contro gli uomini del no. Ieri quei veleni sono scomparsi. Non più accuse di carriereismo, ad esempio, ma l'invito «a combattere fenomeni di decomposizione del partito senza disperdere quel patrimonio di rigore e moralità che la nostra esperienza storica ci ha consegnato». E se su alcuni punti il segretario del Pci non ha vo-

luto rinunciare all'intransigenza (come nel respingere come «un insulto» le accuse di opportunismo e pragmatismo) e' anche vero che sul piano politico Occhetto «ha spinto la propria deriva» non tanto verso Craxi (come l'accusava Ingrao) ma piuttosto verso le posizioni dell'ex alleato del 18, o congresso, il penultimo: «E' in quel congresso — ha spiegato infatti il leader del Pci — che si sono fissati i caratteri essenziali del rinnovamento del Pci». Occhetto, dunque, pur mantenendo intatta nelle forme e nei tempi la questione del partito nuovo, orienta il timone politico della costituente verso sinistra. Lanciando, sì, un ponte verso la sponda di Ingrao, ma gettando inevitabilmente a mare una parte dell'equipaggio che fin qui lo aveva accompagnato nell'avventura della costituente (come la cosiddetta sinistra



Napolitano: «scaricato» da Occhetto in favore di Ingrao?

sommersa), e rimettendo inevitabilmente in discussione i rapporti con l'ala maggioritaria. Per il momento Napolitano e i suoi non hanno commentato. Parleranno oggi. Hanno parlato invece alcuni uomini della mozione due, dimostrando la grande divisione che ormai sembra attraversare il fronte del dissenso: scisso fra un'ala intransigente (gli ex piddiniani, Magri e Castellina in testa) e una possibilista (con Angius, Novelli e gli ex berlingueriani) leri, ancor prima che Occhetto tentasse di intervenire, i toni di cui ultimi sembrano sveleniti rispetto alle dichiarazioni curate dei giorni precedenti. «Mi auguro che si inauguri una dialettica nuova», aveva confidato Angius ai cronisti. «Nonostante le cose che si sono dette scritte io credo che ci sia una notevolissima capacità di avvicinarsi», aveva aggiunto Adalberto Minucci. A rompere questa «entente cordiale» ci aveva pensato il falco Magri. Salendo alla tribuna dopo Occhetto, Magri si era lanciato in un'intervento durissimo contro la segreteria, quasi una controrelazione («La più dura sconfitta elettorale di Pci non può essere considerata la semplice continuazione di un declino ora ci vuole un'autocritica esplicita, un cambiamento di linea politica, una correzione di quella "svolta nella svolta" che si è operata dopo il congresso a partire dal camper»). La «correzione» arrivava qualche minuto dopo da Angius che, dopo aver affermato che quella di Magri non era stata una «controrelazione del no» ma «un semplice intervento di singolo, faceva sapere con secondo lui nella relazione di Occhetto ci fossero «elementi di novità». Due punti diversi, specie una divisione oramai non immettabile nel fronte del no. Per questo sarà determinante scelta di campo che il leader più autorevole e ascoltato dello schieramento, Pietro Ingrao, vorrà compiere. saperlo l'attesa non è neppure lunga: appuntamento questa mattina.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77661 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA. Tel. 06/369841 - fax 06/5741015/5741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordoglio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7221007/7221013 - fax 02/7221014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40136 BOLOGNA. Tel. 051/536425 - fax 051/532374. UFFICIO ESTERO: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 5308) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-758920 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210899. LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366585, fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciale L. 165.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 198.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.000 - Pubbl. lettura L. 230.000 (festivi) L. 275.000 - Finanziari e legali 3200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7500 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 15 maggio 1990 è stata di 62.400 copie



1989 O.T.E.S.P.A.

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Andreotti spiega l'Europa agli svizzeri

Dall'invito

Florindo Borzicchi

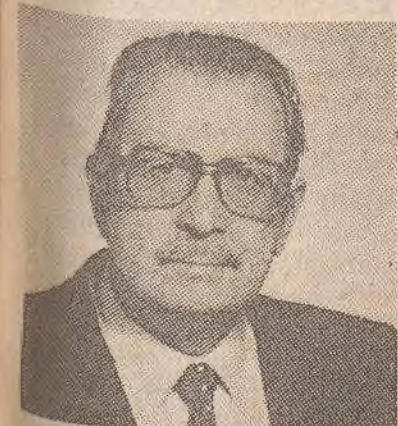
LUGANO — «L'Europa inizialmente la vollero i politici, contro il pessimismo del mondo economico e imprenditoriale. Poi con il passare del tempo è accaduto il contrario, i politici hanno rallentato il cammino mentre gli affari l'hanno accelerato. Ma ora siamo alla stretta finale e toccherà proprio all'Italia dare le ultime spinte, quelle decisive». Il presidente del Consiglio Andreotti, accompagnato dal ministro degli Esteri De Michelis, è venuto a parlare di Europa agli svizzeri del Canton Ticino «italiano», che europei non sono. Aveva fatto scrivere a macchina un discorso molto tecnico, ma quando si è trovato davanti a quel tipo di pubblico che affollava il Palazzo dei Congressi di Lugano, non se l'è sentita di fare il professore e ha scelto la strada che gli piace di più, quella di parlare «a braccio». Intorno a mille persone che aveva davanti, infatti, erano studenti delle superiori di Lugano, figli di nostri connazionali, che leggono, parlano e pensano in italiano, ma sono svizzeri. Voleva conquistarsi, così ha scelto la strada di qualche storia, di qualche aneddoto. «Che Europa faremo? — ha esordito —,

Sono certo che all'inizio del '93 avremo una Europa unita economicamente, monetariamente e politicamente». Ma poi, quasi a smorzare le preoccupazioni degli svizzeri per questo colosso nel quale non vogliono entrare, ma dal quale non vogliono troppo allontanarsi (e stanno trattando appunto di creare uno «Spazio economico comune», ecco un'altra sigla con la quale dovremo fare i conti in futuro), ha detto una battuta delle sue. «Dovremo badare a rifare l'Europa anche storicamente, perché Giulio Cesare, ad esempio, per noi italiani è un condottiero mentre per i francesi è un sovrano». Un ragazzo a questo punto gli ha fatto una domanda impertinente, che forse si aspettava: «Ma che Europa nascerà, se in Lombardia votano Lombard» e i pescatori francesi sequestrano il pesce dei pescatori italiani al largo di Montone...». Il presidente non ha potuto, a questo punto, non affrontare il discorso su federalismo e centralismo, su regionalismo e autonomismo. Un argomento rischioso, non solo per gli italiani, visto il successo delle leghe, ma anche per gli svizzeri, gelosissimi della loro Confederazione, dove i ventisei cantoni sono delle specie di repubbliche, che legiferano, impongono tasse e pure le riscuotono. Ha cercato di non scontentare nessuno, rifacendosi al solito alla storia e agli aneddoti. «Noi eravamo

ducati, gran ducati, stati e staterelli, avevamo anche lo Stato pontificio. Di strada ne abbiamo fatta, fino a diventare uno dei più progrediti Paesi del mondo, vogliamo tornare indietro proprio ora? Le regioni debbono ancora essere sviluppate, vogliamo andare avanti per questa strada o vogliamo tornare a vestire la marinara». Chi ci vorrebbe far vestire così, nel pensiero di Andreotti, sono di certo le leghe, ma si è ben guardato dal nominare la Svizzera tedesca, antieuropeista come i «tedeschi» di Zug e i «francesi» di Ginevra, perché così sono stati abituati da lustri e lustri e che ora sono dubbiosi, gelosi del loro modo di vivere, di antiche usanze anche strampalate (nel mezzo - canto di Appenzello nel Nord del Paese, alle cantonali continuano a non far votare le donne, perché è andata sempre bene così, che ragione c'è di cambiare?), stavano ascoltando in silenzio, «il loro» non è un robot unificante — ha detto loro Andreotti, tranne i quillazzeroli — che spazza via tutto. E' una federazione in cui nessuno deve perdere la propria specificità. Dovrà essere l'Europa dei cittadini. Il centralismo, invece, è una pseudoripetizione perché si illude di semplificare le cose». Un applauso ha coperto le ultime parole del presidente del Consiglio.

COSTUME

Quell'arrembaggio alla prima casella, insulto agli elettori



Commento di
Lino Carpinieri

Quando, nel nostro Paese, vengono presi provvedimenti ispirati al comune buon senso, non si sa se rallegrarsi per l'insolita fortuna o dolersi per il lunghissimo tempo trascorso fra il giorno in cui furono sollecitati e quello della loro entrata in vigore.

È il caso dell'abolizione, decisa soltanto quest'anno, di quel rito romano-barbarico, o, se si preferisce, golardico-agonistico che consisteva nell'arrembaggio alla prima casella della scheda elettorale.

Quante volte fu detto e scritto che sia quel posto superstiziosamente concupito, sia tutti gli altri riservati alle liste in fizza si sarebbero potuti assai più decentemente e civilmente assegnare per sorteggio? Ma no: per oltre quarant'anni — tanti ne sono passati dalle prime votazioni italiane all'insegna della democrazia restaurata — si è replicato lo spettacolo grottesco dei galoppini di partito che, a notte alta, prendevano posizione davanti all'uscio di una sede giudiziaria, pronti, non appena questo fosse stato aperto, a scattare per battere i rivali nella corsa al deposito del simbolo.

E pazienza se fosse stata soltanto una corsa. Era anche pugilato, «catch», karate, a suon di pugni sotto la cintura, sgambetti e dita nelle occhi, spesso con strascichi post-elettorali in altre aule dello stesso palazzo di giustizia nel quale l'insana competizione era stata disputata.

Aspetti folcloristici della lotta politica? Tali potevano forse esser considerati, magari con qualche giustificazione nell'immediato dopoguerra, quando la democrazia, ancora bambina, si esprimeva in forme pittoresche e tumultuose, ma ciò che è naturale e persino simpatico nell'infanzia, diventa stoltezza nell'età adulta.

Finalmente, sostiene Carpinieri (nella foto), è stato abolito l'«arrembaggio» per conquistare il posto privilegiato nelle schede

la maturità. Tuttavia, se le immagini datate 1949 d'una Trieste con i manifesti elettorali che arrivavano ai terzi piani delle case e avvolgevano sino alla piazza della Borsa divennero ben presto curiosità archeologiche, la contesa per accaparrarsi il riquadro a sinistra in alto della scheda, seguita immutata di elezione in elezione, lungo l'arco degli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta e Ottanta, in barba ai comitati di tregua.

Sembrava quasi che piazzare il simbolo del proprio partito nella prima casella (oppure nell'ultima, ambita anch'essa e conquistabile, in seconda istanza, con un ancor più ridicola gara di lentezza) fosse importante come piantare la bandiera degli Stati Uniti o dell'Unione Sovietica sulla Luna.

Apparentemente in nessuna delle segretarie politiche ci si era resi conto che lasciar sopravvivere un'usanza così primitiva nell'Italia di fine secolo ventesimo era un vero e proprio insulto per gli elettori, poiché si dimostrava di considerarli rozzi e arretrati al punto di poter dare la preferenza a un partito anziché a un altro a seconda della collocazione del suo contrassegno un po' più su o un po' più in giù nella scheda.

Ma i nostri legislatori sono sempre in ritardo di alcuni decenni sui destinatari delle leggi. Non per nulla qui da noi diversamente da quanto accade in tutto il resto d'Europa, vengono ancora riservate al voto una giornata e mezza, come ai tempi dell'Italia pre-telesivista dei cartelli a mano, delle locomotive a vapore e dei quotidiani a cinque lire.

Ma niente paura: pian piano a costumi meno anacronistici finiremo con l'arrivare in tutti i campi anche noi. In tempo per «la grande sfida del '92». O del '93? O del terzo millennio?

LABORATORIO DI FALSARI D'ARTE IN UNA CASA DI RIPOSO PER ARTISTI

'Bidoni' per una decina di miliardi

La scoperta fatta dalla Finanza, che ha sequestrato oli, serigrafie, incisioni e calchi



Alcune delle opere falsificate rinvenute dagli uomini della Guardia di Finanza in una galleria di via del Corso, a Roma.

Servizio di

Gaetano Basilici

ROMA — Gli anziani ospiti della casa di riposo per artisti «Villa Mirafiori» di Urbisaglia (Macerata) ignoravano l'esistenza, nello stesso edificio, di un laboratorio per la falsificazione e la riproduzione di opere d'arte. L'hanno saputo quando i militari della Guardia di finanza di Roma e Macerata hanno perquisito il palazzo e scoperto non soltanto il laboratorio, ma anche 3600 opere con le firme di famosi maestri contemporanei: Sante Monachesi, Renato Guttuso, Giorgio De Chirico, Michele Casella, Pablo Picasso, Salvador Dali, Antonio Ligabue, Remo Brindisi, Salvatore Fiume. E poi: Biondi, Ferrini e il francese Guillaume Beverloo Corneille, un cui olio su tela, autentico, vale centomila. Tre le persone finora denunciate: il professor Giorgio Cegna, 60 anni, presidente di «Villa Mirafiori», titolare della cattedra di decorazione all'Accademia di belle arti di Roma e direttore dell'Università europea di belle arti; il professor Francesco Delli Santi, docente all'Accademia di belle arti dell'Aquila; Giacomo Tommolini, ex collaboratore

di Sante Monachesi. Al Nucleo centrale di polizia tributaria della Finanza sostengono che se i falsi sequestrati (2500 litografie, 200 oli, 400 serigrafie, 500 tra incisioni e bassorilievi, e 24 calchi per la riproduzione degli stessi bassorilievi) fossero stati immessi sul mercato avrebbero fruttato decine di miliardi. L'operazione, diretta dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce di Roma, è partita dalle indagini che tre mesi fa, nella capitale, portarono al sequestro di 3500 opere d'arte contraffatte (tele, litografie, serigrafie e incisioni) pronte a invadere il mercato. Gli inquirenti sono sicuri di avere messo le mani su una vasta e capillare organizzazione di falsari, nella quale si ritiene che siano implicati galleristi e titolari di studi d'arte di Roma, del Lazio e dell'Italia centrale. Molti dei quali cominciano a tremare. Non a caso proprio in una galleria del centro della capitale sono state trovate alcune opere d'arte fasulle. Altre ancora, una decina, erano in casa del professor Delli Santi. Nei giorni scorsi negli uffici della Guardia di finanza si sono presentati Sante Monachesi e Guillaume Beverloo Corneille. Il capitano Cardilli

ha precisato che Monachesi, il quale ha poi denunciato Giacomo Tommolini, ha escluso che l'uomo sia stato suo segretario. Il secondo, giunto in aereo da Parigi, ha denunciato il professor Giorgio Cegna (falsificatore, alterazione e messa in circolazione di opere d'arte) e si è costituito parte civile per il risarcimento dei danni morali e materiali subiti dalla falsificazione delle sue opere (750 litografie e 500 serigrafie). Tra i falsi figurano anche due oli su tela di Giorgio De Chirico («Il trovatore» e «Piazza d'Italia») definiti «buona fattura» dal professor Maurizio Calvesi, studioso di De Chirico, e una natura morta di Renato Guttuso che Aldo Carapezza, figlio adottivo dell'artista scomparso tre anni fa, ha ritenuto contraffatta. Nel «bottino» della Guardia di finanza ci sono anche opere riprodotte in numero superiore a quello pattuito tra l'autore e lo stampatore, e non meno di 150 opere effettivamente autentiche. Come reagiscono le persone coinvolte nella vicenda? Giorgio Cegna è introvabile, il centralino della casa di riposo «Villa Mirafiori» squilla a vuoto. Al telefono di Francesco Delli Santi risponde la segreteria automatica. Gi-

come Tommolini invece si fa vivo e parla. «Per quindici anni sono stato segretario di Monachesi e per dieci anni archivistica per il catalogo generale della sua opera pittorica. Ero anche esclusivista della sua opera grafica — dichiara —. Sono estraneo a questa storia e lo dimostro. Non capisco il voltafaccia di Monachesi nei miei confronti». Giacomo Tommolini si dice vittima di una macchinazione ordita dall'autore di una lettera anonima che, giunta alla Guardia di finanza, diede il via alle indagini. L'ex collaboratore di Monachesi continua. «Qualcuno vuole mettermi a terra, ma dimostrerò la mia innocenza. Il giudice Santacroce non mi ha ancora interrogato, né ho ricevuto alcuna comunicazione in proposito». Conosce il professor Cegna? «L'ho conosciuto 15 anni fa, quando lavoravo come rappresentante di una società editrice di Macerata di cui lui era socio insieme con Monachesi. Fu Cegna a presentarmi il maestro. Poco fa mi ha telefonato dicendo che la mia lettera sequestrata dalla Finanza è a Macerata e tuttora non è stato periziato». E il professor Delli Santi? «Non so proprio chi sia».

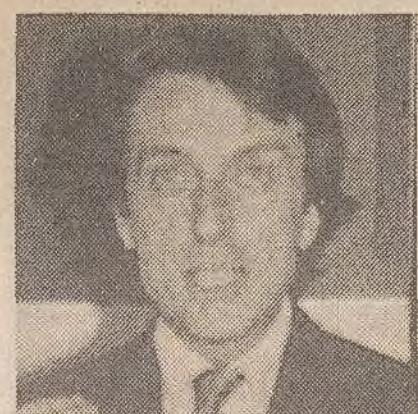
IL LAMENTO DI LUCA DI MONTEZEMOLO SUGLI STADI PER IL MONDIALE

Il fischio dell'arbitro farà cessare i lavori

Potrà accadere che solo all'entrata delle squadre in campo, i muratori se ne andranno via

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — «Siamo molto preoccupati per lo stato dei lavori in molti stadi: sembra proprio che in alcuni casi gli impianti saranno pronti davvero solo all'ultimo momento, quando le squadre entreranno in campo e l'arbitro sarà sul punto di fischiarlo il calcio d'avvio». Luca Cordero di Montezemolo, direttore generale del comitato organizzatore dei mondiali di calcio, è oggi alla volta di quelli del Cosanica. Luca Cordero di Montezemolo torna, dunque, a lamentarsi per il ritardo dei lavori. «Nonostante i campionati ci fossero già stati assegnati fin dal 1984 — dice Montezemolo — soprattutto per quanto riguarda Roma siamo riusciti in un colpo solo a fare tutto insieme creando disagi ai cittadini, rischiando di arrivare a giugno con i cantieri stradali ancora aperti e mettendo in ombra l'immagine di tutta la città».



allenando in Italia, e oggi sarà la volta di quelli del Cosanica. Luca Cordero di Montezemolo torna, dunque, a lamentarsi per il ritardo dei lavori. «Nonostante i campionati ci fossero già stati assegnati fin dal 1984 — dice Montezemolo — soprattutto per quanto riguarda Roma siamo riusciti in un colpo solo a fare tutto insieme creando disagi ai cittadini, rischiando di arrivare a giugno con i cantieri stradali ancora aperti e mettendo in ombra l'immagine di tutta la città».

All'inaugurazione della nuova «hall» di Fiumicino l'amministratore delegato dell'«Alitalia», Bisignani, ha fatto il punto sulla situazione della compagnia sottolineando la regolarità e la puntualità dei voli

L'area dell'aeroporto è stata ristrutturata per questa occasione eccezionale. Domenico Cempella, direttore generale della società Aeroporti di Roma, sottolinea che questa ha ormai concluso i lavori che le toccavano e annuncia che domenica 27 maggio entrerà in funzione il collegamento ferroviario veloce fra l'aeroporto e la stazione Termini: inutile dire che il collegamento ferroviario rimarrà in funzione anche dopo i mondiali e che l'ap-

pena inaugurata sala di transito per i campioni del pallone e i loro accompagnatori funzionerà con altri compiti (probabilmente sostituendo l'attuale «sala Vip») anche quando questi saranno tornati alle loro sedi. L'amministratore delegato dell'«Alitalia», Giovanni Bisignani, ha colto l'occasione per fare il punto sulla situazione della compagnia aerea: regolarità e puntualità nei primi giorni di maggio hanno raggiunto un altro record toccan-

do rispettivamente punte del 99,8 e dell'87,5 per cento. La nostra compagnia di bandiera è quindi decisamente all'altezza della concorrenza. E' buono, dice il direttore generale dell'«Alitalia» Ferruccio Pavolini, anche l'andamento delle vendite dei pacchetti turistici legati al mondiale. «Il valore dei servizi già venduti — dice Pavolini — supera i 70 miliardi, spese di viaggio escluse, ma a questa cifra si dovranno aggiungere le spese per i ristoranti, lo

shopping, i trattenimenti e le escursioni che produrranno una cifra stimata attorno a 150 miliardi». Questo totale è calcolato solo per il primo turno; per le partite successive fino alla finale di Roma è difficile fare stime: tutto dipenderà dalle squadre che rimarranno in gioco. Se saranno quelle dei Paesi più ricchi e con più tifosi gli affari per l'«azienda Italia» saranno migliori. Mentre veniva inaugurata la nuova stazione aeroportuale, Giorgio Benvenuto in un convegno della Uil ha affermato: «Con 24 caduti (oltre 634 infortunati) sul lavoro e l'assenza di interlocutori che reagissero alle nostre proposte, il sindacato la partita sui mondiali la vede, per ora, praticamente persa». Benvenuto ha aggiunto che spesso i ritardi dei cantieri sono derivati dal blocco provocato proprio dagli infortuni e dalla mancanza di sicurezza.

TOGNAZZI: Una guida di 12 città per il tifoso ghiottone



ROMA — Ugo Tognazzi non demorde. Ogni occasione è buona per rendere pubblica la sua passione per la cucina. E i mondiali di calcio gli offrono l'occasione per una «Guida ai ristoranti mondiali», una sorta di vademecum del tifoso-gliottone tra i ristoranti, le tavole calde e la gastronomia delle dodici città che ospiteranno le partite. La guida è di 300 pagine e fornisce oltre 600 indicazioni di ristoranti.

Ma come le è venuta questa idea? «Tutti si preoccupano delle partite, degli stadi e dei calciatori — dice Tognazzi — ma nessuno ha pensato al pre-post partita dei tifosi che, dopo tanto dispendio di energie nelle curve degli stadi, hanno tutto il diritto di pretendere qualcosa per il loro stomaco. Così ho tirato fuori il mio taccuino e ho cominciato ad elencare tutti quei ristoranti che ho scoperto, scelto e sperimentato in giro per l'Italia. Ce ne sono di tutti i generi e per tutte le tasche. La guida è una mia piccola attenzione, una mappa del piacere, per rendere delle giornate di festa — perché tale speriamo che siano i mondiali — ancora più piacevoli».

[e. g. p.]

CONVEGNO A ROMA SULLA «SICUREZZA IN EDILIZIA»

Il sindacato ha perso il suo mondiale

Ventiquattro i morti nei cantieri, quasi settecento gli infortuni e il raddoppio dei costi

ROMA — «Con 24 morti nei cantieri, 634 infortuni e il raddoppio dei costi previsti originariamente il sindacato ha già perso il suo mondiale», così Giorgio Benvenuto, segretario generale Uil, ha fatto amaramente il punto sulla situazione dei cantieri per i mondiali di calcio, scossi da fretta, polemiche e incidenti.

«Siamo profondamente delusi — ha detto intervenendo al convegno della Feneal-Uil (edil) sulla «sicurezza in edilizia 77 — perché le proposte avanzate ripetutamente dai sindacati sono rimaste lettera morta. E la cosa più grave è che non abbiamo mai avuto interlocutori certi. Né c'è stata l'onda lunga dell'effetto mondiali, come invece avvenne — ad esempio — in Spagna, dal momento che a parte le opere strettamente legate agli stadi, poco è stato fatto in infrastrutture. E intanto all'estero hanno dato molto spazio alla insicurezza nei cantieri». E quasi per protestare contro questa confusione i tre sindacati terranno

I cantieri sono stati tutto ciò che non dovrebbe essere l'edilizia in Italia. All'estero è stata data molta pubblicità sull'insicurezza

un apposito convegno proprio il giorno prima dell'apertura del torneo mondiale di calcio. «I cantieri per i mondiali 90 — ha detto nella relazione il segretario della Feneal, Francesco Marobottini — sono stati la punta dell'iceberg di ciò che non vogliamo che l'edilizia continui a essere in Italia». Marobottini ha parlato a mo' di esempio di costi, che si avvicinano ai 10 mila miliardi, senza possibilità di precisi controlli, per un totale di poco più di 5000 lavoratori edili ufficial-

mente occupati nelle opere «mondiali», con una spaventosa e inestricabile frammentazione del settore fra imprese aggiudicatrici degli appalti, aziende e imprese subappaltatrici, nonché vere e proprie squadre incontrollabili di cottimi.

Il sindacato per combattere questo triste fenomeno propone l'adozione di un piano di sicurezza, articolato in tre parti: un piano generale di indicazione e prescrizioni; un piano generale riferito al contesto operativo specifico con pre-

scrizioni specifiche; piani particolareggiati con indicazioni e prescrizioni operative riferite alle singole fasi. Ma gli imprenditori non sono stati entusiasti di questa proposta. Il vicepresidente dell'Ance, Nicola di Bartolomeo, ha detto che «è pura follia basarsi solo sui piani di sicurezza calati dall'alto. E' molto più utile invece rafforzare gli organismi paritettici, educare i lavoratori alle nuove tecnologie, superare le procedure quasi tutte obsolete».

Per l'amministratore delegato dell'istat, Ernesto Schiano, «il piano di sicurezza deve essere fatto e gestito dalle sole aziende, perché almeno si sa chi è responsabile in caso di incidenti. Per una azienda, però di più pubblica, la sicurezza è un fattore determinante. Ed è un obiettivo non solo in termini sociali, ma anche perché dopo i costi iniziali ci saranno nel medio periodo riduzioni dei costi generali se un'opera è fatta ad alti livelli di qualità».

TOTOCALCIO Approvato il decreto: ci saranno quattro concorsi

ROMA — Con 233 voti favorevoli, 106 contrari e 3 astenuti l'assemblea di Montecitorio ha approvato stasera il decreto con il quale il governo ha autorizzato 4 concorsi speciali del totocalcio in occasione dei mondiali '90. A favore del provvedimento si sono espressi, maggioranza e minoranza, contro le opposizioni si è divisa.

Il decreto dispone che il 62 per cento degli introiti vada al Coni per essere destinato alle società di calcio, che hanno subito minori incassi nelle ultime partite del campionato italiano a causa dei lavori di ammodernamento degli

stadi. Il restante 38 per cento andrà al fondo premi. Prima del voto finale, l'assemblea ha respinto due emendamenti dell'indipendente di sinistra Franco Bassanini rivolti ad eliminare la riserva per il «risarcimento» alle società sportive. Il parlamentare ha sostenuto che questo «premio» non è dovuto perché in ogni caso le opere fatte a spese dello stato sugli impianti sportivi consentiranno incassi maggiori nell'immediato futuro, il decreto dovrà essere ora discusso al Senato.

«Caso Carretta»: i quattro fantasmi del camper

Dall'invito
Gianni Leoni

PARMA — Neppure un ulteriore spazio in «Chi l'ha visto?» ha ridato spunti al caso: nessuna telefonata attendibile, neanche un sussurro degno di controllo, nemmeno una tenue indiscrezione per una nuova ipotesi. Proprio un appello senza echi. E il compatto silenzio di ritorno tiene lontano anche le congetture. Non si trovano e basta: inghiottiti da un camper, il quattro agosto dell'anno scorso, e vomitati chissà dove.

E così, lo stato di famiglia an-

cora adesso elenca, accanto ai nomi, una condizione da limbo anagrafico: Giuseppe Carretta, 54 anni, scomparso; sua moglie Marta Chezzi, 50 anni, scomparsa; i loro figli Nicola, 24 anni, scomparso, e Ferdinando, 26 anni, scomparso al seguito quattro giorni dopo. E allora, anche lo scontato intervento di burocrazia giudiziaria con la nomina di un tutore per la conservazione del patrimonio del «fantasma del camper» prende il senso di un timbro di suggello su una pratica di misfatto.

«Sono stata praticamente incaricata di sostituirmi per due

anni ai signori Carretta; pagherò le bollette e le spese di condominio — spiega l'avvocato Daniela Barigazzi — attraverso prelievi dal loro conto corrente, mi occuperò dei risparmi, dell'appartamento dove abitavano, che dopo l'inventario dei mobili è stato sigillato, dell'altro ugualmente di loro proprietà, della posta, della macchina e anche del famoso caravan».

E alla scadenza? «I parenti potranno chiedere l'assegnazione provvisoria del patrimonio per altri otto anni. Successivamente, e cioè dieci dopo l'ultima notizia sui Carretta, scatte-

ranno la dichiarazione di morte presunta e la distribuzione dei beni agli eredi, sempre ammesso, però, che non si verifichino in qualsiasi momento fatti nuovi».

Fatti nuovi: e quali? Un improvviso saluto a distanza, come qualcuno ancora si ostina quasi disperatamente a sperare, magari seguito dal colpo di scena di un improvviso rientro? O invece un sussulto d'orrore con la scoperta, anche casuale, di resti umani in un pozzo, in una discarica, in un altro luogo qualsiasi? O ancora l'inaspettato ingresso in scena per volontà, per caso o

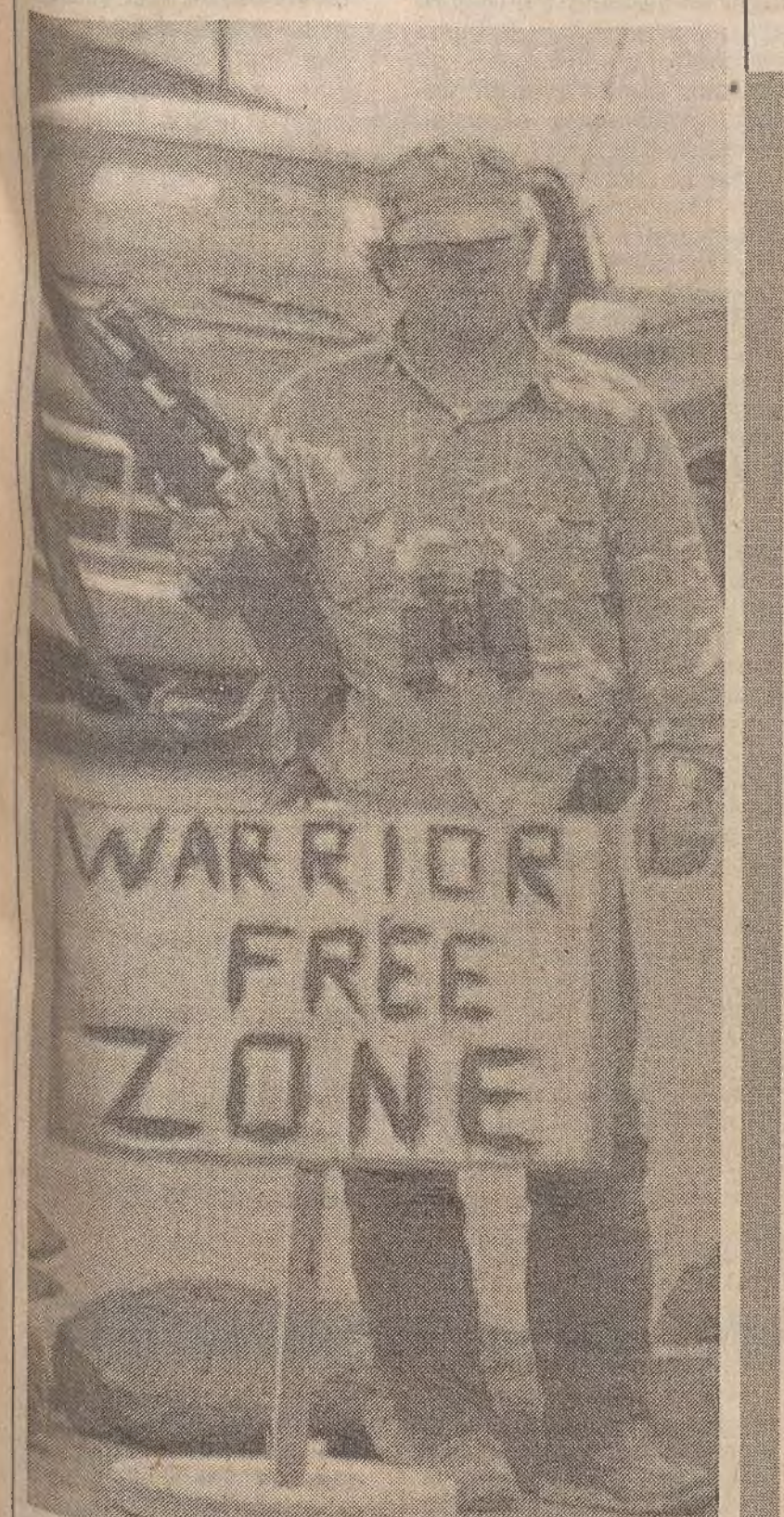
per errore, di un diabolico sterminatore della propria famiglia che magari ancora segue da una postazione lontana e misteriosa, il continuo alternarsi di dubbi, di quesiti e di ipotesi?

Domande riciclate per giorni e settimane e sempre col vuoto dopo il punto interrogativo. Perché a dieci mesi dall'avvio del giallo, in un'ora imprecisata della sera del quattro agosto, l'unico fatto nuovo resta il flash già lontano dell'improvviso ritrovamento del camper, già in autunno avanzato, in un periferico viale milanese: vuoto, pulito, senza tracce di

vissuto, con il solo appiglio investigativo, importante e comunque inutile, di un limitato numero di chilometri percorsi dal primo giro di ruota nel cortile dell'appartamento parmigiano di via Rimini 8, nel «quartiere della città». Se l'aspettavano tutti verso il Sud e invece il caravan viaggiava dall'altro capo della penisola. «Io non sono stupita perché mi avevano parlato di un viaggio a Milano — fa sapere adesso Gina Catellani, 81 anni, madre di Marta Chezzi — per poi proseguire fino a Trento. Così mi dissero mia figlia e Giuseppe. Ed ebbi la conferma da mio ni-

pote Ferdinando quando venne a salutarmi quattro giorni dopo la partenza dei suoi familiari. «Li raggiunsero a Trento», disse soltanto.

Una nuova pista in coda a quelle già ripetutamente battute? Gli investigatori estrano il volto in un'espressione di discreto scetticismo. L'ipotesi di un meditato addio al pur discreto menage quotidiano per una vita da sogno magari perché colpiti da improvviso benessere, occulto e miliardario, perde consistenza, un giorno dopo l'altro, a favore della cupa alternativa di un drammatico viaggio senza ritorno.



Guardia indiana

SYNE — Il cartello è minaccioso: «Guerrigero, zona libera». E a guardia della zona libera c'è, col fucile bene in vista, un indiano della tribù dei Mohawk che ha deciso così di proteggere la sua casa dopo gli incidenti avvenuti nella riserva di Akwesasne, nello Stato canadese del Quebec, in un rigurgito di violenze fra i bianchi e la comunità indiana che vive nella riserva.

A MOSCA PER CONCORDARE CON SHEVARDNADZE GLI ULTIMI DETTAGLI DEL SUMMIT

Quali concessioni farà Baker?

Ma nessuno giura sul successo della missione che riguarda soprattutto la trattativa sul disarmo

LA NATO RINUNCIA ALLE MANOVRE «WINTER CIMEX»

«Mancano ipotesi nucleari»

BRUXELLES — Per «mancanza di ipotesi nucleari accettabili», in seguito ai cambiamenti politici nei Paesi del Patto di Varsavia, la Nato ha rinunciato a organizzare la prossima edizione delle manovre «Winter Cimex», destinate a verificare ogni due anni l'efficienza dei sistemi di comunicazioni e di comando nell'ipotesi di conflitto Est-Ovest con sviluppi nucleari. L'annuncio è stato dato da un portavoce della Nato spiegando che «rimane una evidente necessità di verificare attraverso esercitazioni», è stato deciso di «riesaminare il modo di condurre questo tipo di esercitazioni». Fonti diplomatiche hanno aggiunto che questa volta non è stato possibile trovare «scenari di partenza tali da non creare problemi» e su cui gli alleati partecipanti a «Winter Cimex» (tutti meno Francia e Grecia) potessero concordare.

L'anno scorso, il 4 aprile, la Nato ha solennemente celebrato il suo quarantennio di vita. E l'altro ieri il Patto di Varsavia ha compiuto, senza luce di quel che si è verificato tra l'autunno e l'inverno scorso, un parallelo tra le due ricorrenze è quasi improponibile. Ancor prima che il muro di Berlino andasse in pezzi e che tutto l'Est europeo scuotesse il giogo staliniano, infatti, la Nato aveva validissime ragioni per compiacersi degli obiettivi raggiunti. Il Patto, invece, si è virtualmente liquefatto e non ha da celebrare altro che il proprio fallimento. Naturalmente, su queste valutazioni, i sovietici e i loro ostinati fiancheggiatori esterni non sono affatto d'accordo. Per loro, la nascita del Patto fu una risposta «dovuta» a quell'alleanza aggressiva che era la Nato. E se il Patto è moribondo, la Nato non sta molto meglio: se non altro, perché vendendo a mancare il «nemico», essa diventa inutile. Il sofisma nasconde, ma non

troppo, la preoccupazione del Cremlino, o meglio dei vertici dell'Armata Rossa: che dopo la richiesta di ritiro delle truppe sovietiche, avanzata da cecoslovacchi e ungheresi, questi due Paesi denunciino il Patto o addirittura, come gli ungheresi hanno ventilato per primi, cambino alleanza. Ma il nodo più grosso è quello del futuro militare della Germania unita che anche i dirigenti della Rdt vorrebbero inserita nella Nato. Mentre però la trattativa «due più quattro» (che sta per diventare «due più cinque») cerca di risolvere la questione tedesca, l'insofferenza degli altri partner militari di Mosca si fa più palese. E' vero che Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria e soprattutto Romania si confrontano, in questi giorni, con problemi più urgenti come l'assetto politico e la crisi economica. Ma poiché il cemento del Patto era ideologico e le spese per la difesa incidono pesantemente sulla crisi economica, il nodo verrà presto al pettine. Naturalmente, i nuovi governi post-comunisti dell'Est non si nascondono le difficoltà per spezzare il vincolo militare con Mosca. Esse sono di natura economica (il loro interscambio era prevalentemente asorbito nel «sistema») ma anche istituzionale. Per esempio, la trattativa sul disarmo che va avanti su due tavoli paralleli (a 23 e a 35) formalmente li vincola ancora. Ma il fatto che la Nato abbia vinto, senza combattere, una sua importante battaglia: quella del «contenimento» dell'espansionismo sovietico e della preservazione della pace nella libertà, sembra fuori discussione. Prima di buttarsi alle ortiche, dunque, occorrerà vigilare sulle sorti della riforma di Gorbacev.

[Marco Goldoni]

MOSCA — Il segretario di stato americano James Baker è giunto ieri a Mosca per quattro giorni di colloqui con il collega sovietico Eduard Shevardnadze intesi a definire accordi in tema di disarmo da sottoporre alla firma dei rispettivi presidenti, Bush e Gorbacev, nell'ormai vicinissimo summit di Washington. I funzionari al seguito di Baker non giurano sul successo, limitandosi cautamente a notare, come ha fatto uno stretto collaboratore del segretario di stato, che «qualcosa di più si dovrebbe sapere solo a fine settimana». Per Baker e Shevardnadze è questa l'ultima opportunità di concludere intese concrete prima del vertice, una opportunità su cui pesa l'ombra delle divergenze tuttora esistenti su alcuni punti chiave e dei problemi interni di Gorbacev. «E' opinione generale — ha detto un alto funzionario americano, chiedendo di non essere identificato — che Gorbacev abbia acquisito un sempre maggior potere formale ma le sue difficoltà con l'economia e con le nazionalità, nonché il livello generale di insoddisfazione, non hanno forse limitato la capacità di usare tale potere». Con Shevardnadze, in aggiunta ai temi del disarmo, Baker parlerà anche della situazione nelle repubbliche baltiche, delle manifestazioni di antisemitismo in Urss, di accordi spaziali e commerciali.

Intanto si sono avute le prime

indiscrezioni sulla visita di

Gorbacev negli Usa: visiterà

la California e il Minnesota

ma in Urss, di accordi spaziali e commerciali. Durante il viaggio alla volta di Mosca, Baker ha fatto tappa a New York per un discorso nel quale ha ribadito l'impegno a mantenere truppe americane in Europa anche se i trattati sul disarmo andranno in porto. «Anche se tutte le forze armate sovietiche — ha spiegato il segretario di stato — tornassero in Urss e le iniziative sulla riduzione degli armamenti facessero progressi, l'apparato militare sovietico continuerà a disporre di forze di gran lunga superiori a quelle possedute da qualsiasi altro singolo stato». Né, ha aggiunto, si arriverà allo scioglimento della Nato perché «per scongiurare la guerra, dobbiamo continuare a scoraggiare l'aggressione e a limitare la residua minaccia». La Nato, secondo Baker, dovrà comunque assumere un ruolo

più politico e impegnarsi in un «saldo dialogo con l'Urss e i paesi dell'Europa orientale». Tra i documenti candidati alla firma in sede di summit il più spettacolare è indubbiamente il trattato sulla riduzione dei missili nucleari, dei bombardieri e dei sommergibili a largo raggio, ma il lavoro è ancora lungi dal potersi considerare completo. I negoziatori delle due parti sono fermi da settimane sulle questioni relative ai missili balistici a testata multipla e ai missili da crociera installati su aerei. Baker, a quanto si sa, avrebbe in serbo una concessione ai sovietici per quanto riguarda i missili da crociera nel senso di limitarne la gittata a 800 chilometri anziché a 1000 chilometri ma chiederebbe qualcosa in cambio. Quanto al trattato sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa, il passo del negoziato non è dei più rapidi e

la firma è prevista solo verso la fine dell'anno, al summit dei 35 paesi della Cse, ma Bush e Gorbacev vorrebbero quanto meno annunciare importanti progressi in occasione del summit. Un'altra indiscrezione riguarda le tappe della visita di Gorbacev negli Usa: il presidente sovietico dovrebbe visitare dopo Camp David il Minnesota e la California e forse, anche il Canada. Apprendendo della contemporanea visita del presidente egiziano a Mosca, Baker vedrà Mubarak ma l'incontro non dovrebbe registrare fatti nuovi: fonti vicine al segretario di stato riferiscono che il piano americano per l'avvio di trattative di pace fra Israele e palestinesi rimane confermato nel suo impianto essenziale. Venerdì mattina, Baker sarà ricevuto da Gorbacev e sabato concluderà la visita con una conferenza stampa.

Subito dopo il summit Usa-Urss, il primo ministro britannico signora Margaret Thatcher, si recherà in Unione Sovietica dal 7 al 10 giugno per incontrare il presidente Mikhail Gorbacev e visitare una mostra britannica a Kiev. Nel dare la notizia, l'ufficio del premier ha precisato che la Thatcher andrà anche nelle zone terremotate dell'Armenia.

DAL MONDO

Beirut senza pace

BEIRUT — Non c'è tregua a Beirut: nel settore orientale, le due fazioni cattoliche maronite, ignorando l'ennesimo appello al cessata il fuoco lanciato dal patriarcato libanese, hanno continuato a darsi battaglia con colpi di artiglieria che hanno devastato edifici e incendiato depositi di carburante e stazioni di rifornimento; nel settore occidentale, le due fazioni musulmane che si contendono il controllo sulla setta sciita hanno ripreso a spararsi con granate e mitragliatrici montate su jeep seminando morte e panico per le strade del settore musulmano della capitale libanese. Secondo quanto riferito dalla polizia, ventiquattro morti e 57 feriti sono il bilancio dell'ultima settimana di scontri.

Eurotunnel: una vittima

PARIGI — Un operaio del cantiere per la costruzione del tunnel sotto la Manica è morto ieri investito da un camion. Sale così a otto il numero delle vittime di incidenti nella realizzazione dell'ambizioso progetto «Eurotunnel». L'operaio, René Saint-Georges, di 56 anni, originario di Calais, è il secondo lavoratore francese ucciso dal 1968, anno in cui iniziarono i lavori; gli altri sei sono morti dal lato britannico; tra questi, l'ultimo risale al 7 maggio scorso.

Yemen

riunificato

SANAA (YEMEN OVEST) — Seguendo una nuova tappa verso una rapida riunificazione, che secondo fonti diplomatiche sarà annunciata ufficialmente entro la fine di maggio, lo Yemen del Nord, conservatore, e lo Yemen del Sud, filo-marxista, hanno unito le forze armate e hanno stabilito di ritirarle dalle rispettive capitali.

Giornalista in carcere

SANTIAGO DEL CILE — Andres Lagos, direttore del bimestrale comunista cileno «El Siglo», è stato incriminato per il reato di diffamazione delle forze dell'ordine. Il giornalista, in carcere da venerdì, è accusato di aver pubblicato articoli che implicano due poliziotti in altrettanti casi di gravi violazioni dei diritti umani, perpetrati all'epoca della giunta militare. Lagos è il primo giornalista deferito alla magistratura dal ripristino del governo civile sancito l'11 marzo, dopo sedici anni e mezzo di regime militare. Sotto Pinochet gli esponenti della stampa furono spesso processati dai tribunali speciali.

Sbranati

dal coccodrillo

MBABANE — Due giovani dello Swaziland, armati di lance, si erano messi sulle tracce di un coccodrillo che faceva strage delle loro capre: sono stati uccisi dal gigantesco rettile che ha squarciato la gola a uno dei giovani, facendo a brani l'altro. Dal vicino villaggio sono accorsi altri uomini, uno dei quali ha ucciso il coccodrillo con il suo fucile.

PRESIDENZA JUGOSLAVA

Ora tocca al serbo Jovic comunista «ortodosso» e Lubiana è preoccupata

CERN
Rubbia in Ungheria

BUDAPEST — L'Ungheria ha chiesto ufficialmente di entrare a far parte come membro effettivo del Consiglio europeo per la ricerca nucleare (Cern), con sede a Ginevra. Una lettera d'intenti è stata consegnata a Budapest dal presidente dell'Accademia delle scienze, Ivan Berend, al direttore generale del Cern, prof. Carlo Rubbia, il quale ha sottolineato l'impegno dell'Ungheria negli ultimi due decenni nella partecipazione ai progetti di ricerca del Cern. «Si tratta adesso di rafforzare questa collaborazione — ha detto Rubbia — nell'interesse non solo dell'Ungheria ma di un'Europa che non può più essere classificata in occidentale e orientale». Egli ha parlato quindi dell'esigenza di una competitività a livello internazionale come meccanismo essenziale per il progresso e ha giudicato l'iniziativa ungherese «un evento importante per le relazioni internazionali e per l'effetto positivo che essa avrà anche sull'industria magiara». Il prof. Rubbia si è anche incontrato con gli studenti di fisica nell'Università di Budapest e un gruppo di scienziati ai quali ha illustrato le più recenti iniziative del Cern. Al Cern — che promuove la collaborazione tra gli Stati europei nel campo delle ricerche in materia di fisica nucleare e di cui fanno parte 15 Paesi, tra cui l'Italia — ha già chiesto di aderire la Polonia, mentre colloqui sono in corso con la Repubblica democratica tedesca. Anche Jugoslavia, Cecoslovacchia e Bulgaria si stanno preparando per entrare nell'organismo.

BELGRADO — Borisav Jovic, un esponente serbo dell'ala ortodossa del partito comunista, si è insediato alla guida della presidenza collettiva della Jugoslavia, inaugurando una fase ancora più delicata nella vita del Paese, con il rischio di un aggravamento della tensione politica ed etnica nel momento in cui alcune repubbliche della federazione muovono verso assetti democratici.

Nel discorso di insediamento, Jovic ha ammonito che la crisi politica ha portato la Jugoslavia «sull'orlo della guerra civile e della disintegrazione», ma, pur sostenendo la necessità di un forte sistema federale, si è impegnato ad appoggiare il varo di leggi che consentano la secessione pacifica dei singoli stati dal resto del Paese. Jovic succede allo sloveno Janez Drnovsek. Ciascuna delle sei repubbliche e delle due province del Paese è rappresentata nella presidenza federale, la cui massima carica viene affidata a rotazione a ciascuno degli otto membri per la durata di un anno. Il complesso sistema venne istituito dal defunto dittatore Josip Broz Tito allo scopo di evitare lo scoppio di una lotta per il potere fra le varie etnie dopo la sua morte.

L'insediamento di Jovic nonostante le sue affermazioni sulla possibilità di pacifiche secessioni ha offerto al quotidiano sloveno «Delo» il destro per un preoccupato commento sui rischi delle rivalità etniche connesse ai forti contrasti politici. Jovic presidente, scrive il giornale «rafforzare la posizione della linea ortodossa e, tenuto conto che il presidente controlla le forze armate, questo evento potrebbe aggravare pericolosamente la tensione». Nel quadro dell'avvicendamento di Stipe Suvor, il rappresentante croato, il rappresentante serbo, è divenuto vice presidente, ufficialmente in predicato per succedere a Jovic, di cui a un anno. Però Franjo Tudjman, il leader della Comunità democratica croata, vittoriosa nelle elezioni della repubblica, ha lasciato capire che le nuove autorità di Zagabria potrebbero richiamare Suvor, che è un comunista, e rimpiazzarlo con un altro rappresentante.

GERMANIE / IL PROCESSO DI UNIFICAZIONE

Kohl sta tra l'incudine e il martello

Ma il cancelliere non può temporeggiare per gli effetti che si avrebbero sia all'Ovest sia all'Est



GERMANIE / KOHL E DE MAZIERE A STRASBURGO

Insieme davanti all'Europa

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Coda importante oggi al Parlamento europeo del vertice che i capi di Stato e di governo dei 12 Paesi della Comunità hanno tenuto il 28 aprile a Dublino. Il vertice, come si ricorderà, era dedicato essenzialmente alla riunificazione delle due Germanie e in quell'occasione si era preso atto che l'ingresso della Germania dell'Est nella Cee poteva avvenire senza alcuna modifica dei trattati. In pratica l'integrazione diventerà effettiva quando l'unificazione tedesca sarà giuridicamente stabilita. Oggi pomeriggio per parlare di questo problema, per spiegare al Parlamento europeo la strada che si è scelta il 28 aprile a Dublino e che sarà inevitabilmente riconfermata il 25 e il 26 giugno sempre a Dublino in occasione del vertice europeo, questa volta ordinario, verrà a Strasburgo il cancelliere tedesco Kohl. Con lui ci sarà anche il suo collega della Germania dell'Est, Lothar De Maiziere che a Berlino sta guidando una larga coalizione di governo. Kohl, reduce da una dura batosta elettorale in Renania Westfalia e nella Bassa Sassonia, da quanto si sente dire presenterà l'unità dell'unificazione tedesca senza nessuna modifica rispetto a quanto già si sapeva. In pratica Kohl non soltanto non dovrebbe annunciare nessuna particolare revisione strategica dei suoi piani, ma dovrebbe invece ribadire l'intenzione di stringere i tempi dell'unificazione per cercare di arrivare ad elezioni generali (a Est e a Ovest) nello stesso giorno, cioè il prossimo 2 dicembre, di quelle previste per la Germania Federale.

Kohl parlerà davanti al presidente della commissione europea Delors ed allo stesso De Maiziere, che incontrerà i parlamentari europei al termine della seduta nel tardo pomeriggio. Delors, come si sa, è stato il primo tra i leaders politici d'Europa a capire che l'unificazione tedesca era molto più imminente di quello che si potesse pensare ed è stato proprio lui a lanciare da Strasburgo l'idea del vertice straordinario di Dublino del 28 aprile. Kohl dunque pare intenzionato a rassicurare il Parlamento europeo dell'impegno assolutamente democratico della nuova Germania, probabilmente eviterà il tema della difesa e della appartenenza alla Nato, problema questo quanto mai delicato a quindici giorni dal vertice Bush-Gorbacev. Sarà infatti la Nato stessa che in Scozia, ai primi di giugno, tenterà di cominciare ad impostare il problema della revisione della sua «natura» con l'obiettivo di esaltare i compiti politici senza mortificare troppo i suoi impegni militari. Quando questa scelta sarà fatta (scelta che potrebbe essere sanzionata in un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei Paesi che aderiscono all'Alleanza Atlantica in luglio a Londra) l'adesione della nuova Germania alla Nato non dovrebbe provocare seri contraccolpi a Mosca. Per tutte queste ragioni Kohl procede, su questo problema, con i piedi di piombo preferendo spingere l'acceleratore sull'unione monetaria tedesca che scatterà il 2 luglio prossimo. Oggi comunque, dopo il discorso del cancelliere di Bonn al Parlamento europeo, si capirà un po' meglio quali saranno i tempi dell'unificazione delle due Germanie.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Quando voteranno insieme le due Germanie? Il due dicembre, il 13 gennaio, o magari fra un anno o due? Kohl ha fretta, più tempo si perde e più si logora la sua posizione, ma non sarà facile convincere le altre parti interessate sia all'Est che all'Ovest. Lunedì sera il cancelliere ha incontrato il primo ministro della Rdt, Lothar De Maiziere, e ufficialmente si è parlato solo del trattato per la unione valutaria che entrerà in vigore come previsto per il 2 luglio. Naturalmente non è vero. Dopo la doppia sconfitta in Nord Renania Westfalia e in Bassa Sassonia, il cancelliere vorrebbe stringere i tempi e convincere l'interlocutore dell'Est a giungere già per il due dicembre alla prima elezione comune tra Est e Ovest. Secondo voci messe in giro tendenziosamente già lunedì sera, De Maiziere sarebbe stato d'accordo con la proposta del cancelliere. Ma è una notizia non solo falsa, ma impossibile. Il premier dell'Est non può decidere da solo, e all'invito del cancelliere ha risposto come era ovvio, che la decisione va presa dai parlamenti della Repubblica Federale e della Germania Orientale.

Da parte sua il ministro degli Esteri di Berlino Est, il socialista Meckel, ha dichiarato che «le elezioni comuni non potranno avvenire prima di un anno». In ottobre, il parlamento della Rdt dovrà votare come e quando l'unione con la Germania Federale, e non si può dunque prevedere che il voto pantodesco avvenga già prima di Natale. Dalle difficoltà di Kohl, i tedeschi dell'Est intendono prendere il massimo profitto possibile: perché rinunciare alla possibilità di «ricattare» il cancelliere chiedendo che nel trattato di unificazione vengano inserite delle clausole che Bonn fino a ieri non intendeva accettare a nessun costo, dal diritto al lavoro, alla proprietà delle case assegnate dallo Stato orientale ai suoi cittadini (e che magari appartengono a profughi fuggiti o costretti a fuggire venti o trent'anni fa all'Ovest), alla

ROMANIA / NUOVI RISULTATI DELLA «OSTPOLITIK» DI PAPA WOJTYLA

Riprende il dialogo Bucarest-Vaticano

ROMA — La «ostpolitik» vaticana segna nuovi punti a suo favore: il presidente Gorbacev riceve al Cremlino mons. Francesco Colasunno, che comincia così la sua missione nell'Urss. E poi Santa Sede e Bucarest annunciano il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, a livello di ambasciata e nunziatura. Il Vaticano ha bruciato altre tappe nella marcia verso Est dopo che sono già ripresi i rapporti con la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia. Ma esse non possono rappresentare anche, per contro, un appoggio a Gorbacev e al regime rumeno?

Il Vaticano si è limitato a confermare l'incontro del Cremlino. «Come di consueto, all'inizio di una missione diplomatica, un Inviato saluta il capo di Stato. Così ha fatto l'Inviato del Santo Padre, presentando una lettera di Sua Santità al signor Gorbacev». La Tass ha dato invece un resoconto più dettagliato. Colasunno, a suo dire, ha riferito che il Papa segue attentamente di giorno in giorno gli sviluppi in Urss e «pregherà affinché abbiano esito favorevole».

Sarebbe però interessante conoscere la risposta di Giovanni Paolo II alla lettera che

il leader del Cremlino gli aveva inviato, la vigilia di Pasqua, per far conoscere la sua posizione sul conflitto sovietico-lituano. Da allora il Papa ha invitato ripetutamente le due parti al dialogo. Ma, in viaggio per il Messico, ha anche ribadito la legittimità dei diritti della Lituania, «profondamente violati» soprattutto con l'accordo Ribbentrop-Molotov del '39. Ed ora, la ripresa di rapporti diplomatici tra Santa Sede e Romania. Si diceva che ci sarebbe stato bisogno di due-tre mesi per perfezionare l'accordo. E invece, a

quanto pare, tutto sembra essere stato fatto in fretta. Anzi, molto in fretta. Un annuncio del genere, cinque giorni prima delle elezioni, non può non favorire — almeno nelle speranze degli interessati — il Fronte di salvezza nazionale, che continua comunque ad essere contestato duramente in piazza.

Il ristabilimento delle relazioni, beninteso, chiude quarant'anni di quello che, in una nota vaticana, viene definito il «doloroso calvario della Chiesa rumena». Tanto la comunità di rito latino (quasi un milione e 400 mila

fedeli) quanto la comunità di rito bizantino (ritornata di nuovo legale, con un milione e mezzo di fedeli) hanno ora i loro vescovi. Ma si tratta sempre di libertà parziali, circoscritte. Recatosi in Romania in aprile, il «ministro degli Esteri» vaticano, mons. Sodano, ha fatto un appello a tutti i responsabili della vita pubblica per chiedere il riconoscimento dei diritti propri dei cristiani. Adesso resta l'incognita delle elezioni. Se vincerà il Fronte, darà poi effettivamente libertà alla Chiesa?

[g.f.s.]

ROMANIA / CONTESTAZIONI ALLA VIGILIA DEL VOTO

Paura di un nuovo comunismo

BUCAREST — Anche con tutta la famiglia Ceausescu definitivamente fuori gioco — sono morti e sepolti, o in carcere — secondo molti rumeni il ritorno del comunismo costituisce una reale minaccia per il Paese.

«Sono oltre cinque milioni le persone che hanno firmato un documento nel quale è stato chiesto, invano, che ai personaggi compromessi con il passato regime venga impedito di candidarsi alle elezioni», hanno annunciato i gruppi di manifestanti anti-comunisti che da tre settimane occupano la centrale Piazza dell'Università a Bucarest. «A cinque giorni dalla consultazione, il grave

pericolo che stiamo correndo è che si insedi un nuovo totalitarismo. La maggior parte della gente non lo sa perché la campagna elettorale è monopolizzata e manipolata dal governo formato in gran parte da ex collaboratori del dittatore che non conoscono che il trucco e la menzogna».

I manifestanti — migliaia di studenti, professionisti, intellettuali — ogni notte al termine del lavoro, stanno ora disperatamente tentando di sensibilizzare la gente delle campagne la cui principale fonte di informazione è la televisione controllata dal governo provvisorio. Per mettere in imbarazzo il «Fronte di salvezza nazionale» che gestisce il Paese dal giorno della caduta di Ceausescu, i manifestanti hanno invitato a una conferenza stampa gli inviati stranieri ed hanno detto davanti alle telecamere di mezzo mondo: «Attenzione, attenzione, coloro che ora sono favoriti alle elezioni non sono dei veri democratici».

«Per iniziare una nuova vita occorrono uomini nuovi e non burocrati usciti dalla scuola del comunismo che non conoscono altri metodi che quelli totalitari», ha affermato Adrian Estradescu, portavoce dei dimostranti.

Gli anticomunisti di Piazza dell'Università sono decisi a

tutto: sospenderanno la loro azione solo dopo che il governo avrà accettato di trasmettere in tutto il Paese, in diretta televisiva senza interruzioni, un dibattito con esponenti del Fronte di salvezza nazionale. Potrebbe esserci una nuova tornata elettorale, la polizia dovrebbe intervenire per fare sgombrare la piazza? «Noi abbiamo paura — rispondono — eravamo pronti a morire già in dicembre quando abbiamo abbattuto Ceausescu».

Manifestazioni analoghe a quella di Piazza dell'Università sono in corso in altre sette città della Romania.

ANTISEMITISMO / PARLA JEAN GUITTON, ULTIMO MAITRE A PENSER

«Ora bisogna intervenire»

Adesso sappiamo che qualcosa di orribile cova in seno alla nostra società

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

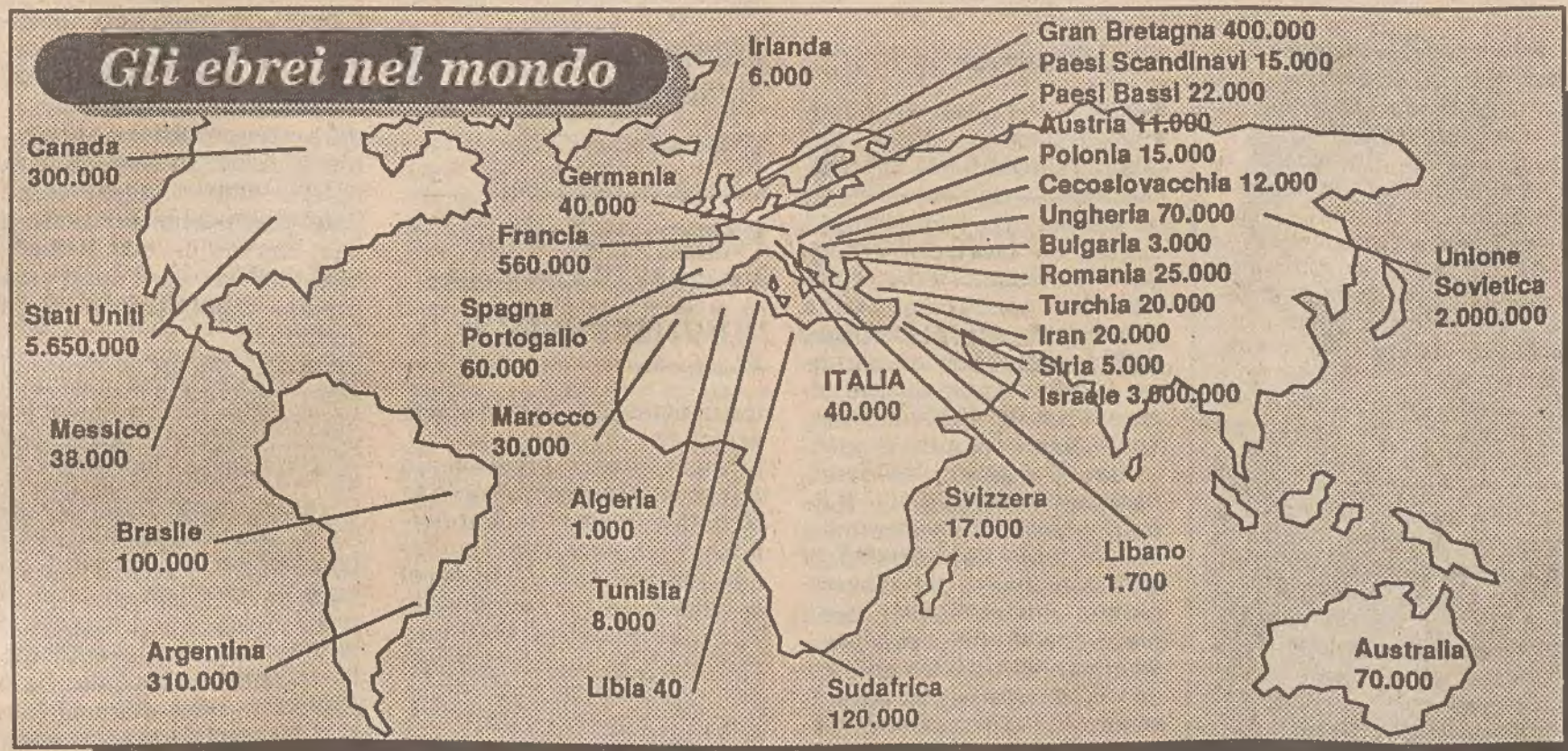
PARIGI — Razzismo, antisemitismo, rinascente dell'ideologia della violenza: in Francia, come in altri paesi d'Europa, la cronaca testimonia realtà che mettono in moto angosce profonde. Che cosa hanno da dire gli intellettuali? Ne parliamo oggi con Jean Guittou, 89 anni fra poco, scrittore, filosofo, storico, accademico di Francia, è uno dei grandi protagonisti della cultura occidentale. Vivacissimo, "libero" nel pensiero, Jean Guittou ha vissuto i più importanti e drammatici avvenimenti del secolo. E le sue esperienze sono state arricchite da una lunga vita di studio e di riflessioni.

«È qualcosa di inquietante che emerge in questa società europea sottoposta a cambiamenti troppo rapidi. Sulle macerie dei poteri politici frantumati rinascono i nazionalismi ad Est, mentre ad Ovest riaffiorano i vecchi ideali del razzismo, dell'antisemitismo, del nazismo. Lei, Guittou, divide questa preoccupazione? In quanto "maître à penser", ha qualcosa da suggerirci?»

«La paura, semmai, ce l'avevo prima, quando i demoni restavano occulti, quando non si dichiaravano: in una parola, quando la società non era costretta a prendere coscienza dei rischi che la minacciavano. Adesso è diverso: aldilà della sensazione di errore che provo per quanto è accaduto a Carpentras e altrove, mi sento in qualche modo più tranquillo. La "bestia immonda" è uscita allo scoperto. La si può combattere. Senza drammatizzare, ma senza abbassare la guardia di difesa».

«Lei, in quanto cattolico, che cosa ha provato nel vedere le immagini delle tombe israelite devastate?»

«Per me, come credo per tutti, è stata una specie di frustata. Lo scempio contro quei poveri corpi, l'orribile insulto ai danni di cadaveri esposti al ludibrio, sono cose che una società civile non può tollerare. Queste profanazioni colpiscono il senso del sacro, che anche il più miserabile fra gli uomini ha nel fondo del suo cuore. Detto questo, non facciamo illusioni: non limitiamoci a gridare allo scandalo, convinti che questo tipo di esorcismo sia sufficiente. Certo, la mobilitazione, le manifestazioni, le dichiarazioni pubbliche sono giuste e necessarie. Purché non ci si fermi lì. Purché non si creda che l'ampli-



ficazione, la drammatizzazione, magari l'esagerata risposta corale basti a cancellare la macchia e le sue conseguenze».

«Si spieghi meglio. Che cosa si dovrebbe fare?»

«Bisogna avere il coraggio di andare sino in fondo: chiedersi da dove nascono questi abietti episodi. Il fatto stesso che siano accaduti dimostra che qualcosa di orribile sta covando in seno alla nostra società: un nero fantasma, un veleno, un pus nauseabondo. Chi si accanisce su un morto è animato da un odio, da un sentimento nichilista che deve pur esser motivato da qualcosa. Che cosa? Forse la perdita dei nostri valori più autentici, lo sbandamento di un mondo opulento e contraddittorio, la voglia di gridare la propria

rabia. Contro chi? Ieri contro un immigrato africano, oggi contro un ebreo, domani chissà. Dobbiamo riflettere, adesso che il fantasma è venuto allo scoperto. A Carpentras il grande scacco si è spaccato, il pus è fuoriuscito. E' un bene — non mi fraintenda — che sia accaduto: perché si potrà cominciare a curare l'organismo che il male stava minando».

«Quando parla di "cure", a che cosa allude? Dispositivi giudiziari più severi per colpire il razzismo e l'antisemitismo?»

«No, io non penso a interventi chirurgici. Un virus non si combatte con le bisturi, ma con il vaccino».

«E questo vaccino, quale sarebbe nel nostro caso?»

«La solidarietà, la certezza della fede, l'amore, il rifiuto dell'odio. Di fronte all'insulto

recato alla memoria dei morti, all'orrore della desacralizzazione, la società deve compiere un atto liturgico. E la grande manifestazione di lunedì sera a Parigi è stata in effetti un atto liturgico. Mi ha colpito la sua grande calma, il silenzio, la commozione evidente delle migliaia di partecipanti, cattolici ed ebrei, cristiani e musulmani. Ho pensato che, quando si tratta di difendere le idee, i francesi non si tirano indietro. Sei anni fa è stato per difendere la scuola libera, oggi per proclamare il "no" al razzismo, in tutte le sue forme. Era da tempo che non si assisteva ad un simile corteo nelle vie di Parigi».

«Dunque i profanatori dei cimiteri ebraici hanno ottenuto l'effetto contrario?»

«Indubbiamente».

«Lei non crede che i pericoli di una crescita del neonazismo restino e che gli ultimi aberranti episodi impongano qualcosa di più che non, per usare le sue parole, un "atto liturgico"»?

«No, io non credo che si sia tornati agli anni Trenta. Il paragone non regge. Non sono nemmeno molto convinto che gli esempi di antisemitismo attuale abbiano un significato "politico". Penso semmai a qualcosa di "saturno", a riti aberranti che non debbano essere scelti solo dagli ebrei come capro espiatorio. Infatti sono stati profanati anche cimiteri cattolici».

«Però è dimostrato che le minacce antisemite in Francia sono aumentate in modo impressionante negli ultimi anni, in particolare da quando è stato concluso a Lione il processo contro Klaus Bar-

bie: dai 20 casi segnalati nel 1979, si è passati ai 149 denunciati per il 1989... «Io ho quasi 89 anni, e di statistiche ne ho viste tante... Ma ho anche visto e vissuto gli anni pre- Hitleriani, e non mi pare proprio che si possa stabilire qualche analogia con quelli odierni. No, non drammatizziamo i pericoli. Non siamo alla vigilia del Quarto Reich, nella nostra società non si sta instaurando un razzismo e un antisemitismo di massa, autorizzato e codificato. Il virus di cui parlo riguarda il singolo individuo, non la società intera. In Europa non c'è il razzismo: ci sono dei razzisti. Non c'è l'antisemitismo: ci sono degli antisemiti. Esistono dunque delle pulsioni negative che si sono, come dire, cristallizzate: il dovere degli intellettuali, degli uomini di Chiesa e dei politici è appunto eliminare queste incrostazioni».

«Il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen fa parte delle cristallizzazioni da rimuovere? E' d'accordo con coloro che vogliono una legge per la dissoluzione dell'estrema destra in Francia?»

«Non sono d'accordo, per almeno due motivi. Il primo è che una legge in questo senso apparirebbe come persecutoria, e farebbe di Le Pen un martire: con il risultato che guadagnerebbe ancora più consensi. Il secondo è che il Fronte Nazionale esiste perché trova elettorato: bisogna dunque far cambiare parere agli elettori, anziché pensare di far sparire Le Pen con un colpo di bacchetta magica. Infine, trovo imprudente chiamare in causa l'estrema destra in relazione alle barbare profanazioni nei cimiteri: gli inquirenti non sono ancora in grado di dirci i nomi dei colpevoli».

«In che modo dunque la società può liberarsi dei suoi germi più pericolosi, dal momento che lei non chiede leggi più severe ed è contrario alla messa al bando dell'estrema destra?»

«Ognuno faccia un esame di coscienza. Ognuno si sforzi di cancellare le pulsioni negative che, in maggiore o minore misura, tutti abbiamo nel profondo dell'animo. E si proclami a voce alta che l'Europa del Duemila non può ammettere segregazioni, discriminazioni e persecuzioni. Ecco il modo migliore per vincere il fanatismo e la violenza. Tutti gli altri sono mezzi misure, improduttive se non addirittura pericolose».

ANTISEMITISMO / FRANCIA Le provocazioni non sono finite

Segnalati altri episodi d'intolleranza

PARIGI — L'immagine era troppo surreale per poter durare a lungo: i rappresentanti politici francesi, per la prima volta uniti da tempo immemorabile, uomini della destra e della sinistra affiancati nel gigantesco corteo che lunedì ha attraversato Parigi per gridare "no" all'antisemitismo e ad ogni forma di razzismo, si sono già divisi sul tema dell'immigrazione. La tavola rotonda che il primo ministro Rocard avrebbe voluto tenere oggi a Palais Maitland è rapidamente finita nella per la "non disponibilità" dei partiti dell'opposizione, neogollisti, centristi e liberali di Giscard d'Estaing.

Intanto, dopo l'ultima incursione nel cimitero di Clichy-sous-Bois, di cui si è data notizia ieri, vengono segnalati nuovi epi-

sodi di antisemitismo: a Seclin, nella Francia occidentale, sconosciuti hanno tracciato su stoviglie e stucchi la parola "biblioteca" e sulla porta della biblioteca comunale e su diversi monumenti, mentre a Gardanne, vicino Marsiglia, svastiche e slogan antisemiti sono stati dipinti sulla sede del partito comunista.

Jean-Marie Le Pen, da parte sua, indicato come il "mandante morale" degli oltraggi antisemiti, continua a contrattaccare. «E' in atto una colossale montatura ai danni del mio partito — ha detto — da una provocazione è nata un'altra provocazione». Il suo braccio destro, Bruno Mégret, ha negato che esistano razzismo e antisemitismo in Francia.

[g. s.]

ANTISEMITI Vandalismo a Napoli

ROMA — Atto di vandalismo sono stati compiuti da sconosciuti 20 giorni fa all'interno del cimitero israelita di Napoli, ma la polizia è stata resa nota dal presidente della Comunità ebraica della città, Sandro Tedim, nel corso di un incontro, che si è svolto ieri nella sede della comunità, con il sindaco Pietro Lezzi. Tedim, dopo aver precisato di aver denunciato il fatto alla polizia, ha affermato che anche tre anni fa, c'è stato un analogo episodio di vandalismo.

ANTISEMITISMO / APPELLO DA BRUXELLES DEI GRANDI RABBINI

«Mostri che costano lacrime»

Ammoniscono l'Europa a non credere che questi siano solo problemi degli ebrei

UN'EBREA DI SANGUE BLU Fa la cameriera in Israele una cugina di Elisabetta

CERUSALEMME — Una cugina della Regina Elisabetta, innobilitata e in rotta con la famiglia reale britannica, vive in Israele facendo la cameriera. La donna, che si chiama Jennifer Bick e ha 48 anni, ha raccontato la sua storia alla rivista di Tel Aviv "Laishav" (per la donna).

Il padre di Jennifer si chiamava Bauzalon, come la Regina madre (della quale è cugina). Sua madre era ebrea, e Jennifer nacque in Egitto, ebrea perché tale era la madre, ma la bambina scoprì di essere ebrea solo all'età di 10 anni.

A Parigi, mentre studiava alla Sorbona, conobbe e sposò uno studente ebreo. Con lui aprì una trattoria a gestione familiare (occupavano come due padri). Jennifer, ha detto alla rivista una vicina di casa.

L'impresa ebbe però vita effimera, mentre nel frattempo la famiglia cresceva (con due bambini e un terzo figlio adottivo). Allora Jennifer chiese aiuto ai parenti ateoalcati, che però la ignorarono.

Il padre aveva da tempo divorziato dalla moglie, e si era fatto un'altra famiglia, non aveva dunque più interesse per la sua prima figlia. La donna rivela tra l'altro che la famiglia reale non si era opposta al matrimonio di Bauzalon con un'ebrea, in quanto «temeva che si sposasse con una cattolica».

BRUXELLES — I grandi rabbini europei hanno invocato ieri contro il razzismo e l'antisemitismo. A Bruxelles, davanti al monumento agli ebrei belgi deportati dai nazisti, un anfitrione sulle cui pareti sono scolpiti 30.000 nomi di persone mai ritornate, i rabbini hanno partecipato a una manifestazione cui hanno preso parte migliaia di persone per protestare contro gli atti antisemiti che si sono verificati in alcuni Paesi europei. A Bruxelles è in corso la conferenza dei rabbini europei, il cui tema centrale è il risorgere dell'antisemitismo.

«Il razzismo e la violenza sono mostri che crescono con facilità — ha detto il portavoce della conferenza — per abbatterli poi ci vogliono fiumi di lacrime e sangue. Contro il risorgere di questi mostri tutti quelli che fanno parte di società civili debbono combattere fianco a fianco».

«Quelli che pensano che l'offe-

sa fatta al corpo di un vecchio ebreo che riposava nella sua tomba nel cimitero di Carpentras — ha detto Joseph Sitruk, rabbino capo della Francia — sia solo un gesto antisemita, si sbaglia. E' un'azione contro tutta l'umanità».

«Quando pensavamo che con la fine della Seconda guerra mondiale fosse tramontata la minaccia dell'antisemitismo — ha detto il rabbino capo italiano Elio Toaff — le profanazioni avvenute nel cimitero di Carpentras ci hanno riportato indietro di anni. Alla manifestazione hanno inviato messaggi di solidarietà il presidente della commissione europea Jacques Delors e il primo ministro e tutte le forze politiche belghe.

Nel frattempo il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek ha chiesto ai colleghi della Cee di iscriverne all'ordine del giorno del vertice europeo di Dublino l'approvazione di un documento contro il diffondersi dell'antisemitismo.

La richiesta di Van Den Broek, secondo le prime reazioni raccolte a Bruxelles in ambienti comunitari, è destinata ad aver successo e sarà verosimilmente esaminata già sabato e domenica prossimi quando a Parknasilla, in Irlanda, i ministri degli Esteri dei Dodici s'incontreranno per una riunione informale.

Ieri mattina a Bruxelles il presidente della commissione europea Jacques Delors ha ribadito l'indignazione e la repressione della Comunità: «Se è possibile per noi proclamare la nostra appartenenza a una cultura europea, lo dobbiamo anche al contributo del popolo ebraico», ha dichiarato Delors in un messaggio alla XVII Conferenza dei grandi rabbini europei, che si conclude oggi pomeriggio nella capitale belga con un incontro con i giornalisti.

Il timore di nuovi atti di violenza antisemite hanno costretto le autorità belghe a imponenti misure di sicurezza.

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giovanni Metullio

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 16 maggio 1990

I figli, le nuore, il genero, i nipoti e parenti ricordano

Gina Mei

(16.5.1974)

e

Libero Coslovich

(15.4.1979)

Trieste, 16 maggio 1990

I Colleghi pensionati della carriera

direttiva dell'Ente Autonomo del Porto di Trieste e il sindacato DIRPORT partecipano al dolore dell'amico

MANLIO BASTIANI per la scomparsa della moglie

Trieste, 16 maggio 1990

Eliana Degobbi

Trieste, 16 maggio 1990

V ANNIVERSARIO

Gorgina Orolani

in Krecich

La ricordano con affetto

il marito e familiari

Trieste, 16 maggio 1990

L'amministrazione provinciale

di Trieste partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa della dipendente signora

Libera Ursich

ved. Dri

Trieste, 16 maggio 1990

16.5.1989 16.5.1990

I ANNIVERSARIO

Barbi Cimarosti

Ci manchi tanto.

Piccola donna coraggiosa.

SANDY - MAYDA

IGOR - NIKU

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Rossi

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili: tengono i loro occhi pieni d'amore fissi nei nostri occhi pieni di lacrime.

Con affetto i tuoi cari ti ricordano.

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Barbara Cimarosti

Ti ricordano sempre con immutato affetto

nonni, zii e cugini

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Zuonimiro Luksic

Ti ricordano sempre i tuoi cari

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Rossi

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili: tengono i loro occhi pieni d'amore fissi nei nostri occhi pieni di lacrime.

Con affetto i tuoi cari ti ricordano.

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Barbara Cimarosti

Ti ricordano sempre con immutato affetto

nonni, zii e cugini

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Giuseppe Rossi

Coloro che ci hanno lasciati non sono degli assenti, sono degli invisibili: tengono i loro occhi pieni d'amore fissi nei nostri occhi pieni di lacrime.

Con affetto i tuoi cari ti ricordano.

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Barbara Cimarosti

Ti ricordano sempre con immutato affetto

nonni, zii e cugini

Trieste, 16 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Zuonimiro Luksic

Ti ricordano sempre i tuoi cari

Trieste, 16 maggio 1990

†

Per sempre insieme.

Santo Carmelo

Torre

e

Bruna Vianello

in Torre

A noi rimane il loro immenso amore: la figlia MYRIAM con FRANCO e l'adorata MICOL.

Con immenso amore vi saluta la vostra nipotina COLETTA.

La sorella IDA con SILVANO e famiglia e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa di S. Anna.

Trieste, 16 maggio 1990

Bruna e Dino

Vi ricorderemo sempre con profondo affetto: GLAUCO, AURORA, MICHELA e LUCIA.

Trieste, 16 maggio 1990

Sono vicini a MYRIAM e FRANCO gli amici: VAINA, LIANA, SERGIO, GIORGIO, LUCIA, EDDA, RINO, MANU, LIVIO, TULLIO, ELENA, GIANNA, GUERRINO, TEA, SILVANA, EMILIO, VIVIANA, FLAVIO, ELISA.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie DANIELIS.

Trieste, 16 maggio 1990

Ciao.

Tino e Bruna

MYRIAM, MICOL e FRANCO vi siamo vicini: GUIDO, MARA, BARBARA, MAXY e ANTONIA.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al grave lutto che ha colpito la cara MYRIAM famiglie CELEGA, BABIC, BENOCCHI, ADAMOLLI.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al dolore ANGELINA, RINO, BRUNETTA e FRANCESCA.

Trieste, 16 maggio 1990

Ricordando i cari amici siamo affettuosamente vicini a MYRIAM: BRUNA, SALVATORE, FABIO, SILVIA, LUIS, RENATA.

Trieste, 16 maggio 1990

Il consiglio direttivo del CAMPEGGIO CLUB TRIESTE e soci tutti partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dei coniugi TORRE.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie SEIFERT, CADEL, MAIAROLI.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al dolore i condomini di via Rossi 3.

Trieste, 16 maggio 1990

Alla dolorosa perdita partecipano ALDO, LIVIA, famiglie PREDONZAN, OBERTI.

Trieste, 16 maggio 1990

Preside, consiglio d'istituto, insegnanti, alunni della scuola CAPRIN partecipano al lutto della famiglia CADEL.

Trieste, 16 maggio 1990

Il 14 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Rodolfo Mekovec

(Rudy piazzista)

Ne danno il triste annuncio la figlia WANDA col marito MAURO, la nipote NADIA col marito WALTER e la piccola FABIANA, la figlia LUCIANA col marito SERAFINO, la nipote MARA con JASON, SIMON (assenti) e i fratelli GUERRINO e FERRUCCIO, le cognate e i nipoti.

Un sentito grazie al prof. KLUGGMANN, alla dott.ssa PASQUA e a tutto il personale medico e paramedico della clinica «SALUS» per l'amorevole assistenza prestata.

I funerali seguiranno giovedì 17 maggio 1990 alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste-Sydney, 16 maggio 1990

ENZO e GABRIELLA LIVIA partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipa al lutto famiglia POLLI.

Trieste, 16 maggio 1990

Partecipano al lutto le famiglie: LUCCHINI, MILLO, LIZZI.

Il rosso del sangue trasformato in un fucsia più «soft»

Ma neanche tra i sindacati confederali c'è pace

ROMA — I Cobas della scuola con una «lettera di intenti» che faranno arrivare oggi al ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, indicheranno le linee programmatiche per il nuovo contratto del settore che il governo si accinge a negoziare con i sindacati. «Si tratta di ipotesi che dovranno essere esaminate e discusse dalla base e ratificate dalla nostra assemblea nazionale», ha detto Antonio Ciccotti in rappresentanza dei «professori ribelli».

Intanto sono nuovamente in agitazione i maestri: il Sinascel-Cisl, primo sindacato di categoria, ha proclamato lo stato di mobilitazione dopo il rinvio «a data da stabilire» della discussione alla Camera del ddl sul riordinamento della scuola elementare.

stata quella già ribadita in altre tre occasioni, come nella conferenza stampa indetta il 14 novembre scorso per rispondere alle accuse rivoltegli, attraverso i giornali, da Bonsignore. Al centro dello scontro, lo storno di 37 miliardi per il consorzio agrario alimentare, ma Lombardi avrebbe ribadito ancora una volta il coinvolgimento diretto dello stesso funzionario nello studio dell'escamotage legislativo necessario per condurre in porto il progetto.

[Giovanni Cianciminni]

ARMY / IL GIORNALISTA INGLESE TROVATO IMPICCATO A SANTIAGO

Indagava su elicotteri venduti all'Iraq

Johnathan Moyle intendeva documentare i possibili usi militari del «Cardoen 206 L - III» fabbricato in Cile

ARMY Un «buco» nella legge

ROMA — Il decreto legge che disciplina il commercio delle armi che ha iniziato ieri il suo iter al Senato nelle commissioni congiunte Esteri e Difesa per essere approvato entro il mese, ha un grosso «buco». Manca infatti la normativa che disciplina il commercio delle componenti d'arma che, assemblee successivamente, producono armi sofisticate. Questa lacuna viene lamentata da alcuni senatori di vari partiti e dallo stesso sottosegretario alla Difesa, il dc Clemente Mastella. Non è esclusa quindi la possibilità che il Parlamento elabori quanto prima una normativa ad hoc, sollecitata anche dalle recenti vicende del supercannone. La legge successivamente tornerà a Montecitorio poiché alcuni senatori sono orientati a presentare qualche emendamento tecnico.

LONDRA — Un giornalista britannico che indagava su un traffico d'armi per l'Iraq è stato trovato impiccato in Cile. Secondo il giudice istruttore si tratta di omicidio, la polizia invece crede al suicidio. La morte di Johnathan Moyle, 28 anni, direttore della rivista «Defence Helicopter World», risale al 31 marzo. Soltanto ieri però è retroscena sono stati rivelati dalla rete televisiva privata britannica «Channel 4» ed è scoppiato lo scandalo. Nonostante la giovane età, Moyle aveva un passato avventuroso. Ex pilota della Raf, l'aeronautica militare britannica, aveva collaborato con il controspionaggio in un'indagine sul traffico di droga nelle università. Ufficialmente era disoccupato, invitato con altri giornalisti dalle forze armate locali. I colleghi dicono però che il suo obiettivo era un altro: documentare i possibili usi militari dell'elicottero «Cardoen 206 L-III», di cui l'industria cilena ha venduto centinaia di esemplari all'Iraq. A Santiago del Cile, Moyle era arrivato il 24 marzo. Alloggiava all'hotel Carrera, di fronte al palazzo presidenziale. La mattina del 31 marzo la cameriera trovò il letto

intatto. Alle 15, il corpo del giornalista venne scoperto da un inserviente in un armadio, impiccato alla sbarra degli attaccapanni. «La tesi del suicidio non regge — ha detto a Channel 4 il giudice istruttore Alejandro Munoz. — Nella camera sono state trovate alcune lettere di Moyle agli amici, con la data del primo aprile. Evidentemente contava di imbarcarsi il giorno dopo». Nello stomaco del giornalista il medico legale ha trovato una robusta dose di sonnifero. Parenti e amici dicono che non aveva mai preso tranquillanti in vita sua. Louis Quintar, commissario capo della squadra omicidi di Santiago, ha però dichiarato: «Il suicidio è evidente. La camera era in ordine, sul corpo non vi erano tracce di violenza». Secondo «Channel 4», una delle ultime persone a vedere Moyle vivo era stato Raoul Bottesino, un funzionario della fabbrica di elicotteri Cardoen.

Esperti militari interpellati dalla televisione britannica sostengono che il «Cardoen 206 L-III» è l'elicottero più perfezionato che venga prodotto fuori dai Paesi industrializzati e può essere facilmente modificato per servire in combattimento. «Il proprietario della fabbrica, Carlos Cardoen — ha detto a Channel 4 il giornalista cileno Raoul Souhr — ha stretti rapporti personali con il presidente iracheno Saddam Hussein e in varie occasioni gli ha procurato armi e tecnologia». L'industria di Carlos Cardoen utilizza materiali e progetti americani che le vengono forniti esclusivamente per uso civile. Se fosse provato che l'elicottero viene usato dalle forze armate irachene, risulterebbe una violazione della legge americana sull'esportazione di armi. Sempre secondo la ricostruzione di «Channel 4», Jonathan Moyle aveva ottenuto un'intervista con Carlos Cardoen e aveva studiato a fondo le caratteristiche tecniche dell'elicottero. Si apprende intanto che l'ambasciatore britannico in Iraq tornerà al suo posto a Baghdad questa settimana, a circa due mesi da quando fu richiamato a Londra, in segno di protesta contro Saddam Hussein per l'impiccagione del giornalista Farzad Bazof. Bazof, un giornalista esule iraniano, inviato da settimanale inglese «The Observer», fu arrestato lo scorso marzo e giustiziato con l'accusa di spionaggio.

ARMY / IL MINISTRO DEGLI ESTERI IRACHENO A ROMA

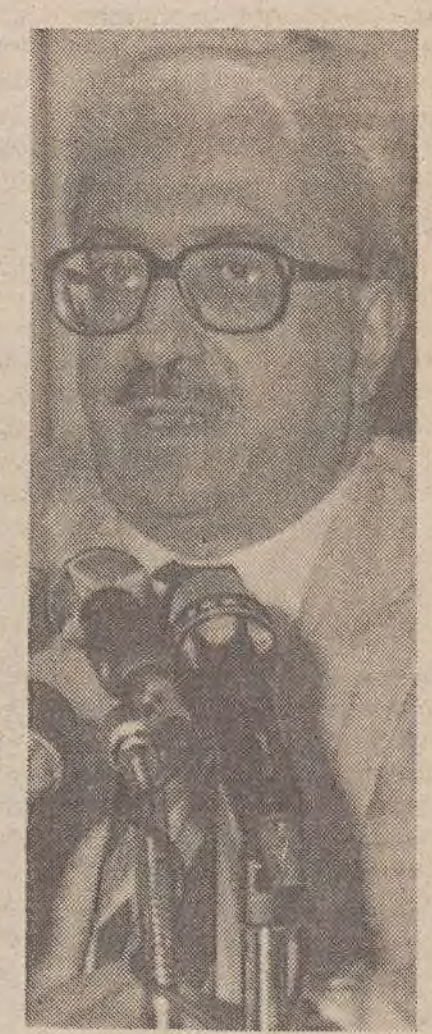
«Non ci interessa la Grande Bertha»

ROMA — Sui molti «affari» tra Italia e Iraq ha detto di più il numero due di Baghdad, Tarik Aziz (nella foto), in un'ora di conferenza stampa, che i responsabili politici italiani nelle numerose occasioni in cui sono stati chiamati a dare chiarimenti sui non sempre limpidi rapporti tra i due Paesi. Aziz, capo della diplomazia della Bnl americana all'Iraq, ha fornito chiare anche se non esplicite risposte, non solo sulla vicenda del supercannone, ma anche sui due «affari» che l'hanno preceduto, la vendita di navi da guerra all'Iraq e i finanziamenti alla Bnl.

Sulle undici navi ordinate ai cantieri italiani una quindicina di anni fa dall'Iraq, Aziz è stato esplicito: «Noi quelle navi le vogliamo. Abbiamo già pagato tutto, e tanto, e in anticipo. Ci sono solo problemi tecnici da risolvere. Perché non dovremmo averle? Vogliamo una flotta come tutti gli altri Paesi del Golfo».

E il contenzioso seguito allo scandalo dei crediti facili della Bnl americana all'Iraq? «So con certezza che la vicenda è stata risolta bene tra le due parti, anche se non ho dettagli sull'argomento: è un lavoro da ministro delle Finanze». I due riferimenti di Aziz ai vecchi «affari» di navi (fu pagata una tangente «legale» di oltre 130 miliardi) e della Bnl (l'inchiesta della magistratura italiana è su un binario morto) sono apparsi più indirizzati ai politici italiani che alle decine di giornalisti di mezzo mondo presenti. Come a voler ricordare all'Italia che se l'Iraq fa la voce grossa nei nostri confronti chiedendo il rispetto degli accordi commerciali liberamente sottoscritti (navi e commessa alla Società delle Fucine di Terni) qualche «ragione» ritiene di averla.

Aziz sfrutta ogni domanda per concatenare le sue risposte: «L'ho detto a De Michelis: il governo italiano non ci ha ancora detto in quale modo, dove il prodotto sequestrato a Napoli e a Terni ha infranto le leggi italiane». Poi conferma la minaccia lanciata l'altro giorno dal



ALTO ADIGE

SÜDTIROL DOLOMITI

ALTO ADIGE tutto ciò che Vi aspettate dalla Vostra vacanza.



Alto Adige è un'antica tradizione di ospitalità.

E' terra di vacanze vere in ogni stagione, tra i monti più belli e le valli più verdi. Alto Adige è anche centri storici affascinanti, artigianato raffinato, castelli incantati che fanno più varia la Vostra vacanza.

Ufficio Provinciale per il Turismo
39100 Bolzano, Piazza Parrocchia 11
Tel. 0471/993808.

Palcoscenico naturale sopra Merano e l'Alto Val d'Adige



Informazioni:
AZIENDA AUTONOMA DI SOGGIORNO E TURISMO
39017 SCENA / ALTO ADIGE
Tel. 0473/95669 - Telefax 0473/95581 - Telex 401018

Gratis Guida turistica WEEK-END E DINTORNI
CERLARO - ANDRIANO - APPIANO
CALDARO - TERMESE - CORTICIA
MAGRE - A - CORTINA - A
SALORNO - EGNA - ORA
LAVES - BRONZOLO - VADENA
MONTAGNA - ALDINO - REDAGNO
ANTERVO - TRODINA
NEL CUORE DELL'ALTO ADIGE
Comitato turistico Via Porto, 22
39044 EGNA/BZ - Tel. 0471/610231

per la pubblicità rivolgersi alla



Società Pubblicitaria Editoriale s.p.a.
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 365655-367045-367538, FAX (040) 355046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798826 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

ARMY / LE INDAGINI IN ITALIA

Erano del Banco di Roma gli assegni utilizzati dai diplomatici di Baghdad

Servizio di Ugo Bonasi

ROMA — S'allargano le implicazioni internazionali dello scandalo del supercannone dopo la scoperta di altre sue componenti prodotte in Germania, mentre in Italia le indagini fanno registrare fati nuovi sul fronte finanziario dell'operazione e su quello politico. Dopo le ammissioni dei giorni scorsi da parte della Bnl che ha riconosciuto che per la commessa avuta dal governo iracheno la «Società delle Fucine» si è appoggiata allo sportello ternano della Banca Nazionale del Lavoro, ieri c'è stato un nuovo incredibile ballettto di ammissioni, mezzette smentite, conferme che hanno coinvolto un'altissima gerarchia. Solo nella serata di ieri, infatti, il Banco di Roma (del gruppo Iri come l'Ilva, azionista di maggioranza della «Società delle Fucine» che ha prodotto a Terni il mate-

riale strategico per l'Iraq) è stato chiamato in causa dai vertici dell'Ilva a proposito dei pagamenti per la commessa del «supercannone». E' stato detto che gli assegni che l'ambasciata irachena ha utilizzato per pagare le commesse alla «Fucine» erano tratti sul Banco di Roma. Questi assegni sarebbero stati portati solo per l'incasso allo sportello della Bnl di Terni, a cui la società siderurgica è cliente da decine di anni, come ammesso dalla stessa banca nei giorni scorsi. Nella mattinata, a Roma, l'amministratore delegato dell'Ilva, Giovanni Gambardella, aveva solo confermato l'utilizzo da parte della «Fucine» dello sportello ternano della Bnl. Gambardella aveva parlato di un «bonifico per il saldo in contanti dell'ordine» che proveniva dalla Banca centrale dell'Iraq. E aveva sostenuto che il tipo di contratto stipulato con Baghdad e

le modalità di pagamento avevano consentito all'Ilva di non rivolgersi alla Sace per assicurare i rischi della fornitura a un Paese terzo. «Con chi paga cash — aveva detto Gambardella — questa copertura non esiste: i soldi sono una garanzia». Ma viene fatto osservare che una sicurezza del genere si può avere quando si è stipulato un contratto con un Paese solvibile, solitamente occidentale. L'Iraq, invece, non solo perché appena uscito (nel novembre '88, data della firma del contratto) da una guerra che lo aveva prostrato anche economicamente, ma anche perché notoriamente in contenzioso con l'Italia per la vicenda delle undici navi ordinate, pagate, ma non consegnate, può considerarsi «Paese a rischio» di solvibilità. Dunque, una prova di fiducia totale da parte della società italiana che ne ha fornito anche altre, come il «salto» di

ogni richiesta di autorizzazione al Commercio estero e — forse — anche alla Difesa, se è vero, come filtra da Terni, che alcuni materiali prodotti dalla «Fucine» avessero bisogno del «nulla osta» della sicurezza. La possibilità poi che responsabilità delle forze armate irachene si siano direttamente interessate del buon andamento della commessa, ripropone lo scenario dei finanziamenti facili concessi dalla Bnl americana al governo di Baghdad. Soprattutto nei tempi. Infatti, se la commessa con le «Fucine» è stata firmata nel novembre '88, di certo le trattative devono essere iniziate qualche mese prima, anche in considerazione della particolarità dell'ordine. Lo stesso ministro degli Esteri iracheno, Aziz, ha ieri ricordato che le forniture sono state «pattuite circa tre anni fa», ma non ha voluto aggiungere di più.

ARMY / RIVELAZIONE DALLE ACCIAIERIE

Un misterioso generale iracheno in visita a Terni dopo il contratto

ARMY / SEQUESTRI In Germania e in Svizzera parti del supercannone

Dal corrispondente Roberto Giardina

BONN — Anche a Francoforte sono state scoperte parti del supercannone destinati all'Iraq. I doganieri tedeschi, probabilmente dopo aver ricevuto informazioni dai servizi segreti britannici, hanno individuato 17 casse del peso di ben 37 tonnellate dirette all'Iraq e che chiaramente contenevano «pezzi» del supercannone già in parte bloccato a Londra e in Italia. Le casse provenivano dalla Svizzera e dal Belgio ed erano giunte nello scalo tedesco verso la fine di aprile e sarebbero dovute proseguire per l'Iraq. Sul «caso» le autorità della Repubblica federale si dimostrano molto riservate e già questo «segreto» è molto significativo. Negli ultimi tempi, la Germania federale è stata coinvolta troppo di frequente con il traffico d'armi verso Paesi «vietati» secondo i regolamenti internazionali, e secondo le stesse leggi tedesche. L'anno scorso, le fabbriche tedesche sono state messe in relazione con la fabbrica di armi chimiche di Rabta in Libia, e il caso non è stato ancora chiarito, come non si è fatta piena luce sull'esportazione di armi chimiche da parte della Imhausen, una fabbrica della foresta nera. Lo scandalo che ne è seguito, cui è stato dato ampio risalto dalla stampa nazionale, in realtà ha chiarito ben poco dei rapporti tra il governo di Bonn e i Paesi coinvolti nel traffico. Franz Josef Strauss, lo scomparso leader della Cdu bavarese, che sedeva nel consiglio di amministrazione di diverse aziende tedesche, sosteneva apertamente che la vendita di armi era lecita nei confronti di tutti i Paesi tranne Cuba e il Nicaragua. L'attuale ministro della Difesa Stoltenberg, ma che all'epoca degli scandali era ministro delle Finanze, sarebbe coinvolto nella vendita dei piani dei sommergibili atomici al Sud Africa, ma l'inchiesta sul «caso» procede molto lentamente. In Germania si ha l'impressione che nel traffico d'armi siano coinvolte personalità al più alto livello, ed è quindi probabile che non sarà facile fare luce sul blocco dei pezzi destinati all'Iraq da parte della dogana di Francoforte. Potrebbe essere definito ormai il «supercannone europeo», visto che per la sua costruzione l'Iraq si è rivolto a quasi tutte le Nazioni occidentali del vecchio continente. Le autorità svizzere — in seguito a una «soffiata» arrivata dall'Inghilterra — hanno infatti sequestrato ieri un elicottero destinato a Baghdad di componenti per armi, ora che siamo degli esperti che dovranno appurare se quest'elicottero iracheno, l'indagine dovrà anche appurare se vi sia una relazione con altri carichi sequestrati, in particolare con quello bloccato a Francoforte via Svizzera.

Dall'inviato Giovanni Morandi

TERNI — Dopo la stipula del contratto per la fornitura di pezzi destinati al cannone atomico voluto da Saddam Hussein, un generale iracheno venne a Terni dove hanno sede le acciaierie a cui è stata richiesta la fusione delle componenti l'arma segreta. Nella città umbra l'ufficiale ebbe una serie di incontri e successivamente venne accompagnato a Milano. Qualcuno rileva che a Milano si trova l'ufficio commerciale dell'Ilva, proprietaria della Società delle Fucine, l'azienda al centro della «Babilonia Connection». L'episodio si presenta come un elemento chiave nella vicenda, che vede coinvolte l'Italia, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, la Grecia, la Turchia e ora anche la Svizzera, nel sofisticato piano, preparato dall'ingegnere canadese Gerald Bull, l'inventore del supercannone, ucciso a Bruxelles. La rivelazione sul militare iracheno viene dall'interno della fabbrica e sul fatto Carlo Maria Zampi, il magistrato che sta conducendo l'indagine, ha detto: «non confermo né smentisco, perché violerei il segreto istruttorio». Sulla data dell'arrivo del misterioso personaggio, fonti degne di fede parlano di «fine '89», ma non vengono esclusi altri contatti e viaggi precedenti. L'interrogativo che si pone di fronte a questo sconcertante quadro è: le acciaierie dichiarano di aver creduto che quei pezzi fossero stati ordinati per la costruzione di un impianto petrolchimico, ma allora perché

quel generale venne accompagnato per mezza Italia? Giovanni Gambardella, amministratore dell'Ilva, ieri ha ripetuto: «Il tipo di disegni, la mancanza di informazione sul progetto e la modestia della commessa, non hanno fatto sorgere nei nostri tecnici dubbi o sospetti sull'uso del materiale». L'indagine sta procedendo a ritmi serrati e il sostituto Zampi ha interrogato per tutta la notte i dirigenti della Società delle Fucine e anche esponenti. Par di capire che potrebbero esserci sviluppi. «Non abbiamo preso altri provvedimenti a carico di alcuno — ha dichiarato il procuratore della Repubblica Adriano Rosellini —, stiamo raccogliendo elementi di informazione». L'unico avviso di garanzia resta dunque quello a carico di un italiano, che in questi mesi ha svolto funzioni di ispettore e ha controllato la fattura del materiale ordinato da Baghdad. Si sa che questo italiano lavora per la fantomatica società di intermediazione tecnica «Ati», l'Amalgamated Trading Industries oppure la Advanced Technology Institute, con sedi a Bristol, Londra e Bruxelles, condotte dall'inglese Christopher Chwley, braccio destro di Bull, l'inventore dell'arma atomica, che l'Iraq sta assemblando a Kerdala, il centro segreto denominato «Saad 16». Ma è uno solo il supercannone di Baghdad o i pezzi ordinati a Terni non fanno piuttosto parte di una batteria di rampe a postazione fissa, parte delle quali puntate contro Israele e parte contro l'Iran?

in vacanza da amici
a SAN CANDIDO

SETTIMANE VERDI DAL 30.6. FINO AL 15.9.90
AZIENDA SOGGIORNO E TURISMO SAN CANDIDO
TEL. 0474/73149, FAX 0474/73677

Hotel-Restaurant
Mondschein - Luna

Il nostro Hotel tre stelle a gestione familiare, gode di una positiva tradizione per il cliente, offrendo oltre un buon servizio, una cucina «DOC». La costruzione è completamente nuova e soddisfa qualsiasi esigenza. L'immediata vicinanza della città di Bolzano (15 Km) ed i suoi bellissimi dintorni - frutteti, vigneti, laghi - dà la possibilità di molteplici gite ai nostri turisti. Ci permettiamo di farvi presente, che l'incantata Val d'Adige, sta nel cuore delle Dolomiti, oltre che nota centro invernale, offre grazie al suo magnifico paesaggio tra boschi, monti e riv. un vero paradiso di ricchezze.

Prezzi speciali giugno - luglio. Richiedete depliant e programma gite

EGA Via STENK 4 TEL. 0471/610123 TELEFAX 0471/610113

ALBERGHI STROHMER

Merano - Alto Adige
HOTEL EUROPA SPLENDID *** HOTEL WESTEND
C.so Libertà 178 Lungo Passino, 100
Tel. 0473/32376 - 39012 Merano - Tel. 0473/47854

20.05 - 29.07.90 mezza pensione L. 54.000 -
29.07 - 31.10.90 mezza pensione L. 66.000 -
suppl. pensione completa L. 10.000 -
suppl. camera singola L. 9.000 -

TUTTO COMPRESO - TRATTAMENTO SIGNORILE
VACANZE ITALIANE A MERANO !!

ASSOCIAZIONE PRO LOCO

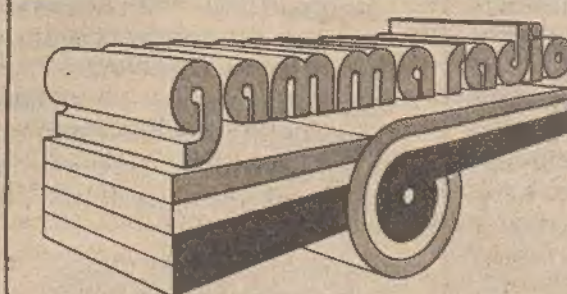
Valle di Braies
Vacanze in piena armonia e rilassatezza
I-39030 BRAIES - Val Pusteria - Alto Adige (Dolomiti) Italia
Tel. (0474) 78660 - Telefax: (0474) 78660



39040 Castelrotto - Tel. 0471/706333
39040 Siusi - Tel. 0471/706124
39040 Alpe di Siusi - Tel. 0471/727904
Telex: SCILHAR 4001 10
Fax: 0471/705188

LANA
FOIANA
MONTE SVIGLIO
alle porte di Merano
dove
l'Alto Adige
è più
riposante

Azienda di Soggiorno di Lana
39011 LANA, via A. Hofer 7/b
Tel. 0473/52701 Fax: 51979
per Folina 58068



MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

TRIESTE
FM 91.800
UDINE
FM 95.400
GORIZIA
FM 98.800

STORIA SOCIALE

Vittoriani, faticate e siate ignoranti

Recensione di
Edoardo Poggi

In «Tempi difficili» — un romanzo di Charles Dickens apparso nel 1854 — uno dei personaggi che si fa portavoce di un grottesco pragmatismo di stampo vittoriano sostiene che è venuto il momento di spazzare via dalle menti dei lavoratori tutto quello che non è miseramente concreto. «Bisogna bandire nella maniera più assoluta la parola fantasia», afferma compiaciuto. Altri gli fanno eco, sottolineando la mobilità di un proposito tanto folle in un parossismo di buone intenzioni che sfocia nel ridicolo.

Val la pena di aggiungere che, quando Dickens componeva il suo libro, un dibattito su simili problemi stava infiammando l'Inghilterra. Era infatti ben numerosa la schiera di coloro che dal pulpito, nelle aule parlamentari o nei club tuonavano contro le assurde richieste dei lavoratori, sfacciati al punto da richiedere un minimo di istruzione per i loro figli e qualche minuto di libertà per compulsare i fascicoli dei romanzi popolari.

A conti fatti, le idee di questi «benpensanti» non erano diverse da quelle espresse proprio un secolo prima da Soame Jenyns, quando diceva che l'ignoranza era «il destino assegnato a tutti coloro che sono nati per essere poveri e fare una vita dura». La stessa ignoranza, aggiungeva Jenyns, costituiva «l'unico soporifero capace di infondere lo spirito che li può mettere in grado di sopportare la miseria e la povertà, un cordiale somministrato dalla mano generosa della provvidenza, del quale non dovrebbero mai essere privati da un'istruzione considerata e inopportuna».

Questi «filantropi» interessati al mantenimento dello «status quo» naturalmente non prevalevano. Ma furono necessari un buon numero di anni prima che opinioni diverse acquistassero legittimità nell'intero Regno Unito. Cosa accadde durante questo periodo lo spiega ora Richard D. Altick in un volume appena proposto dal Mulino, che reca l'accattivante titolo di «La democrazia tra le pagine» ed è dedicato alla lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento (pag. 468, lire 50.000).

Sin dall'inizio del suo saggio, Altick chiarisce che la battaglia per l'alfabetizzazione del Paese fu vinta soprattutto grazie all'impegno

di un ristretto gruppo di intellettuali di stampo «radicali», pronti a impegnarsi per i diritti dei lavoratori. Furono loro che si diedero da fare perché i piccoli borghesi e la classe operaia comprendessero i vantaggi di una educazione. Poi scesero in campo gli industriali dell'editoria che, pur avendo scopi meno nobili, contribuirono a diffondere libri e dispense da Londra sino alla punta più settentrionale della Scozia. In ogni caso, per almeno due terzi dell'Ottocento sia l'aristocrazia sia i politici avevano guardato con sospetto alla nascita delle scuole per i meno abbienti. E quando proprio non poterono fare a meno di promuoverle si adoperarono affinché nelle teste degli allievi venissero inculcati i principi di sottomissione cari all'epoca vittoriana.

Con l'ovvio risultato che i ragazzi chiamati a frequentare almeno estemporanei corsi domenicali recalcitravano. In proposito Altick cita la testimonianza di un vecchio di Gloucester intervistato nel 1863: «Quando cominciai ad andarci la scuola era frequentata da certi tipi terribili. So che uno o due di loro venivano a compagni dai genitori con pesi da sette chili

legati alle gambe per impedirgli di scappare. Qualche volta dei ragazzi venivano mandati a scuola con dei legni alle caviglie come somari ribelli».

Nella mente di molti poveri vittoriani, inoltre, l'idea di lettura era associata inevitabilmente alla figura del distributore di opuscoli religiosi, e di conseguenza la parola stampata divenne un simbolo della degradazione della loro classe. Gli opuscoli, infatti, erano inseparabili dalle opere di carità, e questa comportava un'insistenza martellante sulle distinzioni di classe.

A dispetto dei pesi da sette chili, degli opuscoli religiosi e di altre diavolerie, i lavoratori nel corso dell'Ottocento cominciarono a leggere. Certo, non doti trattati di teologia o di scienza come qualcuno auspicava, ma soprattutto romanzi, storie a sensazione, resoconti di celebri cause giudiziarie, aiutati in questo processo di alfabetizzazione delle biblioteche circolanti, che prestavano a prezzi abbastanza modici ciò che era impossibile acquistare.

Un ulteriore aiuto ai paladini del nuovo corso culturale venne poi dalla rete di istituti per lavoratori manuali adulti, diffusi intorno alla metà del secolo nell'intero Regno Unito. Scrive in proposito Altick: «La rilevanza del ruolo delle biblioteche nel diffondere l'abitudine della lettura nella classe media si può ricavare dal fatto che nel 1850 i 610 istituti inglesi possedevano circa settecentomila volumi e i prestiti erano quasi due milioni ogni anno».

In ogni caso dall'analisi dello studioso si desume che il percorso da casa alla libreria fu per il vittoriano medio disseminato di ostacoli di ogni genere: finanziari, morali, religiosi, politici. Ogni gruppo, ogni setta, ogni partito cercava di convincere il fedele suddito della regina che un libro era meglio di un altro, che alcuni andavano evitati perché farina del diavolo, che altri insegnavano principi sediziosi. E quando fu finalmente in grado di decidere con la sua testa (e grazie alla sua tasca) il vittoriano medio fece l'unica cosa che poteva fare: ignorò i consigli e si mise a divorare romanzi. Questa proprio quella che a giudizio dei tanti soloni in giro per le strade dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia non avrebbe dovuto in alcun modo fare.

CANNES / FESTIVAL

Risplende il sole di notte

Applausi per lo struggente film dei fratelli Taviani, intenso ed elegante



Julian Sands (nella foto a sinistra) e Patricia Millardet (a destra) sono i protagonisti de «Il sole anche di notte», il film di Paolo e Vittorio Taviani che è stato proiettato ieri al Festival di Cannes fuori concorso. Critica e pubblico hanno espresso giudizi largamente favorevoli.

CANNES
Manifesti
milionari

CANNES — Quasi duecento manifesti cinematografici verranno «battuti» sabato. L'asta, organizzata nell'ambito del Festival di Cannes, metterà in vendita i poster di alcuni tra i più famosi film del cinema mondiale divisi nelle seguenti categorie: star; sport e giochi; anni Venti e Trenta; comici; gialli; classici; classici Usa; classici francesi; Fernand; Pagnol; Dubout; Raimu; Hitchcock; Humphrey Bogart.

Tra i poster ci saranno anche quelli de «La dolce vita» di Federico Fellini e di «Morte a Venezia» di Luchino Visconti. I prezzi di partenza, indicati dal catalogo, variano da un minimo di 500 a un massimo di 13 mila franchi francesi. Un ritratto di Greta Garbo, la divina del cinema, ha una quotazione di partenza di seimila franchi.

CANNES / CONCORSO
Crisi per due in Giappone.
Dal deserto, solo silenzio

CANNES — Ispirato all'«affaire Claustre» (una donna francese rapita nel Ciad), «La prigioniera del deserto» racconta la storia d'amore tra una ragazza (interpretata da Sandrine Bonnaire), e come suggerisce il titolo, il deserto. Nel film diretto da Raymond Depardon, seconda opera in concorso per la Francia al Festival di Cannes proiettata ieri, durante i 98 minuti non accade nulla. Almeno, apparentemente: tutto, invece, si trasforma nell'inconscio dell'ostaggio, tant'è vero che il film è quasi muto.

«La prigioniera del deserto» è una storia appena accennata, suggerita, realizzata con l'occhio dell'etnologo (Depardon viene dal documentarismo), nel tentativo di far diventare la realtà «fiction» e viceversa. Con un stile minimalista, allineando immagini splendide e rarefatte, Depardon tenta di aprire una porta sull'infinito, sullo spazio del deserto e su quello dell'anima. Purtroppo la spalanca anche alla noia.

«Il pungiglione della morte» di Kohji Oguri (in competizione per il Giappone), tratto dal libro di Toshio Shimao al quale sono occorsi diciassette anni per completare il romanzo autobiografico, racconta la terribile crisi di due giovani sposi. Si sono conosciuti in circostanze romantiche e drammatiche alla fine della Seconda guerra mondiale. Dieci anni più tardi la donna viene presa da seri problemi mentali aggravati dai continui tradimenti del marito. Lui, sentendosi colpevole, decide di consacrarsi alla moglie e di fuggire con lei nella follia.

L'immobilità delle immagini, la descrizione atemporale della crisi, le cadenze teatrali della recitazione, rendono il film di difficile sopportazione.

[v.s.]

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — Un nuovo, affascinante capitolo si aggiunge al romanzo che Paolo e Vittorio Taviani stanno scrivendo ormai da trent'anni. In questo libro ideale, composto di immagini, di parole e di suggestioni, ha trovato posto la storia dell'Italia del dopoguerra, una antistoria, tormentata, emozionante, coraggiosa, che ha portato sulla scena, fuori del Palazzo, tanti personaggi, tanti avvenimenti: i sindacalisti e i mafiosi di «Un uomo da bruciare»; i peccatori dei «Fuorilegge del matrimonio»; gli intellettuali in crisi dei «Soversivi»; il conflitto sociale in «Sotto il segno dello Scorpione»; i rivoluzionari utopici di «San Michele aveva un gallo» e «Allonsanfan»; la crisi delle ideologie e la ricerca di nuovi valori in «Padre padrone»; i giovani sconfitti nel tentativo di conciliare sentimenti e razionalità in «Il prato»; le speranze e le attese del clima postbellico nella «Notte di San Lorenzo»; le contraddizioni di una struggente realtà nelle fiabe popolari «Kaos» e «Good Morning Babilonia».

In tutte le loro pagine, via via che si venivano proponendo nel tempo, i Taviani, pur nella mutevolezza e nell'originalità degli stili hanno descritto con immutata coerenza e rigore ideologico la crisi delle utopie e dei valori che la storia ha destinato alla sconfitta. Esistono, tuttavia, momenti sociali, esistono momenti individuali. E' tempo di rivolgersi a questi ultimi. Il mutare dei comportamenti collettivi sotto la spinta del consumismo, gli squilibri dello sviluppo, la mondanità come nuovo valore; l'universo del vecchio Paese travolto da nuove realtà; il Potere sordo e lontano dalla gente; gli intellettuali ingabbiati nel Palazzo; la religione impotente a spiegare le mutate esigenze.

Quella voce indistinta e vomentosa che porta, con il vento informale della storia, le insoddisfazioni, i sussulti, le insoddisfazioni che travagliano gli animi, va analizzata: oggi non si può che fare i conti con se stessi, tornare ai valori più profondi, raccogliersi e ripensarsi in rapporto agli altri.

Da qui, il bisogno del silenzio. Come Benigni nel film «La voce della luna», Gissi, Paolo e Vittorio Taviani raccontano, nel loro ultimo film «Il sole anche di notte» (presentato ieri, fuori concorso) un personaggio che per cercare di capire e di capirsi sceglie la solitudine e il silen-

zio. Si tratta del barone Sergio Giuramondo, brillante ufficiale alla corte di Re Carlo III di Napoli, il quale, grazie alla benevolenza e alla stima del sovrano, è destinato a una grande carriera e a nozze illustri.

Ma alla vigilia del matrimonio, in un empito di sincerità e trascinata da una malintesa generosità di Sergio, la fidanzata, Cristina dei duchi Del Carpio, gli rivela di essere stata l'amante del re. Giuramondo lascia Napoli, si rifugia nelle proprie terre, nell'affetto dei genitori, della sorella. Non basta. Il tormento, l'insoddisfazione, l'irrequietezza che agitano il suo animo lo spingono a farsi monaco. Ma neppure la vita nella Chiesa lo acquieta, perché anche il monaco la mondanità.

Spinto a un tempo dall'orgoglio e dal bisogno di assoluto, compie di nuovo, una scelta radicale: si fa eremita sul Monte Petra. La sua rigorosa e macerata esistenza raggiunge ancora il mondo: molti accorrono per onorarlo, vederlo, ammirarlo, schernirlo. Una donna, bella e desiderosa d'avventura, Aurelia, sale per scommessa all'eremo: durante la notte tenta di sedurre il monaco. Padre Sergio risponde, con un gesto

estremo. La fama della sua santità travalica i confini. E la gloria.

Tra i pellegrini che chiedono miracoli, una bella e tenera fanciulla, turbata nella mente, Matilda, spezza la resistenza dell'eremita. Per Sergio è la disperazione: gettata la tonaca alle ortiche, fuggente il suicidio. Tuttavia, forte è il suo istinto vitale, che lo fa tornare per le vie del mondo: alla terra della sua infanzia, dove trova altro ciò che ha lasciato. Dove sono le sue radici: e dove, tuttavia, non troverà la serenità, ma la consapevolezza.

Tratto dal racconto «Padre Sergio» di Tolstoj, ripercorrendo quasi alla lettera, «il sole anche di notte» è una delle opere più belle e suggestive, eleganti e composte dei Taviani; la più densa di riferimenti all'attualità, la più ricca di tensioni emotive e ideali, e una narrazione maestosa e fluente imprime il segno di uno stile fra i più alti mai raggiunti dai fratelli registi. La mondanità della Chiesa, l'infelicità del Potere, l'infelicità delle ideologie: tutto spinge il protagonista ad andare verso l'assoluto, e la sua ricerca, che lo condurrà a ritrovare la sicurezza solo nelle proprie radici, nella natura e nella terra, permettono ai Taviani di comporre pagine di uno struggente pathos, degno del grande cinema giapponese.

Ma anche le continue contraddizioni di padre Sergio, la sua brama di solitudine e l'attrazione per il divenire della vita consentono ai registi di raccontare, con struggenti, impalpabili, strazianti accenti, la voglia di fuggire un mondo nel quale non ci si riconosce. Così, se il racconto di Tolstoj è sostanzialmente religioso, l'opera dei Taviani rivisita una splendida metafora, tra le più alte e inquietanti del cinema moderno (pensiamo, soprattutto, a capolavori del cinema sovietico, a Tarantino in particolare), sulle indecisioni e sulla crisi di valori che ha percorso questi nostri ultimi anni.

Bellissima e intensa l'interpretazione di Julian Sands, protagonista affascinante ed efficace. Accanto a lui, accomunati nei calori dell'applauso che il pubblico del Palazzo ha rivolto agli autori, anche Nastassja Kinski, Pamela Villoresi, Margherita Lozano, Patricia Millardet e Charlotte Gainsbourg.

Nastassja Kinski è fra gli interpreti del film dei Taviani.

[Dragan Lisac]

MOSTRA / TORINO

Espressionismo, l'arcipelago sommerso

Alla scoperta dei protagonisti italiani di una corrente europea, tra cenacoli e imprevedibili percorsi



«Ritratto con cappello e fiori» di Primo Conti e, accanto, «Letizia (o Estremo Oriente)» di Mario Cavaglieri: il primo del 1913 e il secondo del 1920. In mostra ci sono anche alcuni manifesti di Marcello Dudovich e di Leopoldo Metlicovitz. La «trama» espressionistica attraversa l'Italia secondo un suo particolare percorso.

Servizio di
Rinaldo Derossi

TORINO — Isole, isolotti, arcipelaghi: la mostra, dice Renato Barilli vuole riportare in luce una specie di continente sommerso. Nel periodo al quale si fa riferimento — primo e secondo decennio del '900 — «nessun gruppo organizzato assunse come propria bandiera l'espressionismo», «nulla di simile nel nostro paese al «coagulo» forte che si ebbe in Francia, e più precisamente a Parigi, attorno al Fauvismo o in Germania attorno alla Brücke». E allora, in questa mostra che si tiene nello spazio ormai collaudato della Mole Antonelliana e ha come definizione «Espressionismo italiano? Appena entrati, l'incontro con nomi ben noti, «vecchie

conoscenze» (Balla, Boccioni) potrebbe quasi far pensare alla continuazione di altre rassegne, recenti o no, poniamo dei divisionisti a Trento. Ma poi si viaggia fra isolotti e arcipelaghi, appunto, sempre più suadenti, e il significato della mostra si delinea, viene fuori il merito dei curatori che hanno voluto riaprire (aprire) pagine meno note, alcune di palese suggestione. Nell'alternarsi di citazioni quasi sconosciute — per esempio Lorenzo Viani, paradigmatico —, il visitatore si fa un'idea del fenomeno espressionista, sia pure moltiplicato per esperienze particolari.

Pagine, come si diceva, che appaiono talvolta imprevedibili. Come quello spezzone del continente perduto offerto — chi ci avrebbe pensato?

— dal cosiddetto «Cenacolo Baccarini», a Faenza, angolo apparentemente remoto ma tutt'altro che inerte, rivolto, oltre gli Appennini, alle esperienze artistiche di Toscana. Baccarini, nato a Faenza nel 1882, morto precocemente nel 1907, a Firenze, viene fuori il merito dei curatori che hanno voluto riaprire (aprire) pagine meno note, alcune di palese suggestione. Nell'alternarsi di citazioni quasi sconosciute — per esempio Lorenzo Viani, paradigmatico —, il visitatore si fa un'idea del fenomeno espressionista, sia pure moltiplicato per esperienze particolari.

presente con alcune intense caricature, e soprattutto con pastelli in cui le immagini si «gonfiano» e sfarinano nell'aria con effetti deformanti ma, insieme, di singolare suggestione cromatica. Il toscano Alberto Magri costituisce una delle presenze più interessanti e curiose. Di lui si è detto che rilancia una «sorta di antipittura», fatta di profili secchi e decisi, in opposizione all'eccesso di pittura-colore di derivazione post-macchiaioli. Su tavole di tinte lievi, realizzate con il metro dell'affresco, egli va sciogliendo un suo piccolo universo d'intonazione domestica, narrativa, quasi didascalica, di risonanza vagamente caricaturale; in certe lunghe tavole, narranti la vita di campagna, l'eco di una favola da predi-

la quattrocentesca. E un tono analogo, un suggerimento incantato e attonito, emana dalle opere e opere di Tullio Garbari, trentino, sensibile e suggestione di tempi antichi, nella sua fase artistica più significativa, rivissuta in modi di candida immediatezza. Con una serie di manifesti — in un ambito che viene classificato come «espressionismo mondano» — sono presenti anche Leopoldo Metlicovitz e Marcello Dudovich, con opere meno note che, accanto a quelle della Raccolta Sale, provengono da collezioni americane. Il catalogo della mostra (aperta fino al 17 giugno), curato da Renato Barilli, si arricchisce di vivide riproduzioni ed è pubblicato da Fabbri.

MOSTRA
Da Bellini
al Tintoretto

PADOVA — La mostra sarà solo una parte dell'approfondito studio sulla pittura veneta dal '400 al '500: il resto andrà nel catalogo. «Da Bellini al Tintoretto», che si aprirà il 12 luglio al Museo degli Eremitani (dove resterà allestita fino alla primavera del '91) è la seconda esposizione «a rotazione» delle ricche quanto poco note collezioni padovane.

Il comitato scientifico, composto da Alessandro Ballarin, Gianfranco Martinoni, Davide Banzato e Franca Pellegrini, ha completato la catalogazione scientifica delle duecento opere da esporre e di quelle (altrettante) che, pur non esposte al pubblico, compariranno appunto nel catalogo, edito da De Luca.

Non poche le novità. La mostra consentirà per la prima volta di ammirare una collezione tra le più importanti in Italia di pittura veneta del periodo: opere di Bellini, Romanino, Piazza, Luini, Previtali, Campagnola, Veronese, Jacopo, Francesco e Leandro Bassano, Palma il Giovane e Tintoretto. Nello stesso giorno verrà anche inaugurata la mostra «O testà o croce: immagini d'arte nelle monete del Rinascimento», nel medesimo museo.

LIRICA

Jadranka Jovanovic strega Palm Beach

PALM BEACH — All'infuori di New York, Chicago, San Francisco e altre due o tre città, l'attività lirica in America si svolge nelle sale di concerti o negli stadi sportivi, come quello di Palm Beach. In questa città, considerata una delle più ricche al mondo che grazie al suo mite clima richiama miliardari americani del Nord che vengono a trascorrere il periodo tra la fine di ottobre e i primi di aprile, gli spettacoli lirici si organizzano all'Auditorium Palm Beach, che è uno stadio dove si giocano le partite di basket, ma che viene utilizzato anche per i concerti sinfonici e per spettacoli lirici.

Lo stadio è abbastanza grande: conta cinquemila posti a sedere. Però per le recite liriche si sfrutta la struttura soltanto per metà cioè con 2500 posti. Il direttore artistico del Palm Beach Opera è l'italo-americano Anton Guadagno, noto direttore d'orchestra conosciuto oltre che in America anche in Europa, Asia e Sudamerica. Egli dirige spesso a Vienna, a Monaco, Amburgo e Berlino, a Londra e Parigi, a New York e Tokyo, Buenos Aires. In Italia, ultimamente, è venuto soltanto durante l'estate. E' regolare ospite del Festival all'Arena di Verona, dove quest'estate dirigerà otto recite dell'«Aida».

L'attuale stagione lirica a Palm Beach è stata inaugurata nello scorso dicembre con l'opera «Tosca» di Puccini: nella parte di protagonista c'era il noto soprano bulgaro Ghena Dimitrova, mentre sul podio di direttore d'orchestra è salito Guadagno. La stagione si è appena conclusa con l'opera «Ceneren-

tola» di Rossini: interprete principale Jadranka Jovanovic. La cantante bulgara, ben nota al pubblico tridentino per le sue partecipazioni al Festival dell'opera, al suo debutto americano ha ottenuto grande successo ed è stata confermata per le prossime stagioni come pure per l'inaugurazione del nuovo teatro che si sta costruendo a Palm Beach, e che dovrebbe essere pronto per il dicembre 1992. Per l'inaugurazione del nuovo teatro la direzione pensa a «Carmen» o «Don Carlos». Il teatro avrà 2200 posti e gli impianti più moderni.

Il cast solistico della «Cenerentola» è stato composto da artisti di varie nazionalità. Oltre alla jugoslava Jovanovic, cantavano tre americani: Douglas Ahlstedt, bel tenore lirico di grazia; il mezzo soprano Maureen Taylor, vincitrice del concorso per giovani cantanti di Palm Beach; il basso Jonathan Deutsch. C'era pure il soprano basco Ainhora Arretia, il basso canadese Pierre Charbonneau, mentre la parte di Dandini è stata affidata al barlone italiano Giancarlo Cecarini, il quale ha lasciato ottima impressione. Grazie alla magistrale direzione musicale di Anton Guadagno, come pure la piacevole parte visiva — il regista iraniano Bijan Absef-Jah e lo scenografo Maurice Strick, si sono ispirati al modello Jean-Pierre Ponnelle — lo spettacolo ha raggiunto buon livello. Il pubblico, che ha riempito l'auditorium fino all'ultimo posto, ha applaudito a lungo tutti gli interpreti, ma soprattutto la Jovanovic e Guadagno.

[Dragan Lisac]

FESTIVAL
E.T. sbarca
a Sanremo?

MILANO — Un piattaforma petrolifera come palcoscenico; la collaborazione di Steven Spielberg, il regista di «E.T.», per gli effetti speciali; il patrocinio dell'Onu; un teatro in regalo al Comune di Sanremo. Questa la proposta, ricca di molti altri dettagli, con cui il gruppo milanese Esseve si candida a condurre per cinque anni il Festival di Sanremo soppiantando l'organizzatore degli ultimi anni Adriano Aragozzini e il «prete» Marco Ravera, figlio dello storico «patron» della manifestazione Gianni Ravera. Il primo passo presso il Comune della cittadina ligure è stato fatto. Si attende la risposta.

«Se ci diranno di no — afferma il presidente dell'Esseve, Paolo Girone — ci dovranno spiegare perché. Il nostro è un progetto fattibile: per la piattaforma abbiamo bisogno solo di essere avvertiti entro luglio. Contatteremo i migliori cantanti. Per la regia musicale abbiamo pensato a Johnny Dorelli. Per la regia dello spettacolo, invece, chiameremo Enrico Montesano». «La formula del Festival — prosegue Girone — è invecchiata. Sappiamo dalle indagini di mercato, che i gusti del pubblico si sono raffinati molto. Sanremo continua a riprodurre un'Italia provinciale».

A chi gli chiede se la sua militanza socialista implichi un'intersezione tra musica e politica, Pesi suona una trasmissione di Raiuno, Girone replica indignato. «Ma cosa c'entra la politica, parliamo di professionalità».

[Luca Ciani]

CANNES / INTERVISTA

Ha sposato il re

Axel Corti racconta il suo film con la Golino

CANNES — Austriaco nato in Francia, Axel Corti, che a lungo è vissuto in Italia e in Inghilterra, appartiene a quella generazione di cineasti che amano definirsi internazionali, e non avere frontiere all'occhio della loro macchina da presa. Lo prova «La puttana del re» (interpretato da Valeria Golino e Timothy Dalton; questa sera in concorso assieme all'inglese «Agenda segreta» di Ken Loach), film in costume finanziato con capitali italiani, francesi e inglesi.

«La supranazionalità — afferma il regista — è uno stato d'animo, un'evoluzione della mentalità, una risposta alla supremazia del mercato americano». Parliamo con Axel Corti del suo film: non le sembra un titolo un po' «forte»?

«Sì, ma è la sintesi ironica e moralistica della vicenda. Che è una storia vera e si svolge in Italia nel XVII secolo, alla Corte del re del Piemonte, a quel tempo il monarca più potente di tutta la penisola. Il suo ciambellano ha sposato una ragazza con una forte personalità, che colpisce grandemente il sovrano».

Un amore a prima vista?

«Non è un colpo di fulmine con tanto di violini in sottofondo. Si tratta di una questione di passione e di potere. Dapprima il re si sente irritato da questa donna: signore assoluto, egli è abituato a non vedere che schiene curve. Per la prima volta nella sua vita, davanti a lei, egli incontra uno sguardo».

Tutto fatto, allora: l'amore sboccia? C'è un piccolo problema: questa donna ama il marito, è felice con lui, non ne vuole sapere del furore possessivo del sovrano. Si ricade nell'eterno equivoco dell'amore. Lui, a dispetto della sua potenza, soffre come un dannato; lei subisce pressioni da ogni parte».

Dove ha trovato questa storia?

«L'ho letta nel bel romanzo di Jacques Tournier «Jean de Luynes, contessa virtuosa». Vi ho lavorato attorno, avevo voglia di realizzarla, ne avevo bisogno perché mi aveva profondamente toccato. Sentivo che questa vicenda mi apparteneva. Certamente, per facilitare la produzione, avrei potuto

trasportare la storia ai nostri giorni e raccontare l'ossessione amorosa di un grande industriale per la moglie di un suo manager. Ma immaginiamo che una multinazionale, o la Mercedes, abbia un unico proprietario: qualunque sia il suo potere, non è paragonabile a quello di un re assoluto».

E poi essere amata da un re...

«Non è soltanto contare su una riconoscenza materiale, certo; ma è socialmente importante, è lusinghiero. Essere amata dal Signor Mercedes, o dal Signor Multinazionale, che potrebbe essere anche Marion Brande o Mitterrand, è tutt'altra cosa».

Così lei ha scelto il dramma storico in costume.

«Assolutamente no, io, attraverso i miei personaggi più o meno romanziati, non racconto neppure un attimo di storia. «La puttana del re» non è un film su un'epoca, ma parla nel linguaggio di quell'epoca. E non è neppure uno spettacolo in costume».

Si tratta di una pluriproduzione: in quale lingua è stato girato il film?

«La vicenda si svolge in Italia, ha finanziamenti italo-franco-inglesi; io sono austriaco, ma mi sento europeo. Penso che una coproduzione internazionale non deve, non dovrebbe accettare che lo scenario venga adattato alle esigenze e alle disponibilità dei vari Paesi che partecipano alla realizzazione. Lo sappiamo bene, tutti lo dicono: ma non è facile quando ci si accinge a imbastire la produzione. La responsabilità ultima è, comunque, del regista».

Lei vede il cinema europeo come supranazionale?

«Ci saranno sempre dei film franco-francesi, italo-italiani. E pur tuttavia esportabili fuori dei propri confini: come quelli di Renoir, di Truffaut, di Fellini, dei Taviani. Ora siamo di fronte a grandi cambiamenti politici e ideologici; io sono ottimista e credo che questa nuova situazione infiammerà l'immaginazione degli sceneggiatori e dei registi. Il solo modo di riequilibrare il dominio del mercato anglosassone è «pensare europeo»».

(Vittorio Spiga)

CANNES / PREMIO

Scorsese-Brownlow: pari nel nome di Rossellini

CANNES — L'americano Martin Scorsese e l'inglese Kevin Brownlow hanno vinto ex aequo il quarto Premio «Roberto Rossellini». La cerimonia di consegna è avvenuta l'altra sera a Cannes. La giuria ha precisato di avere scelto Scorsese e Brownlow per la loro opera di recupero e conservazione dei vecchi film.

«Martin Scorsese — ha scritto la giuria — è stato il primo ad allarmare l'opinione pubblica sul degrado chimico del colore dei film». Kevin Brownlow, da parte sua, è stato «insieme ad altri il promotore dell'opera di restauro del film «Napoleone», girato da Abel Gance nel 1927».

La giuria (composta da Bertolucci, Chabrol, Clement, Fellini, Godard, Lizzani, Malle, Olmi, Rivette, Rohmer, Rosi, Isabella e Renzo Rossellini, Rouch, Scola, Paolo e Vittorio Taviani, Varda, Toscani Du Plantier, Jacoby) hanno voluto segnalare pure «l'esemplare lavoro svolto da Laura Betti e dal Fondo «Pasolini» per la tutela dell'opera di Pier Paolo Pasolini».

Alla cerimonia non c'era Kevin Brownlow. Scorsese, presente, nel ritirare il Premio ha detto: «Per me Rossellini, più che un cineasta, era un filosofo, e mi ha ispirato nel lavoro». Da parte sua Ivo Grippio, presidente dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, ha precisato che «il Premio sta assumendo, di anno in anno, una dimensione internazionale. I premiati sono nomi di grandissimo livello. L'iniziativa di finalizzare ogni edizione a un argomento del cinema è segno di serietà dell'impostazione data dalla giuria».

CONCERTI / TRIESTE

Minghi, poetico guru

Atmosfere metafisiche per valorizzare tante, stupende canzoni

Servizio di

A. Mezzana Lona

TRIESTE — Se questo è un sogno, non svegliatelo. Amedeo Minghi vuole farsi cullare a lungo da sua madre il successo. Per troppi anni la Fortuna gli ha sbattuto la porta in faccia. Con metodo, senza concedere tregua. Adesso, per cancellare i tempi bui vissuti all'ombra dell'anonimato, non basta certo una canzone. Neanche se staziona in vetta alle hit parade, come la sanremese «Vattene amore» che il cantautore romano gorgheggia in coppia con Mietta.

Si sa, per assaporare l'aroma forte del successo bisogna scendere in mezzo alla gente. Amedeo Minghi l'ha scoperto tappa dopo tappa, in un'interminabile tournée che lunedì sera lo ha portato al Politeama. «Rossetti» di Trieste. Da questo giro d'Italia in musica lui, il biondo Amedeo, è uscito con in capo la corona di re degli emergenti. Sì, proprio così. Anche se, all'anagrafe, dichiara 43 anni. Un'età non proprio da teen-ager.

Il fatto è che il pubblico ha scoperto Minghi grazie a Mietta. Prima ascoltando «Canzonie», scritta dal cantautore per assicurare alla debuttante il trionfo tra le voci nuove di Sanremo '89, e poi con «Vattene amore», terza assoluta nella graduatoria dell'ultimo Festival. Come dire che il pulcino ha tirato la volata alla gallina. Non a caso, anche l'altra sera, i due brani più richiesti, più applauditi, più cantati a squarciagola da un coro di voci, sono stati proprio questi. Alla faccia di chi li considerava commerciali, scarsamente ispirati. Fin troppo appetitosi, insomma, per il mercato dei 45 giri.

Chi accusa Minghi di avere svenduto trent'anni di onorata carriera per un piatto di lenticchie, sbaglia. Lui, l'ex leader del Pandemonium, non è cambiato. Il successo l'ha aiutato, semmai, a vincere una timidezza fin troppo sbandierata. Una riservatezza da intellettuale d'altri tempi. Adesso, Minghi sa stare in scena. Canta, suona, recita. Declama con grande disinvoltura piccole schegge di quotidiana meditazione. Soprattutto, sorride. E si lascia sfuggire dalla magica atmosfera delle canzoni che per troppi anni ha intonato al vento.

Un pizzico di civetteria se lo concede pure lui. Gioca a fare il metafisico. Si improvvisa guru delle sette note, facendo impregnare l'aria del «Rossetti» di profumi orientali. Gioca con le luci e le ombre del palcoscenico. Cammina con passo felpato tra un'enorme cornice senza quadro e le sue tastiere, che gli permettono di fare musica per due ore scarse in perfetta solitudine.

Il resto è poesia scritta sul pentagramma. Basta un classico come «St. Michel» per rendere rovente l'atmosfera del teatro. Fan vecchi e nuovi si agitano sulle poltrone come se il demone della melodia si divertisse a punzecchiarli. Le ragazzine urlano in coro: «Amedeo sei bello». Le signore, con il marito e qualche marmocchio seduti a fianco, si limitano a sospirare, frugando nella memoria per recuperare le parole di canzoni mandate a memoria dieci, quindici anni fa.

Se Minghi intona «Sdraiato sulla spiaggia» dalla platea una voce femminile aggiunge: «Sì, ma con te». Se facendo oscillare il codino di capelli ossigenati il fascinoso Amedeo saluta con «Rivederci e grazie», un singhiozzo si leva alto dalla folla: «No, ti prego. Fa che questa non sia l'ultima canzone». E se, per finire, il piccolo idolo si sporge verso la folla, una selva di braccia si alza compatta per sfiorare la pallida, venerata mano di cantautore. Altro che Bruce «Boss» Springsteen, altro che Madonna. Trattasi di autentico culto della personalità.

Le implorazioni non smuovono Minghi. «Canzonie» arriva a metà concerto. «Vattene amore» viene relegata addirittura tra i bis, insieme a «L'immenso». Il piatto forte della serata sono «La vita mia», la bellissima «Cuore di pace», «Le verdi cattedrali della memoria». «Quando l'estate verrà», «1950». E poi, ancora: «Anni '60», «Rosas», «Serenate».

Un intrico di testi stupendi. Una sequenza di successi che non tramonteranno mai, tessuti su esili tappeti di suoni elettronici. E proprio questo è l'asso nella manica di Minghi. Lui dimostra che computer e macchine per fare musica possono convivere benissimo con la poesia. Checché ne dicano i puristi del suono.



Anche nel concerto al Politeama «Rossetti» di Trieste, Amedeo Minghi (nella foto di Giovanni Montenero) ha ottenuto un grande successo. Il cantautore romano si è presentato in palcoscenico da solo, accompagnando le sue canzoni con tappeti di suoni elettronici ricavati dalle tastiere e dal computer.

DANZA

I «Suenos flamencos» di Cristina

MODENA — Appena conclusa la triennale tournée sovietica del tenore Luciano Pavarotti, l'Atter (ovvero l'Associazione teatri dell'Emilia Romagna) proporrà agli spettatori modenesi uno spettacolo destinato a suscitare grandi entusiasmi ed emozioni.

Si tratta di «Suenos flamencos», in scena da questa sera al Teatro Comunale di Modena, presentato dalla compagnia di Cristina Hoyos, la danzatrice attualmente più rappresentativa dell'anima autentica, sensuale e appassionata, della danza popolare spagnola.

Indimenticabile interpreti di «Carmen» e di «Bodas de sangre» con il balletto di Antonio Gades, Cristina Hoyos ha partecipato anche a due film diretti dal regista Carlos Saura, «Carmen» e «El amor brujo», ottenendo sempre critiche memorabili e riconoscimenti ambiziosi, come quello di «migliore interprete» di Carmen nella danza.

Nel 1988 la Hoyos ha creato una sua compagnia, con la quale ora si presenta in Italia per una breve tournée.

«Suenos flamencos» è uno spettacolo di cui la straordinaria danzatrice spagnola ha curato la regia e la coreografia insieme con Manolo Marin. Prevede l'esecuzione di otto brani con la partecipazione di quattro chitarristi e di tre cantanti, e certamente l'attuale successo della scorsa estate, quando, in alcune recite italiane, Cristina Hoyos si guadagnò incassanti ed entusiastiche acclamazioni da parte di un pubblico letteralmente affascinato dalle sue doti.

L'attuale tournée prevede, dopo il debutto modenese, solo alcune recite a Genova (19, 19 e 20 maggio), al rinnovato Teatro dell'Opera.

MUSICA / ROMA

Wagner soprattutto

Questa sera Giuseppe Sinopoli dirige «Sigfrido»

ROMA — E' Wagner il nome che fa da filo conduttore nell'attività presente e futura di Giuseppe Sinopoli, non solo per la tetralogia di «L'anello del Nibelungo» in forma di concerto, ad appuntamenti annuali con l'Accademia di Santa Cecilia (questa sera la volta del «Sigfrido»). Lo stesso «Anello» sarà, infatti, inciso da Sinopoli con la Staatskapelle di Dresda, poi c'è l'apertura del Festival di Bayreuth con l'«Olandese volante» e la regia di Dieter Dorm («Un grande regista che ha un preciso rapporto culturale con l'opera che allestisce», dice Sinopoli), un «Crepuscolo degli Dei» a Roma e un «Lohengrin» a Taormina l'anno prossimo, dove Sinopoli è impegnato in una stagione lirica legata al Mito (quest'estate presenterà una «Salomé» in forma di concerto).

Parlando dei suoi impegni, in particolare, dei suoi legami con Santa Cecilia, il maestro ha detto che dal '92 saranno forzatamente ridotti per un suo nuovo grande impegno internazionale, che si aggiunge a quelli che già ha e alla direzione della Deutsche Oper di Berlino, che assumerà a settembre e per la quale, a parte un «Otello» e un «Don Carlos», prevede un repertorio essenzialmente tedesco.

A proposito del «Sigfrido», di cui Sinopoli propone una lettura storico-simbolica e psicologica, quando non psicologica, ha sottolineato i problemi tecnici e strutturali «quasi insormontabili» in quest'opera, che è una miniera di innovazioni armoniche.

A questi problemi per Sinopoli si è aggiunto quello della non ottima acustica dell'Auditorium romano, che lo ha obbligato a cercar di far suonare l'orchestra «col carattere necessario, ma costringendola a una dinamica

ridotta, non certo liberatoria come accade a Bayreuth». Sinopoli è contento non solo dei musicisti, ma anche del gruppo dei cantanti, che ha definito «forse il migliore oggi ottenibile per quest'opera, a cominciare da Siegfried Jerusalem, che è giovane quanto serve, ma ha un'incredibile capacità tecnica per il ruolo del protagonista. In genere affidato per tali ragioni a cantanti ormai molto avanti con gli anni e che non hanno nulla da perdere».

Non diversamente ha poi parlato degli altri, a cominciare da Florence Quivar, Janis Martin e Hans Sotin. Sinopoli, infine, ha parlato delle coincidenze di significato tra il «Parsifal» e «Sigfrido», vedendo in quest'ultimo il dramma della conoscenza che si scontra con quello della volontà, riproponendo il discorso affrontato all'epoca dalla filosofia tedesca, da Schopenhauer a Nietzsche.

«Non diversamente ha poi parlato degli altri, a cominciare da Florence Quivar, Janis Martin e Hans Sotin. Sinopoli, infine, ha parlato delle coincidenze di significato tra il «Parsifal» e «Sigfrido», vedendo in quest'ultimo il dramma della conoscenza che si scontra con quello della volontà, riproponendo il discorso affrontato all'epoca dalla filosofia tedesca, da Schopenhauer a Nietzsche».

MUSICA / TRIESTE

Amen. E la serata finisce

TRIESTE — Un folto pubblico ha salutato l'altra sera l'esecuzione dello «Stabat Mater» di Pergolesi, proposta dalla Corale «S. Pio X» nella chiesa Madonna del Mare di piazza Rosmini. L'orchestra da camera, diretta da Adriano Martinelli e composta da strumentisti del Teatro Verdi uniti per questa serata alla corale diretta da Chiara Moro, ha offerto in apertura una sorta di aperitivo strumentale con il Concerto in sol minore «In onore di Santa Cecilia» per archi e cembalo di Corelli (al cembalo Rosanna Posarelli) e una trascrizione, curata da Max Reger, del preludio-coral babiliano «O Mensch, Bewein dein Sünde gross», dandone una lettura pulita e abbastanza equilibrata.

Riguardo allo «Stabat Mater», si potrebbe avanzare qualche riserva sulla tecnica di emissione del coro in certe sezioni, o sul volume

sonoro delle soliste (peraltro correttamente impostate) Enrica Locascio soprano e Gabriella Pellos mezzosoprano. Ma, secondo noi, l'attenzione si deve concentrare soprattutto sulla dimensione «diletantesca» della serata, intesa nel senso più nobile del termine: il gusto cioè di sentirsi partecipi, spinti da un disinteressato amore per la musica, vissuto con entusiasmo e trasmesso con spontaneità e generosità all'uditorio. Ed è proprio questa dimensione che il pubblico percepisce immediatamente, venendone coinvolto, nel dipanarsi, con una naturalezza priva di inciampi, della celebre composizione di Pergolesi, eseguita nell'edizione basata sul manoscritto originale custodito nell'abbazia di Montecassino. Calorosissimo il successo a fine serata, conclusasi con il bis dell'«Amen».

(Stefano Bianchi)

CONCERTI / LONDRA

Trionfano i ragazzi del caseggiato

Tre show «tutto esaurito» per i New Kids. E rock dall'Australia con i Midnight Oil

Dall'inviato
Carlo Muscatello

LONDRA — L'ultima mania dei giovanissimi, anzi, delle giovanissime inglesi? Si chiama New Kids on the Block. Un nome che significa pressappoco «i nuovi ragazzi del caseggiato». Arrivano da Boston, hanno fra i diciassette e i ventidue anni, cantano e ballano, sono specializzati in melodie intriganti molto ballabili, venute di pop-funky. E hanno piazzato in testa alle classifiche di vendita americane ben quattro singoli tratti dal loro più recente album, intitolato «Hangin' Tough», che da parte sua ha già venduto quasi dieci milioni di copie solo negli Stati Uniti.

I New Kids hanno tenuto tre concerti nei giorni scorsi alla London Arena, nella zona delle Docklands, il porto di Londra. Tre «tutto esaurito», ogni volta con quindicimila bambine e ragazze fra i nove e i diciannove anni in delirio per i loro precoci «oggetti di desiderio». Che, in questa occasione, si sono presentati sul palco in quattro anziché in cinque, perché uno di loro, Danny Wood, durante un recente concerto si è quasi distrutto una gamba per afferrare al volo un orsacchietto di peluche lanciato dagli spettatori.

In quattro o in cinque, comunque, i New Kids sono stati i protagonisti di uno spettacolo ben costruito, perfettamente calibrato nelle varie componenti, consegnato in maniera tale da portare al delirio il pubblico. L'altra sera, a Londra, fra attesa e show, si sono contati oltre duecento svenimenti e lievi malori fra le giovanissime ammiratrici del gruppo. «My favourite girl», «Hold on», «You got it (the right stuff)» e la stessa «Hangin' Tough» sono i pezzi forti dello show, durante il quale c'è anche posto per un paio di perfette citazioni dei Jacksons Five (il gruppo di Michael Jackson e dei suoi fratelli quando erano adolescenti, a cui i New Kids sono stati fra l'altro grandi paragoni) e del niente meno che Rolling Stones. Perfetto, sì, perché va precisato che dietro ai New Kids, che si limitano quasi sempre a cantare e a ballare, c'è un gruppo di esperti musicisti, che dal vivo come in sala d'incisione macinano un sound robusto e quadrato.



Cantando e ballando melodie intriganti, venute di pop-funky, i New Kids on the Block (nella foto), dopo aver conquistato i giovanissimi inglesi e americani, stanno per «esplorare» anche in Italia. A giugno il loro nuovo album.

Loro, i giovanissimi divi, sono delle piccole macchine da spettacolo. Perfetti, nelle loro movenze ammiccanti e leggermente maliziose, che fanno impazzire le fans. Saltano sulle colonne degli amplificatori, fanno salire sul palco una bambinetta che estasiata offre loro un mazzo di fiori (più o meno alla maniera in cui Springsteen invitava una ragazza sul palco a ballare «Dancin' in the dark...»), fanno il gesto di togliersi la camicia. E poi, alla fine, senza camicia un paio di loro rimangono per davvero in mezzo al delirio delle ragazzine britanniche. Poi, dopo i bis, sul palco sale a ringraziare anche il loro manager, Maurice Starr: un grassone di colore, al quale si deve l'impulzione miliardaria di questo gruppo.

L'idea dei New Kids on the Block nasce infatti sei anni fa (della serie: di spontaneo non c'è ormai più nulla, nel mondo della musica...). Starr voleva formare un gruppo di ragazzini presi dalla strada, che sapessero cantare, bal-

lare e fare del gran rap. Dopo una lunga selezione, e attraverso un paio di cambi di formazione, si arriva all'attuale formazione. Un duro lavoro (gli americani in questo non sgarano), ed ecco che nel gennaio '86 la band firma un contratto con la multinazionale Cbs.

«Be my girl» è il primo singolo. E la «New Kids Mania» comincia. Alla grande. Negli Stati Uniti escono tre album (solo l'ultimo, già, citato, è uscito anche da noi) e un buon numero di singoli. Tutta roba da vertici delle hit parade. Ora sta per uscire il quarto album, «Step by step», già preceduto da un omonimo 45 giri. A giugno sarà nei negozi.

«Veniamo tutti dalla strada, ma non siamo dei teppisti — tengono a precisare i New Kids —, prima di formare il gruppo tutti noi passavamo molto del nostro tempo in giro: la break-dance era la nostra passione. Formare il gruppo è stato un po' come giocare a basket: praticando quello sport puoi stare lontano dai pericoli della strada e magari anche fare canestro. La musica è stato il nostro canestro». Insomma, tenete d'occhio questi ragazzi: sentirete parlare molto presto di loro. La febbre è infatti già abbastanza alta anche in Italia. A uno dei tre concerti londinesi hanno partecipato anche alcuni loro fans italiani, che hanno vinto un concorso organizzato dalla casa discografica assieme a periodici giovanili, radio e tivù private. La realizzazione di un sogno.

Un altro importante avvenimento musicale importante, in questi giorni a Londra, è stato il concerto dei Midnight Oil. Vengono dall'Australia (per l'esattezza da Sydney), terra di canguri ma anche di buona musica. E per vederli dal vivo, poche sere fa, alla Wembley Arena, sono accorsi quasi diecimila persone. Pubblico un po' più adulto che nel caso dei New Kids, gran consumo di birra in platea, e buone vibrazioni rock sul palco.

Il gruppo (che sta assieme dal '78) ruota attorno alla figura del cantante Peter Garrett, un inquietante omicciotto dal cranio completamente rasato, che si agita con le movenze di un novello Frankenstein Junior. La musica è buona, stile «sangue sudore e lacrime». Lo show londinese è stato incentrato sui brani dell'ultimo album, intitolato «Blue Sky Mining», e del precedente, «Diesel and dust». I loro temi sono spesso ecologici. Il sound è massiccio e godibilissimo.

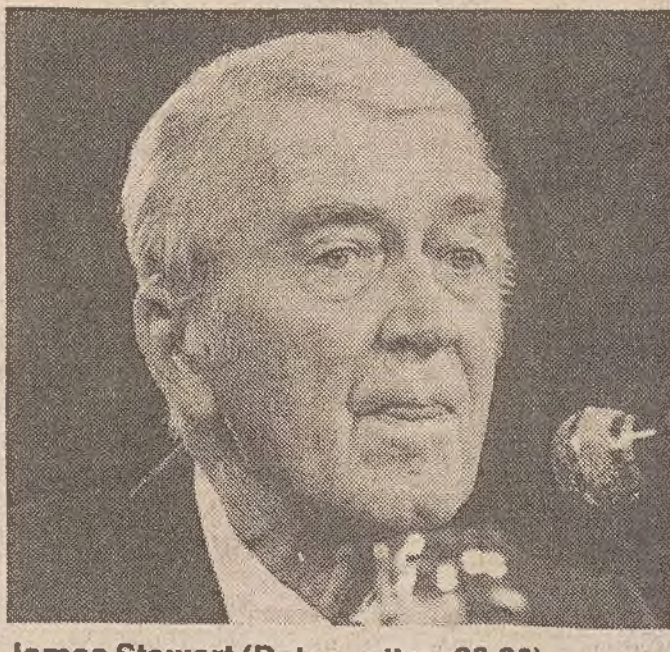


7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara. Telefilm (203)
10.30 Tg1 mattina.
10.40 Psammide. Cartoni animati.
11.40 Chateaufort. Sceneggiato.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mondo nel pallone. I 24 Paesi del Mondiale si presentano.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum.
14.20 Occhio al biglietto.
14.30 Roma, tennis. Internazionali d'Italia maschile.
16.30 Big Dossier.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Dalla Basilica di Superga di Torino, concerto sinfonico diretto da Claudio Scimone in occasione della presentazione dei restauri della basilica. Musiche di Mozart, Haendel, Bach (stereo).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 TeleDisney, avventure in Tv. Film: «GLI SPOSTATI DI NORTH AVENUE» (1979). Regia di Bruce Bilson, con Edward Herrmann, Barbara Harris, Susan Clark.
22.25 Telegiornale.
22.45 Mercoledì sport.
23.20 Tg1 notte. Che tempo fa. Oggi al Parlamento.
23.40 Roma, tennis. Internazionali d'Italia maschile.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

7.00 Patatrax. Cartoni animati.
8.30 Capitol (287). Serie Tv.
9.30 Monografie. Ma papà non ti manda sola. L'emancipazione femminile in Italia, dal voto ai movimenti di liberazione femminile. (2 a parte).
9.55 Casablanca.
10.00 La mia protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1 a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2 a parte).
14.00 Quando si ama. (624) Serie Tv.
14.50 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.40 «DUE PIEDIPATTI CONTRO UN CONSO-LATO». Film per la Tv.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Sindacato nazionale periti grafici e dattilografici.
17.30 Videomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Casablanca. Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
18.40 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 I difficili mondi delle donne (II): «HO IMPARATO AD AMARMI» (1986). Film per la Tv. Regia di John Avnet, con Farrah Fawcett, Colleen Dewhurst, Michael Nouri.
22.05 Tg2 stasera.
22.15 Ritratti. Presenta Nino Frassica.
22.50 Tg2 Notte. Tg Europa. Meteo 2.
0.25 Non solo «Paradiso». Altre proposte nuove del cinema italiano: «DISAMISTADE» (1987). Regia di Gianfranco Cabiddu, con José Almeida, Maria Carta.
0.40 Casablanca.
0.45 Tg2 notte. Tg Europa. Meteo 2.

12.00 Tavolozza italiana. Pietro Cascella.
13.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Scienza. La natura sperimentata. La scoperta del cervello (1 a parte).
15.00 Arte. Duccio e il restauro della Maestà degli Uffizi (2). Cronaca di un restauro.
15.30 Videosport. Superbike. Gran premio di Germania. Milano, motonautica. Gran premio Fiera. Roma, tennis. Internazionali d'Italia maschili.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Calcio. Fiorentina-Juventus. Finale Coppa Uefa. Nell'intervallo (21.15) Tg3 Sera.
22.15 Schegge comiche.
22.45 Fluff. Programma di Andrea Barbato.
24.00 Tg3 notte.



James Stewart (Retequattro, 20.30)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Che cosa è la lingua italiana»; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gianni Bischi conduce Radio anch'io '90; 10.30: Italia Italia Italia (73) 1978; al Brasile, vittorioso sull'Italia, il terzo posto; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rosaura, ovvero una scandalosa convivenza (5); 11.30: Dedica alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14: Musica ieri e oggi; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.47: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

I programmi si possono ascoltare sulle normali stazioni della Rai in fm dalle 15 alle 24; 15: Stereobig; 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia Italia Italia (73); 1978; Al Brasile vittorioso sull'Italia il terzo posto; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, Chiusura.

23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana del programma; 8.45: Un muro di parole; 9.30: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video; 10.30: Radiodue 3191; 12.45: E. Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: Giochi all'alba; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.47: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodie; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Lp Hit; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereodue; 22.30: Ultime notizie.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 8.13, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo d'arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Intermezzo; 14.10: L'inferno di Dante; 14.45: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana; 1931-1940; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Educazione e società, «Una scuola per tutta la vita»; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19.50: Terza pagina; 21: Dalla Sala grande del Conservatorio G. Verdi, «I concerti di Milano»; dirige Vladimir Fedoseev; 22.30: Supplemento di Terza pagina; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

MUSICHE NOTTE

Storie e notizie per chi vive e lavora di notte; 24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte, notturno italiano, programmi culturali, musicali, notiziario; 23.31: Dove si suona, punto d'incontro tra Gr2 ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.05: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italiani Grappi; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a... 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano;

4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dell'Italia, Ondaverde notte; Notiziario italiano; 1.2, 3, 4, 5, in inglese; 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03, in francese; 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30, in tedesco; 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33.

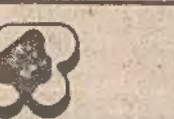
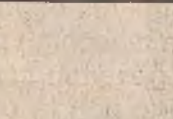
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Café chantant babel; 15: Giornale radio; 15.15: Molière il film; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e segni dell'Istria.

Programmi in lingua slovena: 7: Vignetta orario, Gr e calendario; 7.30: La fiaba del mattino, indì: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.10: Soft music; 9.40: Annuncio; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario; Gr 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi; «Nero su bianco»; 14.30: Qui Gorizia; 16.00: Noi e la musica; 17.00: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate, Marie von Thurn und Taxis; «Memorie di Reiner Maria Rilke» nell'interpretazione di Mira Sardo; 17.25: Ona giovane; 19: Segnale orario, Gr, 19.20: Programmazioni.

gamma radio che musica!



7.30 Cbs News, edizione originale.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.30 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News.
13.15 Ale' oh oh.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Natura amica, documentario.
14.30 Il giudice, telefilm.
15.00 Cinema: «NEVADA EXPRESS», commedia.
16.45 Giromondo.
17.15 Clip clip. Musica, video clip.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta sport: «La vela fa spettacolo».
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA FANCIULLA DEL VILLO».
22.00 Galileo.
23.00 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.15 Stasera sport. Calcio: Fiorentina-Juventus.

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babbonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco del 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Telefilm: Dallas.
21.40 Telefilm: Dynasty.
22.00 News: Forum. Conduce Rita Dalla Chiesa.
23.25 Maurizio Costanzo Show.
1.15 Striscia la notizia.
1.37 Telefilm: Lou Grant.

7.00 Caffelatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: DeeJay television.
15.30 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm: Denise.
20.00 Cartone animato: Alvin rock and roll.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 Telefilm: Cinque ragazze e un miliardario.
22.30 Show: Mai dire Mundial.
23.20 Calcio: sintesi della partita amichevole Lugano-Milan.
0.10 News: Jonathan, dimensione avventura.
1.05 Telefilm: Star trek.
2.05 Telefilm: Kronos.

13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Telenovela: Azucena.
15.05 Telenovela: La valle del pino.
16.05 Telefilm: Falcon crest.
17.05 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
17.35 Teleromanzo: General hospital.
18.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «SHENANDOAH LA VALLE DELL'ONORE». Con James Stewart, Doug McClure. Regia di Andrew McLaglen. (Usa 1965). Western.
22.30 News: Gaia, progetto ambiente.
23.00 Film: «LE RANE DEL MAR». Con Richard Widmark, Dana Andrews. Regia di Lloyd Bacon. (Usa 1951). Guerra.
0.50 Film: «OPERAZIONE MISTERO». Con Richard Widmark, Bella Darvi. Regia di Samuel Fuller. (Usa 1954). Spionaggio.

TELEPORDENONE

14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochar, cartoni.
15.00 Muteking, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 Mash, telefilm.
19.25 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 Mountain bike, ciclismo da montagna.
21.30 Sprint, speciale ciclismo.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teleromanzo: Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

TVM

17.45 «LA BALLATA DEI FANTASMI», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Film.
22.40 Tvm notizie.
23.00 Andiamo al cinema.
23.10 «L'ISOLA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 A tutto gas, cartoni.
19.30 Il segreto di Joana, teleromanzo.
20.30 «I CAMIONISTI», film, con Gigi Sammarco e Andrea Roncato.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.00 Il girasole.
23.45 «La scuola delle vergini», film, con Viera Simionova e Marta Raslova.
1.30 Colpo grosso, replica.
2.30 Brothers, telefilm.

RETE A

18.00 Tv Magazine: «La mia casa».
19.30 Tga informazione, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo: «Incantati».
21.15 Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo: «Il cammino segreto».

ODEON-TRIVENETA

18.30 Documentario, L'uomo e la Terra.
19.00 Anteprima cinematografica.
19.30 Trasformers, cartoni.
20.00 Usa Today (rep).
20.15 Branko e le stelle (rep).
20.30 Miniserie drammatica «VERSO IL GRANDE SOLE», con Bill Hunter, Martin Vaughan.
22.30 Hollywood movies (rep).
23.00 Film (1932) «MATA HARI», con Greta Garbo, Ramon Novarro, regia: George Fitzmaurice.

CANALE 55

19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Playmaker, trasmissione di basket.
20.30 La parola alle imprese.
21.30 Ch 55 News.
22.00 In diretta dallo studio 2 di Canale 55, Duello.
23.00 Top movie.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEFRIULI

13.30 Telefilm: Tenente O'Hara.
15.30 In diretta da Londra via satellite, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquerra.
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefilm: L'isola.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm.
22.30 Campionato del mondo di calcio Spagna '82: Italia-Germania.
0.30 Telefilm: L'isola.
1.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
20.00 Medicina oggi.
20.20 Appuntamento con la parola.
23.30 Fatti e commenti (replica).
24.00 Medicina oggi.

TELECAPODISTRIA

13.45 «Settimana gol».
14.45 «La grande boxe», i grandi match della storia del pugilato.
15.45 «Speciale Campo base», a cura di Ambrogio Fogar (replica).
17.15 «Hockey Nhl», le partite della National Hockey League, una partita del play-off (replica).
18.00 Calcio: in diretta, amichevole Lugano-Milan.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meza trasmission slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 Basket, campionato Nba, una partita del play-off.
22.00 Telegiornale.
22.15 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
23.00 «Supercross», settimanale di motocross. Gara di Las Vegas, campionato americano.
24.00 «Golden juke box», i campioni si rivedono.

OGGI IN TV

Nuora e suocera

Film con la Fawcett (Raidue) - Disney (Raiuno)

Sono due le proposte per la prima serata cinematografica: «Gli sposati di North Avenue», in onda su Raiuno, e «Ho imparato ad amarti», trasmesso da Raidue. «Gli sposati di North Avenue» è un film prodotto dalla Walt Disney con un cast di ottime attrici, come Barbara Harris e Susan Clark. E' la storia di un giovane prete che arruola alcune signore della sua parrocchia per formare una speciale «brigata antiorione». Il lieto fine è dietro l'angolo, secondo la tradizione della commedia disneyana. «Ho imparato ad amarti», che va in onda nel ciclo «Il difficile modo delle donne», ha per protagonista Farrah Fawcett, alle prese con una commedia tutta basata sul difficile rapporto tra una suocera e una nuora. Appuntamento con il nuovo cinema italiano alle 0.25 su Raidue. Va infatti in onda «Disamistade», opera prima di Gianfranco Cabiddu. E' un film di grande intensità che racconta la vicenda di un giovane che, terminati gli studi, torna al paese natale in Sardegna, dove viene coinvolto in una faida che sta decimando i nuclei familiari della sua terra. Tenterà in tutti i modi di interrompere la catena di omicidi. Nel cast José De Almeida, Laura Del Sol e Maria Carta.

Retequattro, ore 22.30

Barbato parla di ecologia e politica

Andrea Barbato sarà ospite della puntata di «Gaia», il settimanale dedicato all'ecologia. Barbato parlerà delle connessioni tra ecologia e politica. L'inquinamento delle sorgenti e degli acquedotti, il riciclaggio della plastica sono gli altri argomenti della puntata, che si conclude con la «candid camera dell'ecologia».

Reti private

«L'Onore» di Stewart e «Mata Hari»

Alle 20.30 Retequattro ha in programma il western «Shenandoah la valle dell'onore», con James Stewart, George Kennedy, Patrick Wayne e Katharine Ross. E' la storia di un ricco vedovo, padre di sei figli, che rimane del tutto indifferente alla guerra civile che insanguina gli Stati Uniti. Solo quando uno dei suoi figli viene rapito per errore dai Nordisti si farà coinvolgere nel conflitto. Alla stessa ora Telemontecarlo trasmette «La fanciulla del violoncello». E' la cronaca della vita ripetitiva del capoufficio di un grande magazzino che viene improvvisamente animata dall'incontro con una ragazza che suona il violoncello. Tra gli interpreti, Jean Luc Bideau e Angela McDonald. Omaggio a Greta Garbo alle 23 su Odeon tv: va in onda infatti «Mata Hari», un «classico» del repertorio della «divina» diretto da Fritz Fitzmaurice nel 1932. Con questa interpretazione la Garbo in un certo senso fissò i canoni cinematografici della celebre spia tradita dal suo amore per l'aviatore russo Alexis, interpretato da Ramon Navarro. A completare il cast, Lionel Barrymore. Alla stessa ora Retequattro trasmette «Le rane del mare» e alle 0.50 «Operazione mistero».

Canale 5, ore 23.25

Miriam Mafai da Costanzo

Il «Maurizio Costanzo show» ospiterà Miriam Mafai; Peppino Saponara; Ricky Memphis, poeta metropolitano; con Ulisse Frascali, un sacerdote impegnato nel recupero e sostegno dei giovani disadattati ed emarginati; il giornalista Guido Vergani; Gianluca Tattini, proprietario di due famose discoteche della riviera adriatica; mr. Franz, responsabile delle pubbliche relazioni di una discoteca romana.

Canale 5, ore 22.40

A Forum la «ruota della fortuna»

«La ruota della fortuna» è il titolo del caso che il giudice Santi Licheri deve risolvere questa settimana a «Forum». La signora Margherita Rossetti, si reca nella ricevitoria del signor Paolo Bedini per giocare al lotto, ma il locale è affollato e, per evitare la fila, la signora consegna al signor Paolo un biglietto con i numeri che intende giocare, per poi passare a ritirare la ricevuta. Controllando le estrazioni, la signora Rossetti esulta: ha fatto terno. Ma il signor Bedini ha giocato un numero per un altro ed il terno è diventato ambo. Cominciano i litigi...

TV/RAIUNO

Ventisette estati in musica

Grandi interpreti a Saint Vincent: sabato il primo appuntamento

TV Imperatore restaurato

ROMA — Un documentario sul restauro della statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio, per 400 anni al centro della Michelangelo piazza del Campidoglio a Roma, sarà trasmesso su Raiuno, sabato alle 23.30 circa, al termine di «Samaritanda».

Il programma, che s'intitola «Il Marco Aurelio, diario di un restauro», è stato realizzato dal regista Carlo Tuzi. Documenta i nove anni di lavori occorsi agli esperti dell'Istituto centrale di restauro per riportare in Campidoglio, il 12 aprile scorso, il gruppo bronzeo vecchio di quasi 200 anni, che era stato rimosso dal centro della piazza l'8 gennaio 1981 e che ora è custodito sempre in Campidoglio nel Museo capitolino.

Il documentario si aprirà con le immagini dell'ultima notte del Marco Aurelio sulla Piazza del Campidoglio, il 7 gennaio '81, per concludersi con la ricollocazione del busto dell'imperatore in sella al cavallo, avvenuta nel Museo capitolino. Verrà tra l'altro proposto un filmato dell'Istituto Luce che documenta lo spostamento della statua voluto da Mussolini l'11 giugno 1943 per mettere al riparo dal bombardamento l'unico gruppo bronzeo equestre di età romana giunto integro fino ai giorni nostri.



Fiorella Mannoia e Bob Geldof sono due fra i protagonisti della prossima edizione di «Un disco per l'estate» di Saint Vincent. Sarà un'edizione particolare, con la passerella di tutte le canzoni «estive» più belle e famose.

ROMA — «Una grande festa musicale per ripercorrere, sul filo della nostalgia, i ventisette anni di storia di un «Disco per l'estate»». Nasce così l'edizione di quest'anno della rassegna canora di Saint Vincent che, coprodotta dalla «Publispin» e da Raiuno, andrà in onda per due sabati, il 19 e il 26 maggio, alle 20.30 su Raiuno. A presentare le due serate sarà Fabrizio Frizzi. A Saint Vincent arriverà un nutrito numero di personaggi di primo piano della canzone italiana: da Luca Carboni a Toto Cutugno da Ron a Renato Zero, fino a Fabio Concato, Eros Ramazzotti, Enrico Ruggeri, Fiorella Mannoia, Francesco Baccini e i «Ladri di biciclette».

A dare un tocco di internazionalità alla rassegna saranno invece Joe Cocker, Paul Young, Bob Geldof e il glorioso Sam Moore. Il cast, come ha anticipato ieri l'organizzatore Marco Ravera, sarà poi completato da ospiti come Massimo Lopez, Marisa Laurito, Maurizio Ferrini, Cinzia Leone, Robert D'Agostino. A fare da filo conduttore alle due serate sarà un gioco tra passato e presente: tutti i protagonisti dunque proporranno, con l'ausilio dell'orchestra diretta da Ferruccio

Pirazzoli, quelle canzoni che hanno fatto colonna sonora ai mesi estivi degli ultimi ventisette anni. Ogni cantante interpreterà, assieme ai brani nuovi, vecchie canzoni, sia del proprio repertorio che di altri. Joe Cocker ad esempio, assieme all'orchestra, canterà suoi «classici» come «With a little help from my friends» e «You can't leave your hat on». Paul Young «Love of the common people», Sam Moore «Hey Joe» e «Buonassera signorina».

Marisa Laurito e Massimo Lopez, ospiti d'onore delle due serate, hanno promesso di sorprenderci con una versione balneare di «Tazenda», o Franco Battiato con «Un disco per l'estate».

A Saint Vincent 1990 parteciperanno anche giovani come i «Tazenda», o Franco Battiato con «Un disco per l'estate».

scio Scimeni, recenti protagonisti del programma «Gran premio», il trio comico Zio, Sarcinelli, Paolantonio, e Lorenzo Zuccato, vincitore dell'edizione '89 di «Castro

PROTAGONISTA NELLO SME

Lira: un momento magico

Bankitalia aiuta il franco

GENERALI

La scomparsa di Rosa

Si apre la successione

TRIESTE — Ancora movimento nello stato maggiore delle Generali dopo la nomina di Fabio Fegiz ad amministratore delegato e il passaggio di Alfonso Desiato alla Alleanza Assicurazioni. La settimana scorsa in Francia è morto André Rosa, vicepresidente della compagnia triestina e «deus ex machina» della Concorde, la consociata transalpina delle Generali. Rosa aveva ottantatré anni ed era stato riconfermato vice di Enrico Randone nel giugno dello scorso anno. L'anziano manager, «ambasciatore» delle Generali in Francia per più di mezzo secolo, era stato anche il regista dell'acquisizione della compagnia assicurativa Midi. Rosa, che proveniva da una famiglia di banchieri milanesi, faceva parte, insieme allo «stratega» della Lazard Frères, Antoine Bernheim, del consiglio di amministrazione di Eura-

lux, la finanziaria lussemburghese proprietaria del 4,8% delle Generali. Per la successione di Rosa alla guida delle Generali in Francia pare non vi siano problemi: sarà la successione di una dinastia vera e propria, perché il suo posto verrà probabilmente preso dal figlio Robert. Ma Rosa era anche vicepresidente delle Generali: chi lo sostituirà in questo incarico? L'altro vicepresidente, Camillo De Benedetti, aveva messo recentemente a disposizione il proprio incarico ma dopo la scomparsa di Rosa dovrebbe rimanere al fianco di Randone. Ma occorre nominare un nuovo «vice»: le voci più ricorrenti accreditano la candidatura di Eugenio Coppola di Canzano, attualmente uno dei due amministratori delegati; si ipotizza anche una candidatura d'Oltreoceano, si fa il nome di Bernheim.

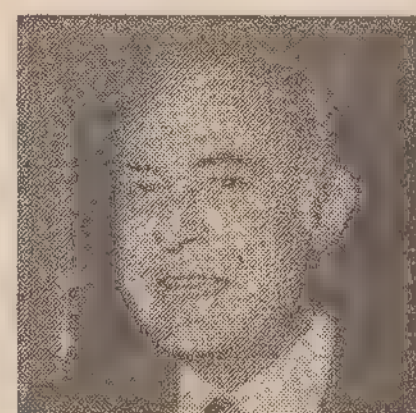
ROMA — Per la lira è un momento magico, per la Banca d'Italia un po' meno. Anche ieri, secondo giorno di completa liberalizzazione valutaria, al fixing la nostra moneta ha messo sotto pressione le controparti dello Sme, tanto che l'istituto di via Nazionale alle quotazioni ufficiali è stato costretto a intervenire massicciamente sia sul marco che sull'Ecu, acquistando l'intero ammontare (202 milioni) di marchi trattati al fixing di Milano e 80 milioni di Ecu su un totale di 81 trattati. Il marco al fixing di Milano è stato fissato a 734,9 lire in calo dalle 735,55 lire segnate lunedì, mentre il franco francese è ormai a un passo dal limite di intervento obbligatorio di Bankitalia segnando ieri 218,15 lire, contro le 218,19 di lunedì, 2 centesimi di punto dalla parità minima, nella fascia stretta dello Sme, fissata a 218,13 lire. Per il resto la giornata valutaria ha visto il dollaro stabilirsi sulla nostra moneta alla quotazione ufficiale di Milano a 1.207,45 lire, lo stesso valore di lunedì, mentre a Francoforte il biglietto verde al fixing è risalito a 1,6433 marchi dagli 1,6412 di lunedì.

La moneta americana resta sospesa in attesa di nuove indicazioni sull'andamento dei tassi d'interesse Usa. Una serie di indicatori economici Usa potranno chiarire lo stato di salute reale dell'economia statunitense. L'intervento della Banca d'Italia è stato di proporzioni ancor più vistose al fixing del franco francese, la valuta più debole del sistema monetario europeo al momento. Fonti autorevoli della Banca d'Italia sostengono che la banca non è intervenuta sul mercato aperto, nonostante il precario equilibrio tra la lira e il franco francese. Per mantenere il franco sopra la parità minima (218,13 lire) la banca centrale ha acquistato al fixing un ammontare compreso tra i 550 milioni e i 600 milioni di franchi francesi, su un volume totale elevatissimo pari a 683 milioni. I cambiisti hanno spiegato l'azione della Banca d'Italia come un tentativo di evitare l'intervento sul mercato aperto. «La situazione è veramente incredibile — ha detto un operatore milanese — si è trattato di un intervento della Banca d'Italia, deciso per sostenere il franco a tutti i costi».

SIDERURGIA / NON ACCADEVA DA 15 ANNI

La rinascita dell'Ilva

Oltre 200 miliardi di utile netto - E ora si pensa alla Borsa



Servizio di
Paolo Fragiaco

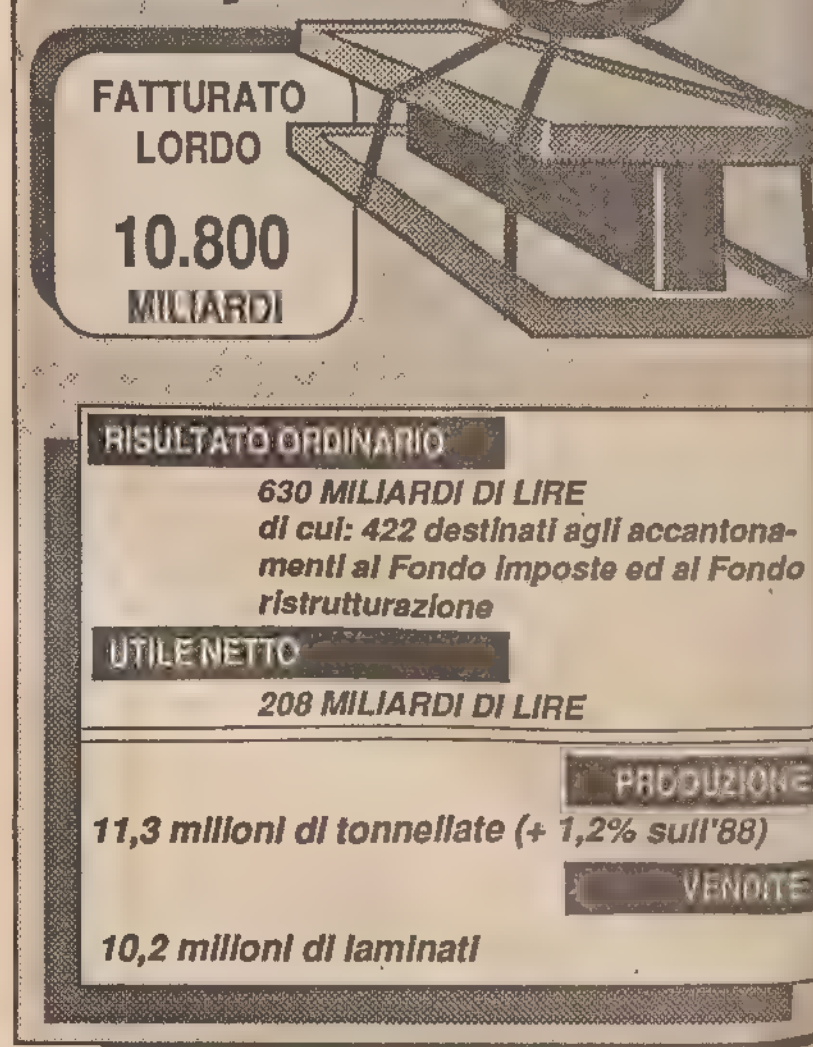
ROMA — Poco più di 200 miliardi di utile netto consolidato, una data da ricordare nella travagliata storia dell'acciaio pubblico. L'Ilva, la società nata dalle ceneri del disastro della vecchia Finsider, ha chiuso il suo primo anno di attività con un risultato positivo. Non succedeva dal 1974. La nuova capogruppo della siderurgia Iri ha saputo cavalcare la favorevole ripresa del mercato mondiale dell'acciaio grazie a una ricetta basata su due ingredienti: un drastico abbattimento dei costi e un orientamento spiccato verso i prodotti a più alto valore aggiunto. E adesso l'Ilva, forte dei risultati 1989, pensa addirittura alla quotazione in Borsa, un progetto che potrebbe essere portato a compimento forse già nei primi mesi dell'anno prossimo.

La società sorta dalle ceneri della Finsider si trova ora al quinto posto fra i colossi mondiali dell'acciaio. Il presidente, Mario Lupo (nella foto), ha descritto i principali dati di bilancio con un fatturato consolidato che ha toccato i 10.800 miliardi. Le strategie per far fronte alle offensive del mercato.

miliardi), mentre sono allo studio ulteriori investimenti per 1.690 miliardi. Il punto critico per l'Ilva, soprattutto in vista degli ambiziosi programmi futuri, è quello delle risorse finanziarie. Su 5.800 miliardi di capitale netto investito, attualmente i mezzi propri raggiungono i 2.300 miliardi, gli altri 3.500 sono stati reperiti attraverso l'indebitamento. «Una struttura patrimoniale non disprezzabile — ha osservato il presidente Lupo — soprattutto se riferita alla situazione di partenza: nel 1987 l'80 per cento del capitale Finsider era costituito da debiti finanziari».

«E tuttavia una struttura — lo ha ricordato lo stesso presidente — non ancora in linea con quella dei grandi concorrenti mondiali e insuffi-

L'Ilva in cifre



CASO ENIMONT / SALTA LA MEDIAZIONE

Guerra di logoramento

Non passa, in comitato, la proposta di nominare presidente Cagliari

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Continua la guerra in Enimont, anche se dallo scontro frontale delle ultime settimane si è ora passati a una guerra di logoramento. La proposta di mediazione avanzata tre giorni fa dal ministro delle partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, sul problema della nomina del presidente del comitato esecutivo e del consiglio di amministrazione, è infatti caduta nel vuoto, nonostante l'iniziale gradimento espresso dal socio privato.

La riunione del comitato direttivo dell'Enimont, sollecitata ieri pomeriggio dall'Eni in vista dell'odierno consiglio di amministrazione, non ha infatti portato alla nomina di Gabriele Cagliari al vertice del comitato del polo chimico nazionale. Una decisione, in base agli accordi esistenti, ma che da tempo è osteggiata dalla

controparte perché il gruppo Ferruzzi vi antepone l'urgenza di un chiarimento sugli effettivi poteri del comitato. Soprattutto alla luce delle diverse visioni strategiche sul futuro dell'Enimont, sulle quali da tempo si scontrano Eni e Montedison. Sta di fatto che ieri sera, dalle 18 fino a notte, alcuni esponenti del duo schieramento si sono nuovamente trovati di fronte. Di quello Montedison faceva parte Giuseppe Garofano, affiancato dagli avvocati Bruno Elia e Mario Casella, oltre dall'amministratore delegato Sergio Cragnotti nell'insolita veste di osservatore; per l'Eni erano invece presenti Dario Cifoni e i legali del gruppo pubblico Franco Bonelli e Pier Giusto Jaeger.

L'invito a tornare a discutere avanzato dall'Eni al socio privato non è tuttavia giunto con l'anticipo che qualcuno aveva previsto. Un dettaglio, questo, che fa allontanare ancora di più il residuo margine di trattativa in atto per salvare quanto è rimasto dalle ceneri del polo chimico nazionale. Anche perché al tavolo del comitato direttivo di Enimont si sono seduti prevalentemente gli avvocati, mentre erano assenti sia Gabriele Cagliari che Raul Gardini.

All'ordine del giorno del comitato, oltre al problema delle nomine — discusso con addosso la spada di Damocle della sempre possibile, terza, convocazione dell'assemblea straordinaria per l'aumento di capitale da 1.000 miliardi — c'è stato l'esame del consuntivo '89 che, a detta degli analisti finanziari, si sarebbe chiuso con utile netto di circa 700 miliardi di lire. Secondo le previsioni elaborate recentemente da Sergio Cragnotti sull'esercizio in corso, nel 1990 l'utile netto dovrebbe scendere a 400 miliardi (rispetto ai 730 previsti a fine anno), dopo risultati straordinari netti di oltre 300 miliardi. Ma a condizione che la «cura» suggerita da Montedison divenga al più presto realtà. Comunque, pure in presenza della strategia di Foro Buonaparte gli oneri finanziari netti di Enimont si manterrebbero elevati: 1.000 miliardi. Frattanto, il presidente del tribunale di Milano, Ignazio Miceliso, ha nominato ieri il terzo arbitro incaricato di presiedere il lodo arbitrale sulla controversia promossa dalla Montedison sulla convenzione che ha dato vita a Enimont. Si tratta di Enrico Cortesani, primo presidente onorario della Corte di Cassazione e attualmente a riposo. L'alto magistrato sarà affiancato da altri due arbitri: Pietro Trimarchi e Agostino Gambino, a suo tempo già designati da Foro Buonaparte e dall'Eni.

SIDERURGIA

Gli utili della Falck

MILANO — Il gruppo Falck, uno dei principali gruppi siderurgici privati italiani, ha chiuso il 1989 con un utile netto consolidato di 39,2 miliardi contro i 38,9 miliardi del 1988 (+0,2%). E' risultato leggermente in calo l'utile netto della capogruppo, pari a 22,4 miliardi contro 24,3 miliardi. Il bilancio è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione che ha convocato l'assemblea degli azionisti per il 20 giugno prossimo, con la proposta di distribuire un dividendo di 300 lire per le azioni ordinarie e di 350 lire per le risparmio, invariato rispetto all'anno scorso. Il fatturato consolidato è stato di 1.631 miliardi (+6,9%), con una produzione di un milione e 42 mila tonnellate di acciaio contro le 999.879 tonnellate del 1988 (+5,3%).

INDUSTRIA

Occupati in calo

ROMA — A febbraio scorso l'occupazione è diminuita e il costo del lavoro è aumentato. Secondo dati Istat l'indice dell'occupazione nelle grandi imprese industriali (oltre 500 addetti), escluse quelle del ramo costruzioni e installazioni di impianti per l'edilizia, è risultato pari a 98,6, confermando il livello di gennaio 1990 e segnando una diminuzione dell'1,4% rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente. L'analisi per destinazione economica mostra, tra febbraio 1990 e febbraio 1989, una sostanziale stabilità nell'industria dei beni di investimento e un calo in quella dei beni di consumo (meno 2,3 per cento) e dei beni intermedi (meno 2 per cento).

MONDADORI

Spartizione in vista?

MILANO — Oggi o domani la Fininvest dovrebbe presentare in Mediobanca la sua proposta alla Mondadori: una proposta che prevede la spartizione, con il controllo della Mondadori al gruppo Fininvest e alleati e le testate L'Espresso, Repubblica, i giornali locali, la Manzoni e un conguaglio di 340 miliardi al gruppo Cir, con gli alleati Scalfari e Caracciolo. E' quanto emerso ieri da un duello in cui Silvio Berlusconi ha avuto prima con i direttori dei periodici Mondadori e quindi con i manager della casa editrice. La separazione consensuale, a quanto si è appreso in ambienti vicini alla Mondadori, tra i due principali soci, la Cir e la Fininvest, tornerebbe a essere la strada percorribile.

IL PRESIDENTE IRI AI FINANZIERI

Nobili: 'Armonia nelle imposte'

Sulle nomine altre incertezze

ROMA — Per l'industria italiana la strada obbligata per arrivare all'appuntamento con il Mercato unico europeo in condizioni di competitività passa attraverso l'armonizzazione fiscale e tributaria. E' quanto ha sostenuto il presidente dell'Iri Franco Nobili, in una conferenza sui problemi e le prospettive dell'istituto di fronte alla scadenza europea del 1993, svoltasi questa mattina presso la Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Un quadro di insieme, quello tracciato da Nobili, nel quale industria privata e pubblica devono rispondere alla stessa sfida: «In questa prospettiva — ha sottolineato il presidente dell'Iri — chiedo e pretendo uniformità di intenti e obiettivi, perché il momento è troppo importante per tutti e guerre fratricide non giovano alle imprese italiane».

FUSIONE

Selenia con Aeritalia

ROMA — L'ipotesi di fusione tra la Selenia e l'Aeritalia, entrambe società del gruppo Finmeccanica, potrebbe essere discussa oggi dal comitato di presidenza dell'Iri. La Selenia, passata dalla Stet alla Finmeccanica l'anno scorso insieme alla Elsas, ha registrato nel 1989 un fatturato di 890 miliardi in crescita del 21 per cento rispetto al 1988, mentre a livello consolidato (compresa cioè la controllata Selenia spazio, Viroselena, Itelad ed Elsas e attraverso quest'ultima, Esacontrol, Esaote, Biomedica, Dea e Selati), la produzione è stata di 2 mila 193 miliardi e l'utile netto di 40 miliardi. Complessivamente i dipendenti del gruppo sono 12 mila 700. Il gruppo Selenia-Elsas ha effettuato investimenti in ricerca e sviluppo per 275 miliardi, con un aumento del 3,6 per cento rispetto al 1988.

Il presidente Nobili ha detto ai giornalisti a margine del suo intervento alla Scuola di polizia tributaria a Roma — è sempre all'ordine del giorno del comitato di presidenza dell'Iri. Nella stessa occasione Nobili, in merito alle trattative per uno scambio azionario tra Banco di Roma e Banco Hispano-Americano, ha aggiunto: «Abbiamo esaminato l'informativa del Banco di Roma, ma non eravamo nella necessità di prendere decisioni. Stiamo aspettando — ha concluso Nobili — l'evoluzione dei discorsi che il Banco di Roma sta facendo con gli europartner (Banco Hispano-Americano, Credit Lyonnais, Commerzbank). Nobili, nel suo intervento, ha ricordato come le intese tra Comit e Paribas e tra Banco di Roma ed Europartners, rispondano all'obiettivo di «europeizzazione del gruppo», che «rimane un caposaldo della nostra strategia futura».

ACCORDO / SENTENZA PRETORILE

L'Ansaldo la spunta sull'Abb: avrà le azioni ex Franco Tosi

ACCORDO

Perché lo scontro

MILANO — L'accordo tra Ansaldo e Abb fu firmato il 12 gennaio 1989 e nei circa 14 mesi trascorsi da allora al 15 marzo 1990, l'Ansaldo ha «puntualmente rispettato» tutte le condizioni contrattuali a suo carico: conferimento delle attività del settore generazione di energia dell'Ansaldo alla società comune, Ansaldo Abb componenti, a maggioranza Ansaldo (60%); conferimento delle attività legate alla produzione di trasformatori alla società comune, Abb Ansaldo trasformatori, a maggioranza Abb (60%); cessione da parte Ansaldo ad Abb di una partecipazione di diretta nell'Ansaldo Gie; concentrazione nell'Ansaldo nel settore generazione di energia; corresponsione alla Abb delle somme pattuite per contributi a tanti e royalties per la cessione da parte della stessa Abb delle tecnologie relative a turbine a vapore e turboalternatori. Sempre secondo l'accordo, la Abb avrebbe dovuto trasferire all'Ansaldo (e più precisamente alla controllata comune Ansaldo Abb componenti) entro tre mesi dal completamento delle transazioni tra immobiliare e la stessa Abb, il controllo della attività ex Franco Tosi (apportate, nel frattempo, a una srl denominata Fictl). Non essendosi, al termine dei tre mesi (15 marzo 1990), verificato il trasferimento, Finmeccanica e Ansaldo hanno chiesto l'intervento della magistratura.

ROMA — Si chiude con una sentenza a favore dell'Ansaldo (Finmeccanica) la vicenda che ha visto opposte la società guidata da Franco Tosi e la società guidata da Franco Tosi nella joint venture costituita dai due gruppi e operante nel settore della termoelettromeccanica. Il pretore della prima sezione del tribunale civile di Roma, Domenico Bonaccorsi, ha infatti ordinato ieri l'immediato trasferimento delle azioni ex Franco Tosi (ora Fictl) all'Ansaldo. La storia del «tormentato» accordo tra l'Ansaldo e l'Asea Brown Boveri nel settore dell'elettromeccanica nasce nel gennaio '89. L'intesa, infatti, prevedeva l'apporto da parte dell'Ansaldo delle attività della Franco Tosi (cedute da Carlo Pesenti) a una nuova società guidata dall'Ansaldo e nella quale il gruppo elcosvedese avrebbe avuto una partecipazione di minoranza: conferimento delle azioni della ex Franco Tosi era previsto per il 15 marzo scorso. Da qui il ricorso al tribunale da parte della Finmeccanica, che rimproverava all'Abb la «decisione unilaterale» di aver «acquisito» la «Combustion engineering» (società che opera nel campo della produzione di caldaie con tecnologia propria) attraverso l'accordo secondo il quale l'Ansaldo sarebbe venuto il fornitore preferenziale delle caldaie anche per il gruppo Abb. L'Abb, dal canto suo, motiva il mancato conferimento della Fictl, con il rischio che la Comunità economica europea possa ritenere l'accordo in contrasto con le norme antitrust. Il pretore, secondo il gruppo guidato da Franco Tosi, ha però deciso che eventuali clausole in contrasto con le normative Cee che comportano la risoluzione degli accordi, ma l'adeguamento a queste indicazioni della Comunità. Il trasferimento avverrà previo il versamento, tramite l'Ente San Paolo di Torino, delle somme già destinate irrevocabilmente all'Abb a titolo di corrispettivo per il pagamento delle azioni per le 26 cartelle dattiloscritte che compongono il provvedimento del pretore Bonaccorsi è tornato sulla questione relativa alla direzione della società, sull'arbitrato sul problema della riservatezza tecnologica. Per il primo aspetto Bonaccorsi rileva nell'ordinanza che «nessun obbligo è fatto al giudice di sospendere la decisione in attesa delle future indicazioni degli organi competenti sulla validità dell'accordo».

Camera di Commercio di Trieste

CRESCERE CON CAPITALI DI RISCHIO

Le Borse e la cultura finanziaria a sostegno dello sviluppo

Parleranno:
Giorgio TOMBESI, Giacomo BORRUSO, Cornelio RIZZARDI, Redento MORI.

ore 17.00 - 16 maggio 1990
Sala Convegni della Camera di Commercio
Via S. Nicolò, 5
Trieste

CONSORZIO CAMERALE PER IL COORDINAMENTO BORSE VALORI 0432/71986

il Mondo

gamma road

TRIESTE
FM 91.800

UDINE
FM 95.400

GORIZIA
FM 98.800

TRASPORTI / CONVEGNO A TRIESTE

Il Ro-ro scende a Sud

Il sistema strada-mare utilizzabile nei Paesi in via di sviluppo

TRIESTE — Nemmeno i solidi e oculati rappresentanti della Business Meeting Ltd., organizzatori della "Ro-Ro 90", avevano previsto un tale successo della manifestazione, legato anche all'«effetto Trieste». La massima manifestazione internazionale nel settore del trasporto ro-ro (la sigla deriva da «roll-in-roll-off», letteralmente rotola dentro-rotola fuori), cioè l'abbinamento del trasporto su nave e su ruota, è scesa per la prima volta a Trieste dai soliti porti del Nord Europa e — come ha sottolineato Ronald Sim, responsabile della Ro-Ro Secretariat, nel suo intervento di apertura — con le adesioni che «hanno superato le 900 unità, da 32 paesi di tutto il mondo, si è rivelata un successo superiore alle più rosee previsioni».

Per tre giorni quindi, da ieri a domani, Trieste sarà il centro nevralgico e di programmazione di un sistema di trasporto che integra il mezzo marittimo con quello su ruota: un sistema che è nato e si è evoluto nei paesi del Nord Europa, soprattutto tra i paesi scandinavi e l'Europa, e l'Inghilterra e l'Europa. Ma le possibilità di sviluppo del ro-ro, grazie alla semplicità delle strutture che sono necessarie (a parte la nave, una strada e un molo di attracco) sembra particolarmente indicato ai Paesi in via di sviluppo che hanno rapporti con i Paesi più industrializzati.

Scontata, con queste prospettive, la soddisfazione dei rappresentanti locali che hanno partecipato all'apertura dei lavori, Paolo Fusaroli, nuovo presidente dell'Ente porto e reduce dalla votazione per l'elezione del nuovo rettore che lo sostituirà alla guida dell'Università di Trieste, ha espresso «il più vivo e affettuoso apprezzamento a quanti hanno collaborato a realizzare questo appuntamento di grande prestigio». Gianfranco Carbone, assessore regionale al bilancio e alla programmazione, ha sottolineato la «rinata attenzione per la politica mediterranea e la funzione che viene ad assumere Trieste in tale contesto». «D'altra parte — ha continuato Carbone — bisogna arrivare al superamento delle politiche di sostegno tariffario, che sono sostanzialmente distruttive in un regime di libera concorrenza, in modo da consentire all'area mediterranea di conquistare la sua funzione economica centrale». A conclusione del suo intervento, l'assessore Carbone, ha auspicato per il futuro una alternanza tra Nord e Sud Europa nell'organizzazione di questo prestigioso convegno. Anche il sindaco di Trieste, Franco Ricchetti, ha messo in evidenza la «felice convergenza tra l'impegno degli organizzatori e la disponibilità dimostrata dalla città ad accogliere

TRASPORTI / PROGETTI Porto e centro congressi: le ragioni di una scelta

TRIESTE — Come è riuscita Trieste a strappare, senza troppa fatica e quanto pare, l'organizzazione del Ro-Ro internazionale dai nebbiosi, ma efficientissimi, porti del Nord Europa? La domanda sorge spontanea girando per gli stand luminosi che mostrano i prodotti più sofisticati in questo settore specializzato del trasporto marittimo e su ruota, in cui domina incontrastato l'inglese e le società di origine britannica e scandinava. «L'ipotesi di fare a Trieste il "Ro-Ro 90" — spiega Peter Ingram, direttore della società organizzatrice — nasce da una consuetudine decennale con il vostro porto ma è stata formalizzata quattro anni fa su proposta dell'Ente Fiera di Trieste e in particolare dal suo segretario generale Giorgio Tamaro». «Non bisogna dimenticare — precisa Giorgio Tamaro, chiamato in causa da Ingram a nome dell'Ente Fiera — che accettando questa candidatura

quattro anni fa, quando questa struttura congressuale non era ancora conclusa, si è fatto un importante atto di fiducia nei confronti della nostra città». Ma cosa ha dovuto offrire Trieste per ottenere un convegno così prestigioso in un settore tanto particolare? «Nulla — afferma Tamaro — se non l'ospitalità ai due tradizionali ricevimenti che si offrono agli ospiti. La nostra vera opportunità è nata invece dal fatto che possiamo vantare, come pochi al mondo, un centro congressi come la Stazione marittima e la possibilità di presentare, a pochi metri di distanza, i sistemi necessari al Ro-Ro». Quando potremo, allora, rivedere a Trieste un prossimo Ro-Ro? «La prossima edizione, nel 1992 — risponde Ingram — verrà fatta a Göteborg ma non è impossibile che nel 1994 si ritorni a Trieste, visti gli ottimi risultati che già si delineano».

[t. d. c.]

CONTI PER 150 MILIARDI

Gli scandinavi preoccupati: «L'Urss non paga i debiti»

Dal corrispondente
Walter Rosboch

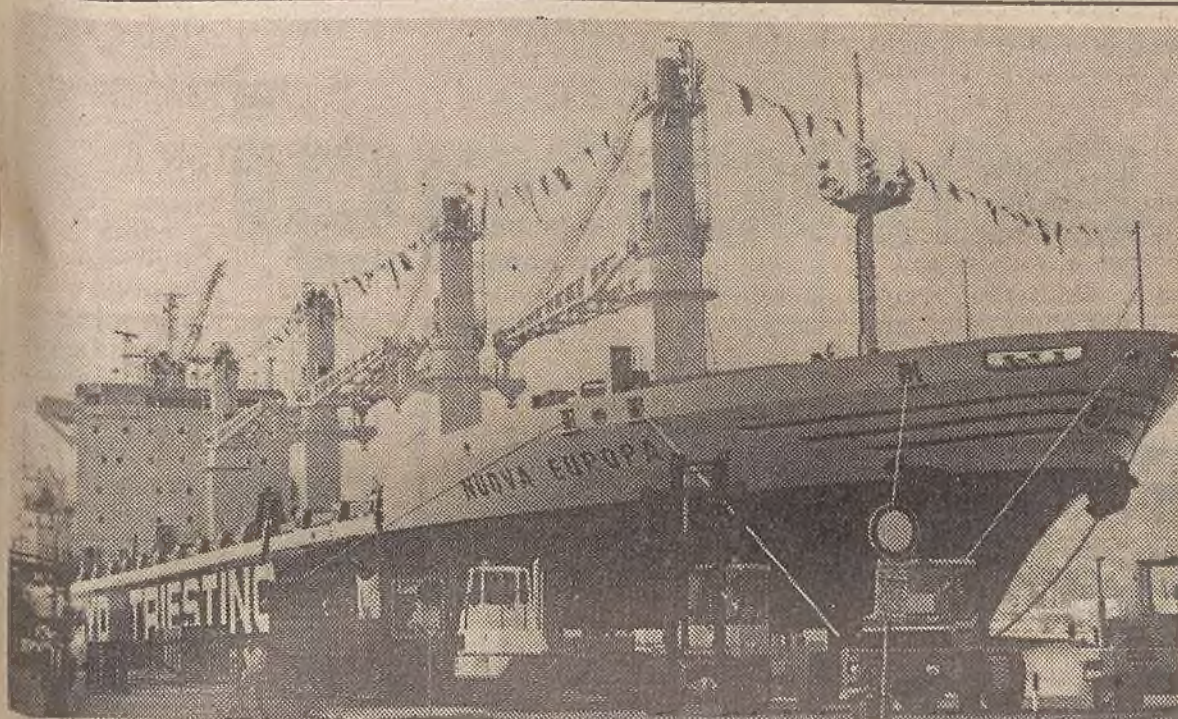
STOCOLMA — Grande inquietudine in Svezia e Norvegia tra le ditte che esportano nell'Unione Sovietica: da tre mesi Mosca non paga le merci importate e alle proteste risponde rimandando da un ente all'altro e adducendo anche nebulosi motivi di riorganizzazione dell'apparato statale. Secondo esperti nordici però alla base dell'ormai insostenibile comportamento c'è la difficile situazione economica, nonché l'utilizzo della valuta pregiata disponibile per le necessità più impellenti soprattutto nei riguardi degli Stati Uniti e Giappone, con i quali i dirigenti del Cremlino vogliono a ogni costo mantenere buoni rapporti. La situazione che da più parti viene definita «drammatica e non più controllabile» ha ora portato un intervento diretto dei governi di Oslo e Stoccolma che tramine i loro ambasciatori a Mosca hanno chiesto un colloquio urgente con il ministro del Commercio Vorontsov sul quale, è detto ufficialmente, eserciteranno tutte le possibili pressioni diplomatiche e commerciali (si parla addirittura di una possibile sospensione delle spedizioni di

Inquietudine a Stoccolma negli ambienti bancari per la mancanza di liquidità della Banca sovietica per il commercio con l'estero. Alcune industrie svedesi e norvegesi che esportano in Urss non ricevono pagamenti da un trimestre. A Mosca, secondo gli esperti, non si può fare a meno di privilegiare gli impegni con gli Usa.

merci). Per la Norvegia quanto sta accadendo è particolarmente grave: le vendite all'Unione Sovietica di cellulosa cartata e affini costituiscono il 65 per cento del totale esportazioni verso Mosca e il mancato arrivo dei pagamenti sta ora minacciando l'economia delle società interessate, che l'anno scorso avevano puntato al massimo sul mercato sovietico aumentando le loro esportazioni in quella direzione di ben il 30 per cento: secondo fonti governative di Oslo c'è ora il pericolo che diverse aziende voltino le spalle a Mosca ricercando altri mercati. Per quanto riguarda la Svezia, in tre mesi si sono accumulati conti non pagati per una cifra pari a circa 150 miliardi di lire, portando le banche di casa nonché gli enti

che assicurano i crediti per l'esportazione a rivedere le proprie posizioni e i propri tassi: in pratica, dicono gli esperti, è aumentato notevolmente il rischio per questi affari, anche se in effetti gli organi statali svedesi credono a possibili difficoltà provvisorie, come detto qualche giorno fa in via ufficiosa dalla Banca sovietica del commercio estero a un inviato speciale a Mosca del ministro svedese dell'Industria e commercio. «Unione Sovietica in acutissima crisi di liquidità» ha fatto sapere ieri il bollettino d'informazioni di una banca svedese, che riporta di un'economia in fallimento, aumento delle importazioni di prodotti di consumo da parte di Mosca per cercare di tenere buona la gente e diminuzione delle esportazioni di greggio, uno dei pochissimi

prodotti di cui dispone il Paese, anche perché la qualità della merce offerta è costantemente bassissima. Esportatori svedesi che fanno la spola tra Stoccolma e Mosca alla ricerca di «qualcuno con cui parlare» hanno riferito di «lotta per il potere e per i soldi» tra la Banca sovietica per il commercio estero e le aziende importatrici sovietiche: queste ultime asseriscono di versare regolarmente il dovuto alla Banca (unico ente che tratta valuta pregiata per l'estero) mentre la banca stessa lo nega e dice di non ricevere niente. Nella confusione generale che caratterizza l'economia sovietica del momento si inseriscono anche gli impegni inderogabili verso nazioni come Cuba e Angola (con economie boccheggianti e da sostenere a tutti i costi per ragioni ideologiche), che impongono di destinare loro valuta pregiata che dovrebbe invece venire accreditata ai fornitori occidentali. Così per non scontrarsi con americani e giapponesi, il cui appoggio politico è imprescindibile, Mosca ritarda i pagamenti agli scandinavi confermando la tragica situazione economica in cui il Paese sta sempre più infossandosi.



Lloyd, ecco la «Nuova Europa»

La Fincantieri ha consegnato ieri mattina al Lloyd Triestino la portacontainer «Nuova Europa» (nella foto al Molo bersagliere), destinata — insieme alla gemella «Nuova Africa» — a potenziare i servizi sulle rotte Mediterraneo-Sud Africa. «Nuova Europa», costruita nei cantieri di Castellammare di Stabia, costata 70 miliardi, lunga 192,5 metri e larga 30,5 metri, può raggiungere una velocità di 17,5 nodi e, con le sue 5 gru, può operare anche in porti non attrezzati. Ora la flotta Lloyd può contare su 10 unità contro le 5 dell'88. Ieri l'assemblea del Lloyd Triestino ha tra l'altro approvato il bilancio '89 della compagnia, che — come noto — ha realizzato lo scorso anno un utile di 110 milioni dopo 8 anni di perdite.

ACCORDO DI COOPERAZIONE IN REGIONE

Il Credito fondiario della 'Crg' ora anche con le Casse rurali

GORIZIA — Credito fondiario e Opere pubbliche: sono queste due delle «anime» più significative della Cassa di risparmio di Gorizia. Esse determinano in modo netto il ruolo di promozione e di sviluppo economico dell'istituto in settori vitali quali l'edilizia e le infrastrutture e opere pubbliche. Un impegno che si concretizza anche nella raccolta, nell'istruttoria delle domande e nell'erogazione degli stanziamenti ammessi. L'azione si sviluppa a tutto campo nel Friuli-Venezia Giulia. Ecco quindi che, in un'epoca in cui anche il sistema bancario nazionale e internazionale percorre i sentieri delle sinergie e dei consorziamenti, assumono particolare significato i due accordi di collaborazione che ieri mattina Cassa di risparmio di Gorizia e le Casse rurali artigiane del Friuli-Venezia Giulia, tramite la loro Federazione, hanno stipu-

lato: uno per il credito fondiario, l'altro per il finanziamento delle opere pubbliche. In base all'intesa le Casse rurali regionali potranno quindi raccogliere, per conto della sezione di credito fondiario dell'istituto di credito isontino, domande di finanziamento perfezionabili ai sensi della normativa vigente sul credito fondiario ed edilizio. Potranno altresì raccogliere, per conto della sezione opere pubbliche del medesimo istituto, domande per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità ai sensi della normativa vigente in materia, proposte da enti con sede legale nel Friuli-Venezia Giulia.

Il passo è molto importante in quanto avrà positivi riflessi direttamente sull'utenza: grazie infatti alla ramificata rete di sportelli di cui le Rurali dispongono in regione, diverrà da oggi ancora più comodo e rapido, perché ancor più a portata di mano, accedere ai finanziamenti di questi settori. Vivo complimento è stato espresso, nel corso dell'incontro, da Giuseppe Marangon, presidente della Federazione delle Rurali, e dal presidente della Cassa di risparmio di Gorizia Antonio Tripiani «per le proficue sinergie — è stato affermato — che si andranno a creare negli specifici settori di credito». Per la fattiva opera che ha portato alla positiva conclusione degli accordi un particolare riconoscimento è stato espresso dagli organi deliberanti delle due istituzioni, il direttore generale della Cr-Go Franco Podda e il direttore della Federazione Adelino Melchior, nonché ai responsabili dei rispettivi specifici comparti operativi.

CASSONI IN PRECARIE CONDIZIONI DI SALUTE

Olivetti: vuoto al vertice

MILANO — Vittorio Cassoni, amministratore delegato della Olivetti Systems & Networks (Osn), ha subito nei giorni scorsi un delicato intervento chirurgico. La gravità del suo stato di salute e i relativi tempi di convalescenza rendono molto improbabile che Cassoni possa essere presente alla prossima assemblea della capogruppo, dove riveste la stessa carica. Come prima conseguenza dell'accaduto, Elserino Pioletti è stato posto alla guida dell'Osn.

La notizia, confermata dalla casa d'Viore, ha fatto il giro degli ambienti finanziari milanesi nel pomeriggio di ieri, destando non poco rammarico negli investitori. Non è infatti un mistero come il «numero due» della società d'informatica, che gestisce in prima persona il ramo più vitale del gruppo, sia l'esponente di maggior spicco tra gli alti dirigenti, affiancati a Carlo De Benedetti nelle scelte strategiche del gruppo d'informatica. Secondo alcune indiscrezioni, l'intervento chirurgico di oltre sette ore al quale è stato sottoposto Cassoni avrebbe riguardato il fegato. Una simile durata dell'operazione giustifica le preoccupazioni sulla ripresa in tempi brevi del paziente. L'assenza di Cassoni dal ponte di comando dell'Olivetti si farà davvero sentire? La risposta è affermativa, in quanto da tempo era proprio l'amministratore delegato della Osn che manteneva i contatti con gli altri produttori europei del settore e finalizzati a individuare l'alleato giusto per l'ormai improrogabile rilancio dell'Olivetti.

[Maurizio Fedeli]

13.715.000
PER UN CLUB
RISERVATO
A SOLE CINQUE
PERSONE



Citroën ha riservato esclusivamente per voi cinque posti comodi nella Citroën BX Club di 1124 cm³ da 55 CV. È una serie speciale e limitata ad un prezzo senza confronti (L. 13.715.000 IVA inclusa), con una dotazione di serie davvero unica: vetri azzurrati, tergila-

CITROËN BX CLUB

valunotto posteriore, vernice metallizzata e cambio a cinque rapporti. Avrete il piacere di guidare una vettura conosciuta in tutto il mondo per lo straordinario confort delle sospensioni idropneumatiche autolivellanti Citroën. Per l'eccellente tenuta di strada, le ottime prestazioni

di guida e l'elevato margine di sicurezza dei 4 freni a disco servosterzati che consentono una frenata pronta e sicura.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

Il numero delle BX Club a vostra disposizione è limitato e l'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Quindi se volete entrare nel Club più esclusivo del momento non perdetevi tempo.

per la pubblicità
rivolgersi alla



Società Pubblicità Editoriale S.p.A.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 36655-367045-367538, FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rossetti 20, tel. (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138



Dall'inviato
Oddone Nordio

AVELLINO — La domanda è legittima: ma davvero questo è un campo neutro? Assolutamente no, ed è sufficiente che si seguita un attimo per capire che la Juventus gioca in casa anche se la squadra che ospita è la Fiorentina. I tifosi bianconeri questa sera al «Partenio» saranno intorno ai 22 mila e raggiungeranno l'Irpinia, oltre che da Torino (non più di 2000) soprattutto dalla Puglia, dalla Campania, dalla Sicilia e dalla Calabria. Al seguito della Fiorentina saranno in ottomila chi si unirà un migliaio di ultras del Napoli che per la circostanza si sono gemellati coi colleghi viola in odio alla «Vecchia Signora».

E allora? Tutto molto semplice perché Zoff e la sua truppa, per questa seconda finale di Coppa Uefa, giocheranno in pratica davanti a un pubblico amico e particolarmente sensibile al fascino che da sempre suscita questa squadra.

Il risultato del match di andata (3 a 1) per la Juventus colloca i bianconeri su un piedistallo di buona sicurezza an-

CALCIO / SI ASSEGNA STASERA LA COPPA UEFA

Palla avvelenata, tra rimpianti e addii

La Juventus di Zoff parte da «più due» nell'incontro di ritorno con la Fiorentina sul 'neutro' di Avellino

che se nel calcio non esistono certezze matematiche. La partita la deve condurre la Fiorentina se vuole rovesciare i numeri che adesso la condannano, non certo la Juventus che sicuramente non si abbandonerà ad avventure offensive che potrebbero alla fine fare il gioco della formazione di Graziani. Nel clan juventino serpeggia il malumore per il comportamento tenuto dalla società che annuncia a getto continuo i nomi dei giocatori che vestiranno il bianconero nella prossima stagione. Il più nervoso e infastidito da tutto questo appare Zoff che non fatica a dire: «Negli ultimi mesi siamo stati lasciati soli, la società era tutta impegnata a costruire il futuro. Insomma è stato dimenticato o comunque non valutato con l'attenzione che noi tutti meritavamo tutto quello che di buono abbiamo fatto in questa stagione. Abbiamo disputato un buon campionato e senza interventi esterni che ci hanno disturbato e creato delle turbative all'interno della squadra avremmo fatto molto di più. Abbiamo vinto la Coppa Italia, e adesso ci giochiamo la fina-

lissima della Coppa Uefa. Potevamo fare di più? Io dico di no perché tutti noi siamo stati costretti a lavorare in una situazione non proprio ottimale. Contro la Fiorentina è la mia ultima partita sulla panchina della Juventus. Lascio senza provare sentimenti particolari. No, niente polemiche, non sento né rabbia né qualcosa d'altro per chi

AVELLINO
Diretta Tv 3
ore 20.30

FIORENTINA: Landucci, Dell'Oglio, Volpentina, Dunga, Pin, Battistini, Nappi, Kubik, Buso, Biaggio, Di Chiara, (12) Pellicani, 13 Iachini, 14 Malusi, 15 Zironelli, 16 Banchelli.

JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Galia, Bruno, Aleinikov, Alessio, Barros, Schillaci, Marocchi, Casiraghi, (12) Bonaiuti, 13 Zavarov, 14 Brio, 15 Rosa, 16 Avallone.

ARBITRO: Schmidhuber (Rig).

ha ritenuto opportuno seguire altre strategie per rifondare la Juventus e riconsegnarla ai suoi tifosi ancora più forte e competitiva. Vogliamo chiudere questa stagione con un altro successo, vogliamo lasciare a chi verrà dopo di noi un'altra coppa. E' il minimo che possiamo fare per onorare la nostra professionalità. La Juventus resterà sempre, gli uomini passeranno e non contano». La comitiva bianconera è arrivata ieri sera nel ritiro di Vietri sul Mare. Zoff continua a dire che la formazione l'annuncerà solo all'ultimo momento. In effetti ha un dubbio, o quantomeno dice di averlo, ma è sembrato di capire che l'abbia già risolto anche se la soluzione definitiva la comunicherà solo alle 20 di questa sera quando consegnerà l'elenco dei giocatori all'arbitro tedesco occidentale Schmidhuber, un buon passato di calciatore con il Bayern di Monaco. E allora diciamo che nel ruolo di libero giocherà Aleinikov, con l'innesto di Alessio a centrocampo. Il sovietico rappresenta una soluzione di emergenza in quanto Zoff non se la sente di rischiare

Tricella che è fuori squadra dal 14 marzo scorso a seguito di un incidente. Mancherà lo squallificato Bonetti, ma il tecnico bianconero può recuperare Bruno. E' vero, sarà l'ultima partita di Zoff, ma sarà anche l'ultima partita di Baggio con la maglia viola. Il giocatore è ormai virtualmente della Juventus. I dirigenti bianconeri non si sibilano, hanno fatto sapere che non si sa quando annunceranno l'acquisto definitivo del giocatore. Forse questa sera, dopo la conclusione del match con la Fiorentina, forse domani, o forse addirittura sabato, entro mezzogiorno, quando si chiuderanno le liste di trasferimento per i giocatori inclusi nella nazionale di Vicini. E' certo comunque che Baggio è escluso da questa sera, dopo il match, l'avvocato Pontello annuncerà pubblicamente il passaggio di Baggio alla Juventus. Costo venti miliardi. Sedici in contanti, il resto in giocatori. A Baggio andranno un miliardo e 200 milioni l'anno di ingaggio. E' il terzo ingaggio italiano di questi tempi, dopo quello dei sampdoria Mancini e Viali.

GIANNI AGNELLI PARLA DI CALCIO

Haessler, Julio Cesar e chi?



ROMA — Gianni Agnelli e l'Age Khan assieme, due degli uomini più ricchi del mondo, in giro per Roma: «quasi» come due amici qualunque. Prima al salone d'onore del Coni per la presentazione di «Destrieri», la «Barca» dello Yacht Club Costa Smeralda (di cui l'Age Khan è presidente) che cercherà di conquistare il Nastro azzurro, poi nella sede dell'Ina per la consegna all'avvocato del premio «Seminatore Giulio Onesti».

Si parla di calcio (ma oggi non sarà ad Avellino per il ritorno della finale di Coppa Uefa tra Fiorentina e Juve) e Mondiali.

Com'è il nuovo acquisto della Juve?

«L'unico cosa che tutti hanno contro Julio Cesar — risponde il presidente della Fiat — è che costa troppo poco. Se un giocatore costa molto tutti criticano, ma lo stesso succede per l'inverso. Questo lo abbiamo preso a un prezzo basso come

quello di Platini, che costò 250 milioni».

Qual è il miglior straniero acquistato finora in Italia?

«Lo spagnolo preso da Torino, Martin Vazquez. E poi non dimenticherò il tedesco della Juventus, Haessler».

Baggio arriverà alla Juve? E Di Canio?

«Baggio è un giocatore che può far vincere una partita e può fare anche disprezzare. Non so se arriveranno alla Juve. Lasciamo tranquilli. Ma ad entrambi darei una stella. Bianconeri, naturalmente».

Avete deciso di rinnegare la pista sovietica?

«Non rinneghiamo nulla, se ci dessero Protassov lo prenderemmo subito. Non è in questione la provenienza. Zavarov è grandissimo sul piano tecnico, ma non si adatta facilmente a un ambiente nuovo, è troppo timido e schivo».

Le dispiace che sia stata

presa la decisione di cambiare allenatore?

«Zoff ha fatto sempre bene nella Juventus, sotto certi aspetti è meglio lasciarsi al massimo. Non si può tornare indietro a ripensare le decisioni prese, se si facesse così non si concluderebbe mai nulla».

Ad Avellino sarà una partita a rischio?

«All'andata fu molto infelice l'arbitraggio, quello spagnolo lasciò correre tutto». Ritiene che lo scudetto sia stato assegnato equamente?

«Il Napoli è diventato squadra pratica e concreta, quello che era una volta la Juventus».

La Juve può tornare ad esserlo?

«Lo scorso anno non pensavo che avrebbe potuto raggiungere questi risultati, sapevamo che non poteva essere competitiva per lo scudetto. Nell'anno che viene c'è anche questa possibilità».

ITALIA 90 / GLI AZZURRI IN RITIRO A COVERCIANO

A Vicini non piacciono i sondaggi

COVERCIANO — «Il mondo vota Italia»: così titola il «Guerin Sportivo» presentando un sondaggio condotto fra i giornalisti specializzati in 104 nazioni ed ai quali è stato chiesto un pronostico sulla squadra che vincerà il Mondiale. Gli azzurri sembrano dunque «condannati a vincere», e questo a Vicini proprio non piace: nel corso della conferenza stampa a Coverciano, il commissario tecnico della nazionale ha detto che «bisogna farsi coinvolgere» da questi sondaggi ed ha fatto capire di non crederci molto. «Non possiamo negare — ha affermato il ct azzurro — che l'Italia è in corsa per il titolo, ma sostenere che a vincere il mondiale saremo noi è come sostenere che a vincere il campionato di calcio sono i rossoneri».

Certo, il fatto che i giornalisti ci considerino i favoriti è una cosa che potrebbe far piacere ma che ci potrebbe anche disturbare».

Durante l'incontro con i giornalisti Vicini ha parlato anche dei sampdoria («li ho trovati fisicamente a posto e con il morale alle stelle e questa è già di per sé una buona notizia»), di Ancelotti («pare fisicamente a posto ed è avviato ad una buona ripresa»), e della finale di Coppa Uefa tra Fiorentina e Juventus («un incontro che si porta dietro le rugnine del campionato anche se ritengo che ad Avellino si giocherà solo una partita di calcio»).

Vicini poi ha minimizzato sul pareggio del Brasile in casa con la Ddr e sui problemi difensivi del carota: «sono gare di preparazione e, poi, se ha problemi in difesa, il Brasile non ha certo problemi in attacco».

Quanto agli acquisti stranieri operati dai club italiani, il ct azzurro si è soffermato sull'ultimo acquisto del Juve: Julio Cesar. «Sono andato a riguardare i miei appunti: in Messico Julio Cesar è stato uno degli stopper più forti del mondiale '86, tanto che è stato inserito da voi giornalisti nella formazione ideale. Era un grande difensore e giocava bene sia di testa che di piede: ma sono passati 4 anni da allora e non so se si è imborghesito». Dalla Juve al Torino ed al suo «copo» di Martin Vazquez: «stupisce — ha detto Vicini — come il

Real si sia fatto sfuggire una pedina di questo calibro. Martin Vazquez è un centrocampista di grande valore, per qualità e quantità di gioco e sa anche mirare in porta. E per Suarez è un punto di forza della sua nazionale». Vicini tiene a precisare comunque che dall'estero ormai le squadre italiane attingono solo per acquistare grossi campioni: «di anno in anno gli stranieri che vengono a giocare nel nostro paese sono sempre più scelti e qualificati».

La parola dal ct agli azzurri in ritiro. Vierchowod tranquillizza i tifosi blucerchiati, si dice lusingato dalle avances bianconere, giura che la cena di Capri con Montezemolo è stata solo «occasionale», e rivela quello che è stato immediatamente ribattezzato come «il patto di Goteborg».

«Prima della finale di Coppa

delle Coppe — dice Vierchowod ai giornalisti — Viali, Mancini, Mannini, Pari, Pagliuca e io, avevamo stretto un accordo. Se avessimo vinto a Goteborg saremmo rimasti tutti insieme ancora nella Samp: così adesso sarà».

Vierchowod ci tiene a ribadire che rispetterà il contratto che lo lega alla Samp fino al '92, «anche se Mantovani in ogni caso mi avrebbe lasciato ampia discrezionalità sulle mie scelte future».

Dal patto di Goteborg all'effetto Goteborg: le prestazioni dei sampdoria in coppa, potranno influenzare le scelte in nazionale di Vicini? «Intanto mi auguro che dopo l'effetto Goteborg ci sia anche l'effetto Vienna», ribatte pronto Gianluca Viali, secondo cui «non saranno le finali di maggio a determinare le scelte di giugno. E poi i mondiali non si esauriscono alla prima partita, vedrete, ci

sarà spazio per molti in squadra: ricordate Altobelli nell'82? Non parti titolare, ma in finale segnò un gol». Le parole di Viali sono di conforto al suo gemello sampdoriano Mancini. Evitando ogni polemica con il ct azzurro, giustifica Vicini che il giorno dopo la finale di Goteborg ebbe parole di elogio per Gianluca ma frenò sul numero 10 sampdoriano: «Viali è un punto fermo della nazionale ed è giusto che il tecnico si rallegri per averlo ritrovato in buona forma. Per la "spalla", Vicini non ha ancora deciso, quindi ha bene a non esprimere giudizi che potrebbero sembrare conclusivi».

Di sicuro in campo ci sarà «Viali-la-bomba». Il Gianluca nazionale è cosciente di avere gli occhi dell'Italia pallone tutti puntati su di lui: i mondiali rappresentano per la carriera di un calciatore un passaggio determinante e questi mondiali saranno determinanti per la mia carriera. So bene che da un trionfo potrebbero trasformarsi in una grossa delusione, ma assieme ai compagni cercheremo di raggiungere il traguardo che ci siamo prefissi. Ora mi sento bene — aggiunge Viali — molto meglio di quanto qualcuno ha scritto sul mio conto; lavorerò al massimo per arrivare in forma al mondiale».

Oltre a quella dei tifosi, Viali avrà anche l'attenzione particolare dei difensori avversari: un «assaggio» premonitrice, Gianluca ha dovuto digerirlo già a Goteborg, dove le attenzioni di Heskis alle sue caviglie furono molto particolari. «Sono preparato anche a questi trattamenti, non temo gli avversari né mi lascerò intimidire. D'altronde in questa stagione ho disputato 40 partite tra campionato e coppe e sono stato ammonito solo due volte. Prima dei mondiali l'Italia giocherà l'ultima amichevole il 2 giugno, ad Arezzo, contro il Cannes, una formazione francese che milita nel campionato di prima divisione. Il Cannes ha sostituito gli svizzeri del Lugano che hanno comunicato la loro indisponibilità per l'incontro amichevole».

ITALIA '90 / MATARRESE A COVERCIANO

«Pozzo paga altre appendici»

FIRENZE — La Federcalcio è attenta più che preoccupata al problema derivante dall'arrivo dei tifosi inglesi in Italia, anche se si continuano a ricevere messaggi che non sono di pace. Lo ha detto il presidente della Figg Antonio Matarrese dopo il suo viaggio in Inghilterra e prima di raggiungere Avellino per la finale della Coppa Uefa.

L'occasione per salutare gli azzurri al secondo raduno è stata data anche da una ricorrenza: 80 anni fa la Nazionale scendeva in campo per la prima volta, a Milano, battendo la Francia 6-2. Matarrese ha poi «giocato» a tutto campo complimentandosi con la Sampdoria e con Viali,

esprimendo fiducia su un corretto andamento di Fiorentina-Juventus, sul ritorno a Coverciano degli azzurri juventini, sul rinnovo del contratto con la Rai.

FINALI COPPE — «Auspica-

vamo la vittoria della Sampdoria — ha detto Matarrese — questo bel successo dà certezze anche sulle condizioni di Viali, autore della doppietta decisiva. Ho parlato con i giocatori prima della partita, ho ribadito concetti essenziali anche sul piano del comportamento, e per una volta sono stato ascoltato. Spero che ad Avellino i giocatori si ricordino delle cose che abbiamo detto, altrimenti glielo faremo ricor-

dare noi. Ma non è una minaccia. I giocatori hanno l'occasione di rifarsi un'immagine, sarebbe da sciocchi non approfittarne e non dubito che lo faranno conoscendo la loro professionalità».

TIFOSO INGLESE — «Ho parlato nei giorni scorsi — ha continuato Matarrese — con il presidente della Federcalcio inglese. Continuo a farli richieste di aiuto, speriamo di essere utili, certo è che continuiamo a ricevere messaggi che non sono di pace. Per certi versi la questione è da drammatizzare. Non siamo preoccupati (la qualcosa presupporrebbe una nostra debolezza) ma siamo attenti. Per quanto ri-

guarda il ritorno inglese nelle Coppe lo decideranno gli stessi tifosi questa estate. Spero che ci sia un cambiamento perché il calcio inglese ha molto da dare. Ne ho avuto la prova della finale della Coppa d'Inghilterra: ho visto scontri agonistici vibranti che, se sottoleneati dai giocatori, avrebbero potuto provocare incidenti. Invece dopo ogni scontro i giocatori si alzavano e si stringevano la mano».

UDINESE — «Si devono preoccupare loro, non noi. C'è da dire però — ha proseguito Matarrese — che Pozzo paga ancora le appendici della precedente gestione».

ITALIA 90
Spagna
in arrivo

UDINE — La nazionale spagnola è attesa per domani in Friuli. L'arrivo della comitiva, composta da 17 dirigenti e 22 giocatori, è previsto per le 17 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Le «furie rosse» soggiorneranno fino al 25 maggio all'hotel «Il cervo» di Tarvisio, e successivamente a Magnano. Gli spagnoli saranno ricevuti all'aeroporto di Ronchi dal presidente di Italia 90 Dino Bruschi. La comitiva è guidata dal membro della giunta direttiva della Real Federación Española de Fútbol, Garrañach e dal segretario Del Amo. Il presidente della federazione Villar ha comunicato che sarà in Friuli, soltanto il 27 maggio in coincidenza con il trasferimento nel ritiro di Magnano. L'allenatore Suarez ed i giocatori saranno a disposizione della stampa per una conferenza venerdì mattina alle 11 presso il circolo culturale di Tarvisio. La nazionale spagnola disputerà altri due incontri di preparazione al Mondiale: dopo quello di Lubiana: le date non sono state ancora rese note, anche se si sa che saranno giocate a Trieste e a Pordenone.

La Spagna di Luis Suarez disputerà due incontri allo stadio Friuli: il 31 giugno contro l'Uruguay (è stata annunciata, ma non confermata, la presenza del Re Juan Carlos) e il 17 giugno contro la Corea.



Un momento di relax per Gianluca Viali.

ITALIA 90 / L'URUGUAY HA LASCIATO MAIANO

A Belfast, e poi a Wembley

MAIANO — Come Maiano aveva accolto l'Uruguay con una festa, così, con una festa, l'Uruguay ha salutato Maiano. «E' stato un soggiorno piacevolissimo — ha detto il tecnico Oscar Washington Tabarez prima della partenza per Belfast — raramente ci è capitato di trovarci così bene in ritiro». Per l'occasione, l'ultima notte a Maiano dei giocatori uruguayani è stata caratterizzata da ritmi sudamericani e piatti tipici, e da un enorme carrello di dolci servito dal vice allenatore Gregorio Perez e da Nelson Gutierrez per l'occasione dimostratisi ottimi «cuochi».

Dopo una notte di larmida nel ritiro dell'Hotel «Dal Asin», la comitiva uruguayana è partita. Alle 13.50 i giocatori si sono imbarcati dall'aeroporto di Venezia per Londra, e quindi per Belfast, dove li attendono le due amichevoli premondiali più sentite: venerdì con l'Irlanda del Nord, a Belfast, e il 22 contro l'Inghilterra a Wembley.

«E' una trasferta molto importante — ha detto Tabarez — questa squadra ha biso-

gno di giocare in Europa, è una squadra con molti elementi giovani e un contatto con il calcio britannico sarà senz'altro positivo».

Per Tabarez le due partite di Belfast e Londra hanno la stessa importanza dell'amichevole giocata contro la Germania il 25 aprile scorso: «Questi incontri internazionali — ha commentato il tecnico — sono molto più di un semplice allenamento. Servono a cementare la squadra, a unirla ancora di più, anche se è la prima volta che trovo un gruppo di giocatori così unito». E', secondo il tecnico uruguayano, la caratteristica principale di questa «selección».

«Ho fiducia in questi ragazzi — ha detto Tabarez — soprattutto perché vanno molto d'accordo tra loro. Sotto il profilo tecnico ci sono giocatori come Francescoli, di cui la squadra ha risposto, ho visto netti miglioramenti». Per l'Inghilterra non sono partiti Gonzalez e Dorta, che tra

pochi giorni rientreranno a Montevideo, e gli infortunati Ruben Pereira e Alvez. «Ho già comunicato a Gonzalez la mia decisione — ha spiegato Tabarez — e non ci sono stati problemi: sono giovanissimi e sapevano fin dalla partenza che la loro trasferta italiana si sarebbe conclusa prima dei Mondiali».

Sul nome del terzo e ultimo giocatore che dovrà essere «tagliato», il tecnico ha detto che si riserva di decidere nei prossimi giorni: «Tutto è legato alle condizioni di Ruben Pereira. La sua lesione al menisco sembra non sia grave, ma ancora non sappiamo se sarà in grado o meno di disputare un mondiale. E' certo nei prossimi giorni proseguirò gli allenamenti intensivi. Poi decideremo. Se Pereira ce la farà, a Montevideo rientrerà Suarez».

Il tecnico uruguayano non ha voluto commentare l'evidente smagliatura che all'interno della «selección» esiste tra tecnico e giocatori da un lato e corpo dirigenziale dall'altro.

La nazionale spagnola disputerà altri due incontri di preparazione al Mondiale: dopo quello di Lubiana: le date non sono state ancora rese note, anche se si sa che saranno giocate a Trieste e a Pordenone.

La Spagna di Luis Suarez disputerà due incontri allo stadio Friuli: il 31 giugno contro l'Uruguay (è stata annunciata, ma non confermata, la presenza del Re Juan Carlos) e il 17 giugno contro la Corea.

Serie B: la Triestina 'condannata' a battere il Como

TRIESTE — A tre giornate dal termine le cose sono rimaste più o meno com'erano sino alla scorsa domenica, con tre posti per la serie A matematicamente (Torino e Pisa) o virtualmente (Cagliari) assegnati, con il quarto oggetto di lotta tra Parma e Reggina e qualche residua chance ancora per l'Ancona che si è fatto imporre l'ennesimo pareggio interno dal Cagliari; il Pescara è invece uscito dalla comune, ma già lo sapevano tutti, compresi i suoi tifosi che all'Adriatico hanno fatto sciopero. Era quasi scontato che gli alabardati tornassero da Reggio Calabria a mani vuote, sicché quel che fa notizia è che si è

riusciti a collezionare la dodicesima espulsione, anche se non si è giocato in inferiorità numerica per il contemporaneo allontanamento del «bomber» locale Pacione; e infatti non a caso è la squadra di Bolchi, con dieci giocatori espulsi, l'unica ancora capace di contrastare l'assoluta preminenza alabardata in questa poco edificante classifica. Se a ciò aggiungiamo il decimo rigore al passivo (fatisciente come molti altri che lo hanno preceduto), vediamo che le cattive abitudini si ripropongono puntualmente: nella classifica dei penalisti subita la leadership degli uomini di Gio-

mini non è addirittura in minima discussione. Si continua perciò a pensare in attesa di quei punti-sicurezza che non sarà illecito attendere sin dalla prossima partita con il retrocesso Como: non vorremo mica andare a guastare la festa del Cagliari o affossare il povero Cosenza? Un girone di ritorno condotto tutto all'insiegna del più disarmigliano «voglia di bene» ha ovviamente prodotto una vera misera di punti, soltanto dodici, sicché in un'ipotetica classifica limitata alla fase discendente del campionato la Triestina si troverebbe sul quartultimo gradino alla pari con il Lido, il cui pareggio — strappato davvero

con le unghie e coi denti — ha creato le premesse per futuri problemi non solo per il Cosenza, ma anche per la stessa Triestina che nell'ultima di campionato dovrà ospitare al Grezar proprio gli uomini di Di Marzio, e dunque farà bene a mettersi in salvo (battendo il Como) prima di rendere impensabilmente drammatico l'ultimo impegno. Ma siamo sinceri: impensabilmente fino a un certo punto, perché le parole dette e scritte da quanti ammonivano che il rinunciare preventivamente a sogni di gloria avrebbe prodotto un rilassamento tale da restituire interesse al campionato alab-

bardato (ma di segno opposto) sono state tenute nel medesimo conto di quelle della mitica vaticinazione Cassandra. Trasformare in un campionato di salvezza un torneo che la Triestina aveva chiuso al giro di boa al settimo posto con 21 punti alla pari con quell'Ancona che ancora lotta, rimarrà davvero impresa memorabile; e speriamo solo che non costi cara.

Il pareggio colto a Cosenza ha evitato al Lido la morale certezza della retrocessione, ma effettivamente i gergentini appaiono i maggiori indiziati di seguire Catanzaro e Como nel viaggio infernale in C1: per

sperare occorrono loro sei punti nelle ultime tre gare, perché anche la classifica avulsiva li penalizzerebbe. Tuttavia l'altro che persegna di un arrivo con più squadre sullo stesso gradino. E se Atene piange, Sparta non può certo ridere: anche l'altra rappresentante siciliana è assai mal messa, e non capiamo francamente la preventiva rinuncia degli uomini di Buffoni a tentare di vincere a Como, dovendo ora affrontare prima il lanciatissimo Parma (reduce da quattro vittorie esterne consecutive) al Celeste, poi andare a Torino nella partita dell'arrivato Catanzaro e Como nel viaggio infernale in C1: per

pubblico, per chiudere infine contro il Cagliari che certamente sarà già promosso e che tuttavia più di un punto potrebbe anche non voler dare, mentre a quel punto anche due potrebbero non bastare al tentativo di provare la squadra internazionale a grado di essere punto di riferimento per gli altri sia in campo che fuori. Inoltre credo che sia una squadra molto equilibrata in tutti i reparti».

so pari casalingo con il Pisa al termine di una partita caratterizzata da due segnature in cui i difensori prima pisani, poi barellati, sono stati un po' troppo a guardare. E' una storia infinita che ormai conosciamo da anni: nel girone di ritorno in B i pareggi si sprecano, e nel finale ce n'è sempre un'autentica orgia. A ogni modo, se il Monza battesse il Barletta, aggancerebbe lui e molte altre squadre a quota 32, creando le premesse per una chiusura da panico generale; se invece i pugliesi non perdessero, con 90 probabilità su 100 saranno Licata e Monza a fare il salto all'indietro dopo

due annate di cadetteria. Vedendo da argomenti puramente tattici, la realtà alabardata pare difficilissimo che la A staggia Parma, che pur già vittoriosa da due anni, non si sia mai trovata fuori dal girone di ritorno all'Inter e il bravo portiere Zunico, a quanto pare, non è a Napoli a fare il dodicesimo dietro Giovanni Galliani, pensò solo al fatto che, non essendoci stata la sentenza di Caf a ribaltare la sentenza dei punti tra Reggina e Parma, sarebbero due ma sei e promozione degli emiliani sembrerebbe giusta. [Giancarlo Muccler]

IL CICLISMO PARLA ITALIANO ANCHE ALLA «VUELTA»

Giovannetti re di Spagna

Il milanese è riuscito a resistere agli ultimi assalti di Delgado e Fuerte

TENNIS A ROMA

Notte fonda per Noah, subito fuori anche Chang

Servizio di
Ubaldo Scanagatta

ROMA — Michelino Chang non vincerà, quest'anno, il torneo del Foro Italico. Il cinese che aveva vinto a sorpresa il Roland Garros lo scorso anno («Quando ci ripenso faccio fatica lo stesso a convincermi che è vero, che non è stato un sogno» ha ammesso ieri Michelino) è stato battuto piuttosto nettamente, 6-3, 6-3, dallo svedese Jan Gunnarsson, n. 65 del mondo e veterano della Coppa Davis. I due italiani che se lo sono trovati di fronte in doppio, a Maribor, che a Cagliari, era testa di serie n. 7 e non è stato il solo dei favoriti a uscire di scena al primo turno: con la sua da registrare le sconfitte di un'altra testa di serie n. 15, Korda, battuto da Forsetti, il forlivese, n. 11, afflitto da una piaga sotto la pianta d'un piede).

Erano in gara ieri nove italiani, sei hanno vinto, gli altri tre no. Le partite in cui erano impegnati erano sette, due infatti erano derby. Uno di questi derby sembrava scontato sulla carta, visto che lo giocavano il n. 1 d'Italia Paolo Canè e il quarto Mordegan, è invece proprio da questo incontro che si è scatenata la grande sorpresa. Canè, infatti, perdeva 6-4 e 3 a 0, poi 5-3, 0 a 0 sul servizio di Mordegan ed è stato così a due punti dalla sconfitta. Miracolosamente, e anche per un po' di «braccio» che si è impadronito dell'inesperito Mordegan, è riuscito a cavarsi fuori dall'impiccio, a vincere il secondo set per 7-5 e a chiudere il terzo, su un Mordegan ormai rassegnato, per 6-2.

Così Canè, che nelle ultime classifiche è scivolato giù al 49.º posto, ha potuto osservare tranquillamente ieri sera il match giocato da Novotny e Arias sul campo centrale per studiare la strategia da adottare — oggi — per il vincitore, suo prossimo avversario. L'altro derby, vinto a sorpresa dal napoletano Cierro sul romano Pistolesi (6-3, 7-6), è stato tempestoso. I due se le sono dette di tutti i colori, arrivando perfino a insultarsi a vicenda e a insultarsi a vicenda. Una serie di scene inverosimili, che ha avuto strascichi anche nel dopopartita.

Sull'exploit quello del giovane Furlan, qualificato come Mordegan allenato da Piatti (un tecnico che ha lasciato la federazione perché non ne divideva i sistemi): ha battuto (6-3, 6-3) il ceco Strelba, un tennista che a Monaco di Baviera due settimane fa aveva eliminato Stefan Edberg. Camporese ha vinto 6-4, 6-4 sull'alsaziano Boetsch, ex grande promessa del tennis francese. Pozzi è stato dominato (6-1, 6-3) dallo spagnolo Carbonel (troppo più terribile di lui). Il miglior risultato lo ha ottenuto Pescosolido, il ragazzino di Arce (vicino Frosinone), che ha superato il solido americano Duncan, 6-2, 6-3. La più grossa sorpresa è l'eliminazione di Aguilera, vincitore ad Amburgo, battuto dal russo Volkov 6-3, 1-6, 6-4.

Bello e perdente, Yannik Noah irritato non riesce più a sottrarsi a questo destino. Anche l'altra notte ha dato spettacolo nel freddo centrale ma Andreas Gomez lo ha estromesso dal torneo. E' il nono quest'anno in cui il francese esce al primo turno. 1-6, 7-6 (7-3) 3-6 il punteggio a lui contrario. Noah — che vinse questo torneo nel 1985, subito dopo le due vittorie di Gomez — è ormai una stella cadente. «Au revoir Rome» in due ore e 07. Peccato anche per lui. Meno male che si è salvato Gilbert.

Servizio di
Paolo Bugialli

MADRID — Erano esattamente le cinque del pomeriggio, quando Marco Giovannetti ha staccato le mani dal manubrio della bicicletta, ed ha alzato le lunghe braccia verso il cielo terso del Paseo de la Castellana di Madrid, quasi sotto quel glorioso colosso calcistico che è lo stadio Santiago Bernabeu, dirimpetto ad un maestoso mosaico di Miro. Las cinco de la tarde l'ora della gloria dei toreri. Il suo toro, Marco Giovannetti lo ha ucciso lì, sulla striscia che segna l'ultimo centimetro dei 3800 e passa chilometri del Giro di Spagna.

Soltanto lì, con la ruota tagliando l'ultimo centimetro, il «gigante» — così lo chiamano i suoi piccoletti compagni di pedale — si è sentito tranquillo. Il bestione, la Vuelta, una delle tre competizioni ciclistiche di rinomanza mondiale insieme al Giro e al Tour, era ai suoi piedi, ormai immobile, in mezzo al brulicchio della folla che festeggiava il patrono Sant'Isidro. Soltanto allora, in quel momento, a las cinco de la tarde, Marco Giovannetti ha sentito che non c'era più pericolo di cornate.

L'ultima, aveva dovuto schivarla pochi chilometri prima, sullo stesso Paseo, i Campi Elisi di Madrid, che generalmente è soltanto una esposizione di arcobaleno di maglie, e invece quest'anno ha proposto anche un lampo di battaglia. Nientemeno che Pedro Delgado, idolo degli spagnoli, il secondo della classifica, ha tentato l'attacco, in un guizzo di orgoglio iberico. Non gli entrava in testa, a Delgado (due Vueltas, un Tour), che non ci fosse niente da fare con il gigantesco giovanotto di Montecarlo di Lucca, l'emigrato che stava per sottrargli il trono.

Aveva tentato due volte di attaccarlo, il giorno prima, sulle montagne di duemila metri che circondano Madrid, e non era riuscito a staccarselo dalla ruota. Perché non provare anche durante il Paseo triunfale, sperando che Giovannetti avesse la testa fra le nuvole della gloria? Uno scatto, e via. Ma Giovan-



Marco Giovannetti è entrato da trionfatore ieri a Madrid, al termine della Vuelta. Nella classifica finale ha conservato un vantaggio di 1'20" sullo spagnolo Pedro Delgado che sui sentieri della Sierra Nevada, aveva cercato inutilmente di staccare il leader della classifica. Classifica finale della 45/a edizione della «Vuelta» ciclistica di Spagna: 1) Giovannetti (Ita/Seur) in 94 ore 35'38"; 2) Delgado (Spa) a 1'20"; 3) Fuerte (Spa) a 1'40"; 4) Cabestany (Spa) a 2'16"; 5) Parra (Col) a 3'07"; 6) Echave (Spa) a 3'52"; 7) Indurain (Spa) a 6'22"; 8) Ivanov (Urs) a 6'40"; 9) Amplier (Rdt) a 7'15"; 10) Roux (Fra) a 7'56".

netti, qui sul piano come il giorno prima sulla montagna, si è incaricato sul manubrio, e, in progressione, ha annullato l'attacco. Delgado è tornato quieto: rassegnato, infine, ad abbracciare, poco dopo sul podio, il suo lungo avversario, e a riconoscerlo pubblicamente come il migliore.

Novantaquattro ore trentasei minuti e 40 secondi prima di quel momento, l'agguato a Benicassim, in fondo all'Andalusia, dove cominciò il Giro, Marco Giovannetti non pensava di essere il migliore. La sua squadra, Seur, che lo aveva accolto come emigrato, puntava su un altro per il successo finale: Alvaro Pino, già vincitore della Vuelta; e per i successi parziali, contava sull'olandese Hermans, già vincitore in molte tappe. Giovannetti era soltanto il secondo, nella «legione stran-

iera» della società che vuol propagandare, con il ciclismo, i suoi «servizi urgenti» di recapito. Era il secondo anno, di Giovannetti, come emigrato della bicicletta. Il primo era andato così così. Abitudini diverse, in Spagna, rispetto all'Italia, modo di correre differente. Per esempio, molte centinaia di chilometri in automobile, per inseguire il «via» delle moltissime competizioni che si svolgono in un territorio grande una volta e mezzo l'Italia. E, una volta in corsa, scatti frenetici, perché la bicicletta è qui, ancora, per quasi tutti, sport di poveri, e il successo di un giorno può rappresentare il panino per tutto l'anno.

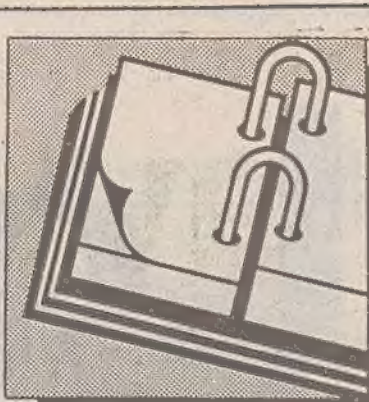
In Italia tutto più tranquillo, più programmato, e i contratti sono più garantiti. Qui, ognuno spende quel che ha. E proprio questo sistema di

correre, tutti all'attacco specialmente quando c'è la televisione (perché i «padroni» vogliono la «resa» del loro «uomo» etichetta) porto Marco Giovannetti, era la sesta tappa, ai vertici della classifica. Secondo, dietro un onesto pedalatore di nome Gorospe. Arrivato in cima, Giovannetti si propose di restarci, e di aspettare gli eventi. Restarci non gli fu difficile, perché nessuno direttamente lo attaccò e perché di forza per rimanere insieme agli altri ne aveva più che abbastanza.

Gli eventi precipitarono alla undicesima tappa, sulla vetta di Sant'Isidro. Gorospe sprofondò nel niente da cui era venuto. E Giovannetti vinse il Giro quel giorno. Restò a galla, e prese «la maglia», seppure con quale sforzo si è saputo dopo: durante tutto il giro, il «gigante» ha consumato seimila calorie al giorno; nella tappa per raggiungere la vetta di Sant'Isidro ne consumò 7500, e dovettero iniettarli il siero, perché recuperasse l'eccesso di spesa. Lo sforzo fu tale, e tale il trastorno che coinvolge i vincitori, che quel giorno Giovannetti si dimenticò di telefonare a casa, come sempre, e i suoi genitori seppero dal «Teletesto» che era arrivato in cima alla classifica. Lo rimproverarono.

Arrivato alla vetta, e fuori ormai dal turbine dei disperati che lottano per un quarto d'ora di gloria, a Giovannetti restava soltanto il problema di amministrare il capitale. Ci vogliono gambe, polmoni, cervello. Il giovanotto di Montecarlo, che col suo metro e novanta è il più alto di tutti, lassù in cima alla classifica crebbe ancora, se è possibile. E' diventato campione a forza di difendersi: in salita e in discesa, a cronometro e sul piano, nessuno è riuscito a staccarselo dalla ruota. Hanno finito tutti per dire che è stato il migliore.

Il primo italiano, nove anni dopo Giovanni Battaglin, che taglia vittorioso il traguardo che fu di Merckx e di Hinault, di Fignon e di Kelly, ha soltanto aggiunto: «domani parto per l'Italia, vado al Giro, non ho neanche il tempo di passare da casa».



TACCUINO

Varese è in finale

CANTU'. La Ranger Varese è la prima finalista del play off. La semifinale di ritorno Vismara-Ranger è stata sospesa a 18'17" della ripresa sul punteggio 90-80 per la Ranger per ripetuto lancio di oggetti in campo. Vismara: Marzorati 9, Mannion 17, Bosa 12, Pessina 17, De Piccoli 4, Giardi 2, Bouie 13, Gianolla 4, Rossini 2, Ranger: Johnson 18, Sacchetti 17, Vescovi 9, Thompson 27, Brignoli, Calavita 5, Rusconi 14.

FIRENZE. Sarà necessaria la «bella» per designare la seconda finalista. La Phonola Caserta ha infatti battuto la Scavolini Pesaro 84-73. Phonola: Longobardi 9, Gentile 18, Dell'Aglio 11, Glouchkov 4, Oscar 35, Fazzi, Boselli 5, Rizzo, Polesello 2, Scavolini: Gracis 9, Magnifico 3, Cook 26, Daye 23, Costa 3, Boni 4, Boesso 2, Zampolini 3.

UDINESE. Si è riunita a Udine l'assemblea dell'Associazione pallacanestro, che ha preso atto della situazione di assenza di uno sponsor che succeda alla Fantoni arredamenti. L'assemblea ha comunque manifestato l'intenzione dell'Apu a proseguire nel suo impegno a favore dello sport friulano. L'assemblea, inoltre, ha confermato inoltre il direttore sportivo Carlo Fabricatore. E' giunto intanto a Udine Lawrence, che oggi sarà provato nell'amichevole con la Stefanel.

CADETTI. La rappresentativa cadetti del Friuli/Trentino ha concluso al terzo posto il girone «D» delle qualificazioni della prima fase del trofeo «Decio Scuri» in corso di svolgimento a Loano e Pietra Ligure. La squadra trentino-friuliana ha infatti conseguito la prima vittoria battendo la Sicilia 65-54. Ora l'avventura del Friuli/Trentino continua con le qualificazioni dal 3.º al 16.º posto. Giovedì alle 20.00 a Pietra Ligure il programma della manifestazione prevede la sfida con la Basilicata/Calabria.

CICLISMO. I migliori dilettanti italiani partecipano alla 27/a edizione del giro del Friuli a Uditate che prederà il via oggi da Udine. Tra i 120 concorrenti i favoriti al successo finale vengono indicati il vincitore uscente Carlo Benigni, Alberto Passera, Franco Cavicchi, Antonio Grandali, Marco Bellini. La prima tappa porterà i ciclisti da Udine a Codroipo (120 km); il 17 maggio si svolgerà la Codròpo-Meduno di 135 km, cui seguirà la Meduno-Monte Matajur (125 km) con arrivo al rifugio Pelizzo situato a 1300 metri di altitudine. Altra tappa di montagna sabato 19: partenza da Cividale e arrivo a Lateis di Sauris dopo 143 km. L'ultima tappa, la Ampezzo-San Vito al Tagliamento di 144 km, con il circuito di San Vito.

SEMINATORI. Salvatore Antibo, Miki Biasion, Yuri Chechi, Franco Baresi, Arrigo Sacchi, Gelindo Bordin, Giorgio Lamberti hanno ricevuto, ieri nella sede dell'Ina il premio «seminatore Ina-Assitalia 1989». All'avvocato Agnelli è stato consegnato il «seminatore Leone Boccali». Per Bordin e Antibo (in allenamento il primo a Tirrenia, il secondo a Palermo) il premio è stato ritirato dal presidente della Fidal Gianni Gola.

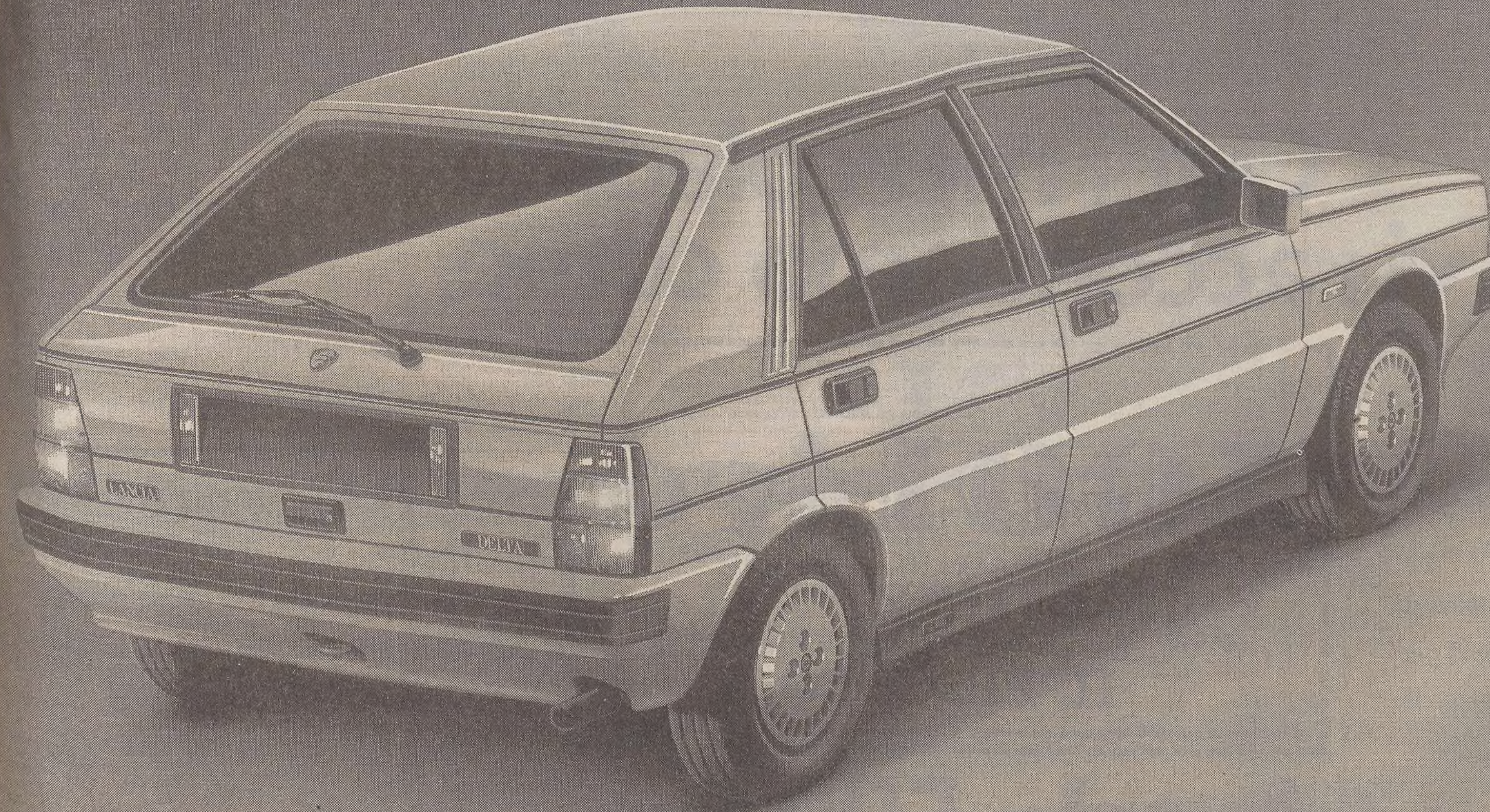
PALLAVOLO. Andrea Zorzi, il popolare «Zorro» della pallavolo italiana, è passato alla Mediolanum Milano. Lo schiacciatore azzurro — che quest'anno ha conquistato il suo primo scudetto con la Macchione Parma, il club nel quale militava da cinque stagioni — ha firmato ieri l'accordo che lo lega alla società milanese, che fa parte della polisportiva voluta da Silvio Berlusconi.

LIGNANO. Bilancio positivo, dopo i primi due triangoli olimpici del campionato italiano per la quarta e quinta classe «ora», per imbarcazioni e velisti triestini. Nella quarta classe, dopo un primo triangolo disputato non certo al meglio delle possibilità, «Gen mar», allenato da Claudio de Martis, è balzato al comando della classifica generale provvisoria. Le 43 imbarcazioni hanno lasciato ieri «Merina» per fare il giro di isola, per disputare la regata d'altura che porterà fino alle acque jugoslave per fare poi ritorno, a Lignano.

Lo sport in TV

13.00	Montecarlo	«Sport news»	20.25	Rai 3	Da Avellino calcio, Fiorentina-Juventus finale Coppa Uefa
13.45	Capodistria	Settimana gol Da Roma, tennis, XLVII Internazionali d'Italia maschili	20.30	Capodistria	Basket, campionato Nba «Boxe di notte» Mercoledì sport Supercross Stasera sport Fiorentina-Juventus
14.20	Rai 1				Da Roma tennis XLVII Internazionali d'Italia maschili Golden Gate boxe Vela, regata d'Altura
14.45	Capodistria	«La grande boxe»	22.15	Capodistria	
15.30	Rai 3	Videosport	22.45	Rai 1	
17.15	Capodistria	Hockey NHL	23.00	Capodistria	
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight Sportsera	23.45	Rai 1	
18.20	Rai 2	«Tg 3 - Derby»			
18.45	Rai 3	La vela fa spettacolo	24.00	Capodistria	
19.40	Teleantenna	Juke boxe	1.45	Rai 1	
20.00	Capodistria	«Tg 2 - Lo Sport»			
20.15	Rai 2				

IL BIANCO TI DONA.



DELTA 1.3 PERSONALIZZATA

Una Delta 1.3 tutta speciale, giovanilmente bianca. Ma quando la personalità è Lancia, il bianco dona. Una Delta 1.3 che può permettersi la minigonna e una ricca serie di accessori di serie: contagiri, orologio digitale, volante sportivo in pelle, chiusura centralizzata, doppi specchi esterni bianchi, rifiniture personalizzate. Tutto nell'elettrizzante vivacità degli interni in tessuto blu elettrico. Una Delta 1.3 tutta speciale con l'entusiasmante generosità dell'auto che ogni grande pilota vorrebbe guidare. Una Delta che potete avere anche aggressivamente rossa oppure nella versione 1.3 base o nel prestigioso allestimento LX.

DELTA 1.3 PERSONALIZZATA - DELTA - DELTA LX
1301 cm³ - 76 CV DIN

DELTA. L'AMBIZIONE DI OGNI GRANDE PILOTA.



Un anno gratuito di Servizi Speciali con la garanzia Scudo Lancia. Lubrificazione specializzata, Fiat Lubrificanti per Lancia con Selenia. Le vetture Lancia si acquistano anche con proposte finanziarie Save e Savelasing.

Lo spettacolo continua.



Un settimanale tutto a colori!

Una nuova rivista!

Ogni mercoledì vi raccontiamo come.

Perché mercoledì la televisione dà spettacolo in edicola con **MAGAZINE ITALIANO TV**, il nuovo settimanale che vi dice tutto sulla vostra settimana in TV.

Una rivista tutta a colori, stampata su carta patinata, una grande novità per i lettori: i programmi, i personaggi, le anticipazioni su quanto vedrete

VALE 500 Lire

QUESTO È UN FAC-SIMILE.
RITAGLIATE IL BUONO-SCONTO
A PAGINA 2.

IL PICCOLO

L'importo di questo buono sarà rimborsato al rivenditore di giornali dal distributore locale.

sul piccolo schermo: con **MAGAZINE ITALIANO TV**

i programmi televisivi non hanno segreti... e con **Il Piccolo** vi costeranno la metà.

Ritagliate il tagliando che vedete pubblicato a pagina 2 di questo stesso quotidiano, e presentatelo subito in edicola:

MAGAZINE ITALIANO TV
vi costerà soltanto 500 lire!

A sole 500 lire.